

**LETTERE SCELTE
DI FRANCESCO
REDI
GENTILUOMO
ARETINO E DEL...**

Francesco Redi, Giulio
Perticari



16. 3. 140

1841

LETTERE SCELTE
DI
FRANCESCO REDI

GENTILUOMO ARETINO

E

DEL CONTE

GIULIO PERTICARI

PATRIZIO PESARESE



IMOLA

PER IGNAZIO GALEATI

1840.

IL TIPOGRAFO

A CHI LEGGERÀ

*L*ungo preambolo suole farsi a que' libri, i quali hanno bisogno d'essere raccomandati al pubblico, o come poco noti, o come timorosi d'essere sinistramente giudicati. Ma a que' che o per propria lode, o per lo nome solo degli Scrittori si raccomandano, non occorre lungamente preambolare, anzi il farlo sarebbe a buona ragione riputato vanità. Però presentando io la studiosa Gioventù di questo volumetto, in cui si contengono lettere giudicate a giudizio univer-

sale de' Savj elegantissime , non mi occorre dir altro se non che le sono cosa di Francesco Redi e di Giulio Perticari , il primo de' quali fu de' meglio scrittori italiani nel secolo XVII , l' altro nel nostro; e pregare che gli studiosi diano buona opera ad apprendere da sì begli esempli come si deve scrivere una lettera , da chi vuole titolo d' essere non vile e rude scrittore. E certo mi pare che colui il quale l' eleganza la naturalezza la festività delle lettere Rediane saprà maritare alla delicatezza , ed alla ingegnosa nobiltà delle Perticariane , avrà côlto il punto , e darà lettere belle e squisite. Una cosa nullameno vo' avvertire , dalla quale denno guardarsi i giovani, ed è , che il Redi dà alcune volte nel trasandato , il Perticari

nel raffinato, così che abbandonandosi all' imitazione senza fare la debita ragion delle cose, di buon cibo potrebbe uscirne mal nutrimento. Laonde questi due estremi del difetto, e dell' eccesso dell' arte siano perdonati a codesti due illustri Scrittori, e siano fuggiti, ritraendo da loro soltanto nelle ottime parti che sono le più. E bastimi aver detto questo, in luogo di quanto altri avrebbe potuto esporre intorno a tale argomento. Che se qualcuno pur bramasse aver copia d' altro, si volga a maestri da ciò, i quali potranno ad ogni suo desiderio di leggieri soddisfare. E statevi sani e felici.

INDICE

<i>Lettere di Francesco Redi</i>	Pag. 3.
<u>— di Giulio Perticari .</u>	„ 195.
<u>— d' affari e di commercio</u>	„ 237.
<u>Modelli di quitanze . . .</u>	„ 255.
<u>Lettera del Cav. Dionigi Strocchi</u>	
<u>al Conte Camillo Laderchi</u>	„ 258.

LE FERE SCELTE
DI
FRANCESCO REDI

AL SERENISSIMO N. N. AIDELBERGA

I. **L**a servitù, che ho l'onore di avere con V. Altezza Serenissima non poteva mai desiderare premio più grande di quello, che oggi ricevo, de' suoi comandamenti nelle sue umanissime lettere. Io servirò il Sig. Dottore suo suddito in tutto quello, che potrà mai occorrergli in questo Paese, e nel servirlo avrò sempre avanti agli occhi, che V. A. Serenissima con tanta bontà me lo ha comandato. E supplican-

4
do V. A. S. della continuazione de' suoi
comandi, le faccio profondissimo in-
chino.

Firenze 31. Maggio 1679.

AL MEDESIMO

2. **U**n desiderio ardentissimo, che
tengo di essere continuamente impiega-
to nell' onore de' comandamenti di V.
A. S., e la memoria, che conservo delle
mie infinite obbligazioni, per le tan-
te grazie, che ho ricevute dalla sua
magnanima generosità, mi rendono
ardito per supplicarla a farmi l' onore
di non isdegnare alcuni odori, e
quintessenze, che in una cassetta le
invio, come per un saggio di quello,
che potrei mandarle, insieme con al-
tre cose di questa Fonderia del Sere-
nissimo N. N., se avessi la sicurezza,
che soverchio non fosse stato il mio
ardimento, anzi che fosse gradito dal-
la somma clemenza di V. A. Serenis-
sima, come umilmente la supplico,
e le faccio profondissimo inchino.

Firenze 20. Ottobre 1679.

A MONSIGNOR RINALDO DEGLI ALBIZI
CESENA.

3. Il buono Iddio renda verificati in V. S. Ill^{ma} e R^{ma} tutti quei cortesi annunzi, che nelle sante Feste è piaciuto alla sua gentilezza di farmi. E si accerti, che io ne supplico S. D. M. con tutto l'affetto del mio cuore; e le fo umilissima riverenza.

Firenze 28. Dicembre 1688.

A MONSIG. GIO. AMATI VESCOVO
DI NOCERA NELL' UMBRIA.

4. Rassegno a V. S. Ill^{ma} e Rev^{ma} le mie obbligazioni per l'onore, che si è compiaciuta di farmi dei suoi comandamenti, in esecuzione de' quali ho supplicato delle sue grazie il Sig. Pandolfo Pandolfini, e premurosamente ho raccomandata alla di lui delicatissima giustizia la causa, che verte tra il Sig. Cavaliere Amati suo fratello, ed i contadini Lucherelli. L'ho raccomandata altresì al Sig. Auditore Ferrante Capponi, ed al Sig. Senatore Ricasoli. Mi creda V. S. Ill^{ma} e

Revma, che questa sua Causa, essendo stata delegata al Sig. Pandolfini, ella è in buone mani, essendo egli un savio avveduto e giusto gentiluomo, e che non ha altra mira, che la buona e santa giustizia. Supplico V. S. Illma e Revma a continuarmi l'onore de' suoi comandi, come ad antico suo servitore, e le fo divotissima riverenza.

Di V. S. Illma, e Revma

Firenze 17. Gennaio 1687.

AL SIG. GIROLAMO APOLLONI
AREZZO.

5. Ricevo dal Sig. Giovanni le incluse, che invio a V. S., quale supplico per lo sicuro ricapito di quella indirizzata al Sig. General Borri, e con questa occasione io le ricordo l'antica mia servitù, e le auguro queste santissime Feste colme di tutte quelle felicità, che a suoi meriti si conven-
gono. Nè essendo questo per altro, resto di scrivere, ma non già di essere

Di V. S. mio Sig., e Padron singolarissimo. — Firenze 20. Dicembre 1683.

7

AL P. PAOLO ANTONIO APPIANI
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.

6. **N**on so se vi sarà cosa buona. Le mando il Cioccolatte, che col suo viglietto mi dice desiderare. Egli è in sei bogli di sei diverse sorte, tra le quali quella di Ambra, quella di Spagna, e quella di Gelsomini dovrebbero essere le migliori. Accetti da me la mia buona volontà, come la prego, e nello stesso tempo le rendo cordiali grazie del favore che mi ha fatto, con farmi consapevole del suo desiderio, assicurandola, che mi ha obbligato, e glielo dico non in termini di complimento, ma bensì di suo servitore, e le fo divotissima riverenza.

Di Casa 1. Agosto 1689.

A MONSIEUR ARNOUL
A MARSEILLE.

7. **D**ovendo io una risposta al Sig. Gio. Michele Vanslebio, il quale si trova presentemente in Aleppo per servizio di sua Maestà Cristianissima, tengo ordine da questo buon Virtuoso

di valermi della cortesia di V. Sig., acciocchè ella gliele faccia pervenire, siccome cordialmente la prego; e le esibisco all' incontro in ogni altra sua occorrenza la mia servitù, qualunque volta mi onorerà de' suoi comandi; e le bacio le mani.

Pisa 7. Gennaio 1671.

ALLA SIG. FAUSTINA DEGLI AZZI
NE' FORTI. AREZZO.

8. **A** V. S. Ill^{ma}, che è così nobile, e così gentile Poetessa della nostra comune Patria di Arezzo, non sarà forse discaro il leggere l' Arte Poetica nuovamente in nostra Lingua fatta stampare qui in Firenze dal Sig. Benedetto Menzini litterato trattenuto dalla Regina di Svezia, e mio grandissimo amico; e tanto più non le sarà discaro, quanto che esso Menzini vi ha infine aggiunto due superbe sue canzoni, una in lode della Maestà della Regina di Svezia sua Signora, e l' altra in lode della Serenissima Granduchessa Vittoria. Stante questo ne ho mandato un esemplare costì al Balì

Gio. Battista Redi mio fratello, acciocchè egli in mio nome lo doni a V. S. Illma, la quale è da me pregata a voler riceverlo per un contrassegno di quell' ossequio, col quale io riverisco la sua virtù. Riceverò a sommo favore, se saluterà in mio nome il Sig. Cavalier suo Consorte. Ed a V. S. Illma bacio cordialmente le mani.

Di V. S. Illma

Firenze 8. Maggio 1688.

AL P. ANTONIO BALDIGIANI GESUITA
ROMA.

9. **O**ggi al Procaccio che parte domattina alla volta di Roma, ho fatto consegnare franca di porto una scatola entrovi le tre consapute medaglie. Supplico V. R. a voler farla recuperare, ed a voler gradire gli atti della mia riverentissima obbedienza. La supplico ancora dell' onore de' suoi comandamenti, e le fo umilissima riverenza.

Firenze 21. Agosto 1688.

AL SIG. PATRIZIO BANDINI RETTORE
DEL COLLEGIO TOLOMEI DI SIENA.

10. **A**ncorchè io non abbia merito alcuno con V. S. Ill^{ma}, nulladimeno confidato nella sua somma bontà vengo a supplicarla delle sue grazie; la prima delle quali si è, che ella si compiacca ricevermi nel numero de' suoi più devoti servitori, insieme col Balì Gregorio Redi mio nipote, che ha l'onore di essere uno de' Convittori di costesto Collegio Tolomei. Se avrò questa fortuna di essere accettato, ardisco di promettermi, che V. S. Ill^{ma} potrà sperimentare in me, per tutto il tempo della mia vita, un servitore obbedientissimo. Io spero questa contentezza, e di già anticipatamente le ne rassegno le mie vere obbligazioni. Il Serenissimo Sig. Cardinale de' Medici, che per sua somma generosità, non isdegna la mia servitù, ha voluto onorarmi di raccomandare questo mio nipote alla protezione di V. S. Ill^{ma} con sua lettera: la trasmetto qui a V. S. Ill^{ma}, ed in uno istesso tempo la sup-

plico riverentemente de' suoi comandi, e le fo divotissima riverenza.

Firenze 3. Maggio 1687.

AL PADRE BARTOLOMMEO BEVERINI.

II. **C**on mio intero contento ho letta la sua nobilissima e gentilissima Ode, ed ho ammirata la solita virtù del P. Beverini mio Signore; l' ho ancora fatta vedere ad altri miei amici letterati, che tutti concorrono nel mio sentimento, cioè a dire, che V. Reverenza è uno de' più gentili poeti e virtuosi, che oggi vivano. Le rendo dunque grazie infinite dell' onore che si è compiaciuta di farmi, e la supplico a credere, che fra tutti gli adoratori del suo grandissimo merito io non sono il minimo, anzi pretendo di essere il più affettuoso. Mi onori de' suoi comandamenti, che mi sarà un vivissimo premio. E le fo divotissima riverenza.

Firenze 7. Marzo 1670.

12. **L**a Selva di V. Riverenza è da me stata trovata in questi caldi così amena, e di così fresche ombre, e di così vaghi fiori arricchita, che non mi sono saziato di passeggiarla, e di ripasseggiarla più volte con sommo diletto, e con obbligazione infinita alla gentilezza del dottissimo ed eruditissimo P. Beverini, a cui è piaciuto farmela godere. Supplico V. Riverenza ad onorarmi sovente con simili preziosissime grazie, che io non cesserò mai di ammirarla, come uno de' primi, e dei più ragguardevoli soggetti, che nel nostro secolo sieno favoriti dalle Muse Toscane e Latine. E se ho indugiato così lungo tempo a rappresentare a V. Riverenza questi miei sincerissimi sentimenti ne incolpi quelle occupazioni, che mi tengono oppresso, a dispetto delle quali non mancherò mai di essere suo vero servitore, e desiderosissimo de' suoi comandi, de' quali caramente supplicandola le faccio devotissima riverenza.

Firenze 5. Luglio 1672.

AL MEDESIMO

13. **A**ttenderò con impazienza, che il Sig. Magliabecchi mi favorisca del nobilissimo libro che V. Riverenza si compiace di regalarmi. Io lo leggerò con grandissima avidità, come opera del Padre Beverini, che da me così altamente è stimato. Il Sig. Jacopo del Lapo me ne ha fatto grandissima gola, e me ne ha grandissimamente invogliato, avendomene data una relazione pienissima, ed amorevolissima; ed io stimo molto il buon gusto del Sig. Jacopo, come uomo che parla con sincerità e schiettezza. Anticipo a render' grazie a V. R. del favore, e glielle rendo quanto so e posso più affettuose e più cordiali, e supplico la sua bontà ad onorarmi di qualche suo comandamento, e le fo umilissima riverenza. — Firenze 17 Agosto 1680.

AL SIG. PIETRO BIRINGUCCI
AIO DEL SERENISSIMO PRINCIPE
, GIO. GASTONE.

14. **L**apportatore di questa mia lettera è Giovanni Caldesi di Arezzo,

il quale ha ricevuto grazia dal Serenissimo Granduca nostro Signore di essere destinato per uno degli aiutanti di Camera del Serenissimo Sig. Principe Gio. Gastone; pertanto di comandamento del medesimo Serenissimo Granduca io lo invio costì a rassegnarsi, ed inchinarsi a V. S. Ill^{ma}, come suo superiore e padrone, ed a supplicarla insieme della sua benigna protezione in questo servizio, che è per rendere al Serenissimo Principe suo Signore, allora quando S. A. S. sarà tornato dalla villeggiatura in Firenze. Ed io mentre obbedisco a' comandi del Serenissimo Granduca, godo altresì di questa congiuntura per rassegnare a V. S. Ill^{ma} il mio riveritissimo ossequio, e supplicarla dell' onore de' suoi comandamenti, e lo fo umilissima riverenza.

Firenze 29. Ottobre 1682.

AL SIG. DOTTOR STEFANO BONUCCI.

15. **R**icevo l' onore de' comandamenti di V. S. Ill^{ma} intorno agli affari dello accasamento del Sig. Stefano suo

zio, e mio riveritissimo Signore, il quale vorrebbe, che io ne parlassi col Sig. Dottore zio della Fanciulla nubile, il qual Sig. Dottore presentemente non è qui in Livorno, ma bensì in Pisa. Io resto obbligatissimo a V. S., ed al Sig. Stefano per la confidenza, che hanno avuto in me; ma caro il mio Sig. Bonucci, come posso entrar io in questo affare? V. S. sa molto bene, che con questo Sig. Dottore io non ho quella confidenza, che bisognerebbe aver seco per poter maneggiar bene un tal fatto per servizio del Sig. Ottaviani. Se io vi mettessi la bocca, crederei piuttosto di nuocere, che di giovare, e quanto più io mi mostrassi infervorato di voler concludere l' affare, tanto più mi crederei di sconcluderlo. Bisogna che il Sig. Stefano trovi un uomo, che sia confidente del Sig. Dottore. E mi creda, Sig. Bonucci mio caro, che ho grandissima passione di scriverle così, perchè desidero sempre di aver occasione di servire al Sig. Stefano; e V. S. lo sa di certezza, quanto vantaggiosamente io abbia sempre parlato di lui; e pure mi avviene,

che nella prima cosa, che egli si com-
piace di comandarmi, non ho fortu-
na, nè congiuntura di poter intrapren-
dere il servirlo. Se il Sig. Stefano mi
comanderà qualche altra cosa, che di-
penda dalla mia poca abilità, io lo
servirò sempre con tutto l' affetto del
cuore: anzi in questo stesso affare, co-
sì ab extra, ed alla lontana, quasi
di niente consapevole, mi lascerò scap-
par dalla bocca parole molto e molto
vantaggiose per esso Sig. Stefano, e di
ciò V. S. può accertarlo. Ed a V. S.
bacio cordialmente le mani.

Livorno 27. Febbraio 1685.

ALLA SIG. MARIA SELVAGGIA BORGHINI
PISA.

16. **P**er non defraudare V. S. Ill^{ma}
della dovuta cognizione delle lodi,
che meritamente le sono date anco da
personaggi di altissimo grado, e di
altissima stima nelle scienze, le man-
do qui una copia della lettera, che
l' E^{mo} Sig. Cardinale Delfino ha scrit-
to al Serenissimo Granduca mio Si-
gnore in risposta di quella, nella qua-

le Sua Altezza Serenissima gli mandò una copia de' divini Sonetti di V. S. Ill^{ma}. Ella vedrà quello , che con tanta sua gloria ne dice questo E^{mo} Signore, e ciò le potrà servire per un gentilissimo stimolo a continuare sì nobile opera. La supplico a rassegnare il mio riverentissimo ossequio alla Signora sua Madre , ed a riverire in mio nome i comuni amici Sig. Bellini, Sig. Marchetti , e Sig. Zambeccari. Mi onori de' suoi comandi, e le fo umilissima riverenza.

Firenze 24. Aprile 1688.

ALLA MEDESIMA

17. **P**el Sig. Dottor-Romanello Romanelli, che si porta a Livorno per Medico delle Galere , mando a V. S. Ill^{ma} la Gramatica Toscana del Buommattei, e le Osservazioni dello Strozzi insieme con le Poesie del Maggi nuovamente stampate. Supplico la sua gentilezza a gradire il tutto per un piccolo segno della stima e venerazione , che ho verso la sua virtù. La supplico altresì de' suoi da me desi-

deratissimi comandamenti , ed a riverire in mio nome la Sig. sua Madre , e fratelli miei Signori. Ed a lei bacio le mani.

Firenze 14. Maggio 1688.

ALLA MEDESIMA

18. **Q**ui alla Villeggiatura della Petraia ricevo la gentilissima di V. S. Ill^{ma}. Ho veduta la lettera per la Serenissima Granduchessa Vittoria, parmi gentile , modesta , e sopra tutto giudiziosissima. Ed io sempre più ammiro la gentilezza di V. S. nello scrivere. Me ne rallegro seco di tutto cuore. Il Sonetto fatto ad intuito del Sig. Marchetti , pel Sig. Magliabechi , è bello, e si vede uscito dal medesimo suo gentil fonte. Starò attendendo i suoi comandi, e le fo divotissima riverenza.

Firenze 13. Giugno 1688.

ALLA MEDESIMA

19. **R**esto infinitamente obbligato alla gentilezza di V. S. Ill^{ma} per gli

amorevoli sentimenti, che ha verso di me per la mia salute. Io sto meglio, e fra pochi giorni spero di poter portarmi a Palazzo, e presenterò la sua lettera. Intanto mi continui ella il suo affetto, e l'onore de' suoi comandi; e se vede il Sig. Lorenzo Bellini, lo risaluti in mio nome per un milione di volte, e di vero cuore. Ed a V. S. faccio divotissima riverenza.

Firenze 31. Luglio 1688.

ALLA MEDESIMA

20. **L**a Canzone, con la quale a V. S. Ill^{ma} è piaciuto di onorare il povero mio nome, è opera cortese del suo nobile purgatissimo intelletto, non di merito mio alcuno, onde con ogni più riconoscente attenzione le ne rendo umilissime grazie; riserbando in me medesimo la infinità delle obbligazioni, che le professo, e che le professerò tutto quel tempo di vita, che mi sarà ancor lasciato dalla mia poca sanità, la quale a gran corso mi ab-

bandona (*). Ma io, riveritissima Sig. Maria Selvaggia, non me ne inquieto, perchè so di certa e triviale scienza, che nacqui per dovere alla fine morire a *Domino factum est istud*. Sono stato tutta questa settimana afflitto da' dolori. V. S. Ill^{ma} non mi ha scritto più cosa alcuna dello affare del Signore suo fratello. Mi raccomando alle sue orazioni, e le fo umilissima riverenza. — Firenze 8. Luglio 1690.

ALLA MEDESIMA

21. **N**on si pigli V. S. Ill^{ma} pensiero alcuno del giorno, nel quale ella abbia ad essere a baciare la veste alla Serenissima Granduchessa Vittoria nostra Signora. Imperocchè questa sera io ne ho parlato lungamente con S. A. S., che lo aveva benissimo a memoria, e mi ha detto, che manderà un giorno di quest' altra settimana a farglielo sapere, e di più io credo fermamente, che voglia man-

(*) *Redi morì di apoplezia il 1. Marzo 1697. d' anni 70. mesi 11. giorni 10.*

darle la Carrozza di Corte per servir-
la . Non si pigli dunque alcun pen-
siero , e stia con l' animo quieto : e
se V. S. vuol fare a me un grande
onore, mi faccia quello de' suoi co-
mandamenti , e le bacio le mani.

Di Palazzo 21. Febbraio 1691.

ALLA MEDESIMA

22. **H**o debito di rendere grazie a
V. S. Ill^{ma} dell' onore , che le è pia-
ciuto compartirmi, col voler che io
veda i suoi belli Sonetti. Pago adun-
que questo debito , e le dico , che gli
ho letti con intera mia soddisfazione,
e mi rallegro con V. S. Ill^{ma} della
nobile fecondità del suo ingegno crea-
tore , ed in uno istesso tempo le ras-
segno il mio riverentissimo ossequio ,
baciandole cordialmente le mani.

Di Palazzo 1. Marzo 1691.

ALLA MEDESIMA

23. **I**o sono fuori di Firenze, e mi
trovo qui con la Corte alla Villeggia-
tura della Petraia; e qui questa sera
Sabato tardissimo mi pervenne la gen-

tilissima lettera di V. S. Ill^{ma} insieme coi due suoi Sonetti per la Serenissima Granduchessa Vittoria. Io gli ho letti con somma mia ed intera soddisfazione, ed in questa angustia di tempo non le posso dir altro, se non esortar V. S. Ill^{ma} alla continuazione del bel lavoro. La esorto dunque di tutto tutto cuore, e le fo umilissima riverenza.

Firenze dalla Petraia 15. Maggio 1691.

ALLA MEDESIMA

24. Ancorchè da molti giorni in qua io me ne stia in casa infermo, con tutto ciò spero certamente di avere a poter venire a Pisa con la Corte. Allora mi farà V. S. l'onore di leggermi i suoi Sonetti, conforme si compiace di scrivermi. Non mi allungo di vantaggio, perchè la debolezza della mia testa non mi permette nè meno il poter dettare. Son certo che V. S. mi compatirà. La supplico a dire un' *Ave Maria* per me, e le fo umilissima riverenza.

Firenze 20. Dicembre 1692.

ALLA MEDESIMA:

25. **A** questi freddi se ne stia in villa, e costì goda l'aria più temperata che non è qui; e sopra tutto attenda alla buona cura di que' nobilissimi cedrati, de' quali a me ha fatto godere tanti e tanti. *Agimus tibi gratias.* Non trascuri ancora il far carezze a quelle Muse Toscane, le quali hanno fatto glorioso il nome di V. S. Ill^{ma}, e lei medesima hanno costituita in grado così alto, che universalmente è considerata, come uno de' maggiori onori, che abbia la nostra Italia nelle belle lettere. Mi continui V. S. Ill^{ma} il suo preziosissimo affetto, e mi comandi.

Pisa 12. Gennaio 1693.

ALLA MEDESIMA:

26. **O**bbedisco a' riveritissimi comandamenti di V. S. Ill^{ma}, e le mando qui annessa la copia di dieci de' miei Sonetti. Non me n'è sovvenuto di vantaggio. Accetti il buon animo. Quando sarò in Firenze, potrò man-

dargliene quanti ne vorrà , se però questi dieci non le avranno apportata nausea , e abborrimento. Si accerti V. S. Ill^{ma}, che ho rossore nel fargli vedere a V. S. Ill^{ma}, la quale giustamente si è una delle prime glorie della nostra Italia , anzi dell' Europa. Gli compatisca con la solita sua benignità. Mi onori di qualche suo comandamento. E supplicandola a rassegnare il mio divotissimo ossequio alla Ill^{ma} Signora sua Madre, le bacio umilmente le mani.

Di Casa (Pisa) 26. Gennaio 1693.

ALLA MEDESIMA.

27. **U**n grandissimo onore è il mio, che conservi memoria di me una gran Dama delle qualità di V. S. Ill^{ma}, la quale è per le sue grandi virtù lo splendore non solamente della nostra Italia , ma ancora di tutta l' Europa. Io le ne rendo umilissime grazie , e le do nuova , che per grazia d' Iddio benedetto presentemente mi trovo in buona sanità , e desideroso dell' onore de' suoi comandamenti , de' quali

umilmente supplicandola, le faccio divotissima riverenza.

Firenze 28 Aprile 1693.

ALLA MEDESIMA.

28. Il buono Iddio consoli V. S. Ill^{ma} nella gran perdita, che Ella ha fatta per l'improvvisa, inaspettata morte della Signora sua Madre, la quale era da me riverita padrona. Io spero, e lo tengo per ferma credenza, che Ella sia nel santo Paradiso, e questa speranza sola mi dà consolazione nella perdita, che ancor io ho fatta. Cara amatissima Signora Maria Selvaggia, si consoli nel buono Iddio, dal quale procede ogni nostro avvenimento, e speri in sua Divina Maestà. E se V. S. Ill^{ma} crede, che io vaglia a servirla in qualche cosa, mi comandi liberamente, perchè sa, che io sono vero servitore, e ammiratore del suo merito, e della sua virtù. E le faccio divotissima riverenza.

Dalle Cacce di Cerreto 15 Nov. 1695.

AL SIG. CARLO BONSI. AREZZO.

29. **L'** onore che V. S. mi fa col comandarmi, che io tenga al Sacro Fonte del Battesimo il nuovo figlio, che è per nascerle, è un onore da me sommamente riverito, e di esso alla sua gentilissima bontà ne rendo cordialissime grazie. Vorrei poter essere in persona a riceverlo, ed in uno stesso tempo a servire V. S. Ill^{ma}, e la Signora sua Consorte; ma non essendomi questo permesso dal servizio, che debbo giornalmente rendere al Serenissimo Granduca mio Signore, perciò ho scritto questa sera al Sig. Balì Gio. Battista mio fratello, che voglia in mia vece eseguire i miei doveri. Supplico V. S. Ill^{ma} a gradirlo, come spero dalla sua gentilezza: e rassegnandole le mie obbligazioni, le fo divotissima riverenza.

Di V. S. Ill^{ma}

Firenze 2. Novembre 1686.

AL MEDESIMO.

30. **C**on tutto l' affetto del cuore più tenero mi rallegro con V. S. Ill^{ma}

del figlio maschio partorito dalla Sig.
 Maria Maddalena sua Consorte, e mia
 riveritissima Signora: e mi rallegro
 altresì meco medesimo pel nuovo pa-
 drone, che mi sono acquistato col te-
 nerlo al Sàcro Fonte del Battesimo.
 Piaccia al Signor Iddio di dare a lui,
 ed a me lunghezza di vita, acciocchè
 io possa lungamente impiegarmi in
 servizio di questo figlio, come farò
 sempre in tutte le occasioni che alle
 mie deboli forze si presenteranno. Io
 intanto rendendo le dovute grazie a
 V. S. Ill^{ma} di tanto onore, che si è
 compiaciuta di farmi, prego la sua
 somma gentilezza a voler presentare
 l'ingiunta mia lettera alla mia Si-
 gnora Comare, e le faccio divotissima
 riverenza, attendendo nuovo onore
 di suoi comandi.

Di V. S. Ill^{ma}

Firenze 7 Dicembre 1686.

ALLA SIG. MARIA MADDALENA BONSI
 AREZZO.

31. **I**n somma le Dame valorose per
 lo più fanno i loro figli maschi. Così ha

fatto questa volta V. S. Ill^{ma}, ed io me ne rallegro seco affettuosamente, ed in uno stesso tempo le rendo cordialissime grazie per l'onore che le è piaciuto di farmi, che io tenga questo suo figlio al Sacro Fonte Battesimale. Io fino che avrò vita, lo riguarderò sempre, come un mio caro, e principalissimo padrone, e pregherò Iddio benedetto, che mi dia congiuntura di poterlo servire; siccome presentemente con ogni sincerità e schiettezza di cuore supplico V. S. Ill^{ma} dell'onore desideratissimo de' suoi comandamenti, e le fo divotissima riverenza.

Di V. S. Ill^{ma}

Firenze 7 Dicembre 1686.

AL SIG. MICHELE BRUGNERES

ROMA.

32. **A**lla cortese obbligente lettera di V. S. Ill^{ma} non rispondo con termini di cirimonie, ma bensì con tutta la sincerità di un animo onorato. Sono molti anni, che venero il suo infinito merito, e che ho avuto desiderio

di poterle essere servo. Or consideri, in quale stato di contentezza mi ha posto il favore, che ella mi ha fatto, trasmettendomi il suo nobilissimo Sonnetto per la nascita del Principe d' Inghilterra. Io l' ho veduto, e l' ho fatto vedere in questa Corte, e sempre con lode di V. S. Ill^{ma}, che in verità merita ogni lode maggiore. Le rendo umilissime grazie, e con ogni cordialità la supplico a credere, che se vorrà descrivermi tra suoi servitori, mi troverà un uomo schietto e sincero, e sempre pronto ad impiegarmi in suo servizio in tutte quelle cose, che posson dipendere dalle mie deboli forze. La supplico dunque di questa desideratissima grazia, ed a continuarmi quella di farmi godere i partiti del suo grande ingegno, e le fo umilissima riverenza.

Firenze 7 Agosto 1688.

AL SIG. ABATE JACOPO BUONACCORSI
FIRENZE.

33. Questa mattina ho avuto ottima congiuntura di presentare al Serenis-

simo Sig. Principe Gio. Gastone gli otto nobili e Petrarcheschi Sonetti, che V. S. Ill^{ma} ha fatti per le lodi dell' A. S. S., la quale gli ha sommarmente graditi; e non solo ha voluto, che io glieli legga, ma di più espressamente mi ha comandato, che con particolar lettera io ne significhi a V. S. Ill^{ma} il suo benigno aggradimento, e che in nome suo io lo ringrazi. Obbedisco a' riveriti comandi del Principe Serenissimo, e mi rallegro di tutto cuore con V. S. Ill^{ma} che sul primo fiore della sua giovanezza, nelle cose della Poesia, ella s' incammini per così bella, e per cotanto sicura strada, qual è quella che ci fu aperta, e mostrata dal divino Petrarca. La seguiti V. S. Ill^{ma} francamente, e procuri di non la smarrire lusingato dalle ingannevoli voci di alcuni poco avveduti moderni. Mi continui l'onore de' suoi comandamenti, e supplicandola a riverir in mio nome il Sig. Leonardo suo padre, le bacio le mani.

Dalla Corte alle Cacce di Artimino
27 Settembre 1689.

AL PADRE DON PIETRO CANNETI
MONACO CAMALDOLESE
RAVENNA.

34. **L'** onore che mi fa sperare V. Paternità Revma, che io possa esser noverato in cotesta Illma Accademia de' Signori Concordi di Ravenna, lo stimo per una mia grandissima gloria, e me ne pregerò tutto il tempo della mia vita, e tutto il medesimo tempo ancora ne conserverò vere obbligazioni alla buona grazia di V. P. Rma, che ha voluto essermene per sua mera cortesia spontaneo promotore. Il mio povero ed oscuro nome servirà per fare al paragone risplendere maggiormente quello degli altri Signori Accademici, che sempre per le loro virtù saranno da me ammirati, e riveriti. Rendo adunque a V. P. Revma le dovute grazie, e starò attendendo l'onore de' suoi favori, e de' suoi comandamenti, de' quali umilmente supplicandola, le faccio divotissima riverenza.

Firenze 21 Novembre 1687.

35. **R**icevei dal virtuosissimo Sig. Vincenzio da Filicaia l' esemplare della nobile Raccolta di Poesie fatta stampare da cotesta celebre Accademia, e ne rendo umilissime e riveritissime grazie a V. Paternità, da cui mi proviene tanto onore, il quale con molti e molti altri da lei ricevuti, starà fisso nel mio cuore fino che avrò vita. Ma che debbo dirle per la nuova grazia compartitami dall' Accademia, sullo eleggermi nuovamente per suo Conservadore di Toscana? Non le posso dir altro, se non che umilmente la riconosco dalla sola gentilezza de' Signori Accademici, e non già da merito mio alcuno. Vorrei avere abilità da potermi impiegare in servizio dell' Accademia, come desidero, perchè mi torrebbe gran parte di quella confusione, nella quale per li miei scarsi talenti mi trovo. E protestando di nuovo cordialmente le mie obbligazioni, faccio a V. Paternità umilissima riverenza.

Firenze 17 Luglio 1688.

ALL' EMO SIG. CARDINAL CAPRIGNA
ROMA

36. **N**on so se la mia sarà stimata una temerità, mentre, come risolutamente ha voluto il Sig. Gio. Battista Fossombroni, mi prendo l'ardire di far presentare da lui a V. Ema il mio Ditirambo stampato con certe baie di Annotazioni. Io mi son lasciato persuadere dal Sig. Fossombroni, e mi son lusingato con creder ciò, un atto di riverentissimo ossequio, per insinuarmi a far prova, se potessi incontrar l'alta fortuna di esser noverrato tra' servitori dell' Ema Vostra. Supplico dunque la sua somma bontà a gradire questo mio sentimento rispettosissimo. E baciandole il lembo della Sacra Porpora, le faccio profondissimo inchino.

Firenze 29. Dicembre 1685.

AD UN CÀRDINALE

37. **V**iene con ogni più profonda umiltà a baciare a V. Ema il lembo della Sacra Porpora un uomo, il

quale non ha qualità veruna considerabile in sè stesso fuor di quella dell' essere adoratore della virtù, e particolarmente quando la vede altamente risplendere con universale ammirazione in personaggi di alto stato, come si è V. Ema. Questo purissimo e solo motivo mi ha fatto ardito di supplicare la sua somma bontà non solamente a perdonarmelo, ma a farmi altresì la desideratissima grazia di tenermi nel numero de' suoi più devoti servi, come umilmente la supplico, e come ancora la supplicherai, se non fosse un chieder premio prima dello aver servito, a farmi degno di ammirare una volta qualcheduna delle sue Toscane composizioni, da me sommamente desiderate. E le faccio profondissimo inchino.

Firenze 13 Agosto 1685.

AL SIG. BARONE ANTONIO CARACCIO
ROMA.

38. Sono stato alcune settimane infermo, pure infine ho recuperata quasi totalmente la sanità, ed in questa

mia convalescenza mi è di un gran sollievo la lettura del suo nobilissimo Poema, che da me è letto con ammirazione insieme, e con grandissima contentezza, mentre veggio materie così difficili trattate con tanta disinvoltura, e sodezza poetica. Rendo a V. S. Ill^{ma} umilissime grazie per l' onore che le è piaciuto di farmene, assicurandola, che mi ha obbligato sommamente, e che delle mie obbligazioni sarò ricordevole tutto il tempo di mia vita.

Firenze 25. Settembre 1691.

AL SIG. DIACINTO CESTONI

39. **R**esto a V. S. obbligatissimo per la ricetta golosa del Pilao mandatami, e le ne rendo le dovute grazie, e quanto so e posso maggiori. Io mi trovo all' Ambrogiana con la Corte, e vi starò tutta la Quaresima col Granduca. La Granduchessa va a Firenze, e tornerà poi qui a far la settimana santa e la Pasqua. Io son servitore di V. S., e vorrei, che ella fosse qui vicina, perchè le farei assag-

giare un certo vino rosso, che presentemente io bevo, che pela l'orso. Stia sana V. S., e procuri di vivere, perchè morti che siamo, questi sciagurati, che restano, subito ci seppelliscono, e non ci danno da mangiare, e per paura che hanno, che non resuscitiamo, incalcinano subito ben bene la sepoltura. Addio. Io sono -- Ambrosiana 15. Marzo 1680.

AL MEDESIMO

40. **H**o fatto far l' olio di Camamilla, ed è venuto azzurro, come quello mandatomi da V. S. In somma io son di parere, che molte volte gli autori scrivono di quelle cose, che non hanno vedute. Imperocchè quel Donzello di Napoli, che fa il Dottore, scrive di aver fatto l' olio di Camamilla, e ne racconta le particolarità; ma tace, che egli sia azzurro, cosa che al certo non avrebbe taciuta, se l'avesse fatto. Sento che V. S. fa osservazioni intorno alle rane, o botte; me ne rallegro seço. Si compiaccia di leggere quello che intorno a ciò

fu agli anni passati osservato, e sta scritto nel mio libro della generazione degl' insetti; e confronti, se io dissi il vero. Ho servito il Sig. Isacco Colonnello nel miglior modo che ho saputo. Non credo che il suo Sig. figlio abbia ad aver male, se si avrà cura. Vorrei che V. S. mi volesse bene, assicurandola ch' è corrisposta. E mi rassegnò sempre.

Firenze 30. Maggio 1680.

AL MEDESIMO

41. **N**on è possibile il trovar 'qui in Firenze quelle pietre della testa di quei serpenti Indiani chiamati Cobras de' Cabelo. Vi è un certo Mediconzolo, che ne ha una, e non la darebbe per tutti quanti i tesori del gran Mogorre, tanta è la stima che ne fa; anzi la stima più assai di quella pietra Elitropia che fu trovata da Calandrino giù per Mugnone. Intorno a quella faccenda di quell' odore di gelsomini, quando ci vedremo a faccia a faccia, e a quattr' occhi, dirò a V. S.

qualche cosetta. Le rassegnò il mio
 ossequio.

Firenze 12. Novembre 1680.

AL MEDESIMO

42. **M**ille, anzi infinite grazie alla cortesia del Sig. Diacinto Cestoni per la cassetta consegnata per mandare a Genova, ed arrivata a salvamento. Mi ha fatto ridere quel Sonetto, siccome mi fa ridere il Sig. Dottore. Noi siamo qui intornati per tutto dalla neve, ed aspettiamo domani l'imbasciatore d'Inghilterra, che torna di Costantinopoli. Vogliatemi un po' di bene, perchè se non me ne vorrete, ed io non mi ricorderò di quel vino, e a voi non gioverà il ricordarlo. Mi onori V. S. de' suoi comandi, e le fo devotissima riverenza.

Ambrogiana 17. Marzo 1681.

AL MEDESIMO

43. **V**. S. crede che io mi sia dimenticato di lei, ed io le dico che ella s'inganna, perchè non me ne

sono sdimenticato punto punto. Anzi ho avuto un lungo discorso per gl' interessi del suo Prete; e si assicuri V. S. che il Sig. Bassetti ha un' ottimissima intenzione di servire il Sig. Governatore, che glielo ha raccomandato. E se le mie preghiere possono cosa alcuna, si assicuri che le ho fatte al Sig. Bassetti efficacissimamente. Ma che cose lunghissime saranno per quanto posso conjetturare: forse ci rivedremo, Sig. Diacinto mio caro; vorrei V. S. consolato: ma non istà a me; se stèsse totalmente a me, io avrei di certo e prestissimamente questa contentezza. Mi voglia ella bene di questa mia buona volontà, e le bacio le mani.

Firenze 27. Settembre 1681.

AL MEDESIMO

44. **O** poffare il mondo! se un Canonico di Livorno fosse il Patriarcato di Trabisona, io per me crederci, che non vi fossero tanti pretensori, nè che vi fossero tante e tante lettere di raccomandazione a favo-

re di tanti essi pretensori. Non si sgomenti V. S., non si sgomenti, il suo Sig. Cognato correrà anch' egli la sua lancia al pari degli altri: e quei tanti e tanti anni di servitù alla Chiesa gli sono di un gran merito, ed il Padron Serenissimo lo sa, e la sua bontà ed esemplarità di costumi. Ho parlato di nuovo col Sig. Senator Panciatechi, e mi ha promesso da uomo da bene, che quando si avrà a spedire il negozio, rappresenterà in quel punto al Granduca la lunga servitù, e la dabbenaggine del suo Sig. Cognato. Io mi ajuto, e si accerti, che vi ho premura. E questo punto guadagnato col Sig. Panciatechi parmi un punto molto buono. Piaccia a Dio che V. S. resti consolato, come io cordialmente desidero; e creda pure che non trascurerò cosa veruna. Se poi non piacerà a Dio, bisognerà avere una santa pazienza. Almeno si sarà fatto tutte le necessarie diligenze. Addio.

Dalla Corte alla Petraia 22 Maggio
1682.

45. **H**o ricevuto.... (*era un cestino di frutti di mare*). Mi sono stati carissimi, ancorchè siano morti. I Carnumi erano vivi, e uno di essi mi ha avuto a cavare un occhio, perchè schizzano cert'acqua salata, che cuoce. Tenga V. S. conto di quello che spende in queste baie, che alla mia venuta a Livorno a suo tempo pagherò ogni minuzia fino a un picciolo. Intanto le dico, che le resto obbligatissimo. Ho mandato a Niccolò del Sig. Cav. Ricci una cassa con dodici fiaschi di vino, e mi ha promesso che la farà pervenire in mano di V. S. costì in Livorno per la prima occasione di Navicellaio, che se gli porgerà. Il vino che vi è drento è il seguente. -- Vin rosso di Firenze fiaschi 2. -- Verdea moscatellata fiaschi 3. -- Montepulciano di Palazzo in 2 fiaschi doppi, e babbuschi, quello che serbasi per la bocca del Signore,

Che le contrade di Toscana affrena.
Montepulciano di un' altra sorte in

2 fiaschi alla Montepulciana. -- Un altro fiasco di Montepulciano. -- 2 fiaschi di Grechetto, che lo berebbe un morto, e non fa male a' vivi. In tutto 12 fiaschi. -- V. Sig. se lo beva in santa pace. La cassa V. S. me la renderà, quando io sarò a Livorno. E quei due fiaschi del vino di Montepulciano della bocca, gli serbi per rendermegli, perchè il Cantiniere grida, che pare uno spiritato, quando io non rendo i fiaschi. Gli altri fiaschi faccia con essi alla palla. Addio. Vogliatemi bene, e bevete allegramente, e se è poco, non borbottate.

Firenze 12 Luglio 1682.

AL MEDESIMO

46. **Q**uest' uomo, che presenterà a V. S. questa mia lettera, è uno che ha servito in casa de' miei fratelli, e perchè desiderava di ottenere una piazza di soldato in Livorno, io l' ho fatto raccomandare dall' Ill^{mo} Sig. Marchese Vitelli all' Ill^{mo} Sig. Generale e Governatore del Borro; ed esso Sig. Governatore ha risposto con ogni cor-

tesia, che l' uomo venga pure a Livorno, che gli farà la grazia di farlo arrolare. Onde io lo invio a V. S. acciocchè ella mi favorisca introdurlo da sua Signoria Ill^{ma}, ed in uno istesso tempo costituisco V. S. mio ambasciatore per rendere umilissime grazie della grazia fattami nella persona di quest' uomo. Però sappia ella dire, e vada all' udienza co' fiocchi ai cavalli, e con la carrozza di velluto. Io sono e sarò sempre di V. S. mio Signore.

Firenze 8 Settembre 1682.

AL MEDESIMO

47. **F**orse ci rivedremo presto. Fatemi un servizio, arrivate fino al Lazzeretto, e dite al Sig. Pini, che non gli scrivo, ma che spero presto di potergli parlare a bocca costì in Livorno. Fatemi questo servizio. Qui parmi che V. S. mi dica, che io non le ho quest' anno mandato il daino. È vero, non ve l' ho mandato; ma in quest' anno non ne ho avuti, perchè non si è fatto cacce, e i daini corron

tanto, che io non posso tener loro dietro. Se arriverò qualche porco, ne avrete la vostra parte. Addio, a rivederci. Vuoi tu nulla?

Pisa 16 Gennaio 1683.

AL MEDESIMO

48. **H**o ricevuto il panierino con le ricotte di Montenero, e ne ringrazio V. S. più che cordialmente, e sono state buonissime. Ma non voglio che V. S. me ne mandi più, perchè ora voglio sforzarmi con queste di Pisa; e poi quando sarò a Livorno con coteste di Montenero rinnoverò l'appetito con più gusto. Se V. S. mi manda poi i radicchi, gli piglierò volentieri. E veda che parlo seco con libertà. Io aspetto domani il mio bagaglio, che con quello di tutti gli altri era rimasto all'Ambrogiana, a cagione di Arno diacciato. Vi ho certi marzolini per V. Sig. Oh se ella mi scrivesse a chi debbo consegnarli qui in Pisa! mi farebbe un gran servizio, e V. S. potrebbe mangiarseli questo Carnovale anticipatamente prima del

nostro venire costì , perchè se durano questi geloni indiavolati, di buona ragione non dovremmo venire costì subito. Orsù mi scriva a chi debbo consegnarli , e senza cirimonie. Addio , vogliatemi bene; e a rivederci.

Pisa 21 Gennaio 1683.

D. S. Gli augurj che ella mi fa nelle sante Feste , prego Dio benedetto , che ritornino centuplicati sopra di V. S., e caramente abbracciandola le fo divotissima riverenza.

AL MEDESIMO

49. **U**na bestialità aveva fatta V. S. col serbarmi quel pesce. Una bella cosa fece poi a mangiarselo per sè in compagnia del Sig. Canonico. Saremo costì presto , e credami , Sig. Diacinto , che mi pare mill' anni ognora per rivederla. Quest' anno V. S. è disgraziato. Quei marzolini saranno da Quaresima , e gli ho mezzi consumati. Certo vino è arrivato sino a Livorno, e poi è tornato addietro. Ma non verrà fatta al Demonio , perchè tornerà costì a suo marcio dispet-

taccio. Addio. Io sono e sarò sempre di V. S. ec.

Pisa 25 Febbraio 1683.

AL MEDESIMO

50. **S**ig. Diacinto mio caro, V. S. può esser certa, che nel suo negozio del Canonicato io ho fatto tutto, tutto tutto quello, che a me si aspettava. Quello che succederà, è nella mano di Dio. Io non mancherò a cosa alcuna, ed assicurisi V. S. che metto più premura in servire V. S. che i miei stessi fratelli; ne stia certa, e stia certa altresì, che lo fo con affetto cordialissimo. Siamo finalmente tornati a Firenze, dove di buona ragione si dovrebbe star qualche mese. Mi continui V. S. l'onore de' suoi comandamenti, e le bacio le mani, e mi voglia bene. Io sono ec.

Firenze 19 Giugno 1683.

AL MEDESIMO

51. **N**on mi è ancora pervenuto il libro che V. S. mi accenna di man-

darmi. Come io lo avrò, lo leggerò volentieri per godere della virtù di cotesti due Signori Dottori miei amici; a' quali V. S. può dire pur liberamente in mio nome, che se mi porgerà congiuntura di poter render loro servizio alcuno, io lo farò con quella stessa premura, come se dovessi fare per la persona mia propria: ma di più lo farò ancora per un' altra potentissima cagione, la quale si è, che io vorrei sempre veder la pace tra Professori, e di mia naturalezza sono lontanissimo da queste gare letterarie, le quali non terminano mai a buon fine. Accerti dunque in mio nome cotesti Signori, che da me si farà tutto tutto quello, che mai si potrà per la pace, la quale è più facile che sortisca col tacere, che col replicare. Mi conservi V. S. il suo affetto, e le bacio cordialmente le mani.

Firenze 27 Novembre 1683.

AL MEDESIMO

52. Il Dottor Cinelli autore delle scanzie è quello stesso Cinelli, che

era in Firenze , e poi in Modena. Io sono ancora alla Villeggiatura dell' imperiale. Il Sig. Dottor Romanelli non l' ho per ancora veduto. Se lo vedrò, manderò il libro degl' Insetti. Ma per l' amor di Dio mi avvisi di quali libri son debitore al Sig. Bonomo, perchè, a dirla giusta , non me ne ricordo . Non son io un solenne cocomero? Oh oh ! io ho avuto dalla China un' erba che guarisce la gotta. Sì, voi non lo credete. E quel Bonomo non lo crede nè anche egli. Or se non lo credete voi altri maestroni in carta pergamena, pensate se lo debbo creder io, che sono un *Cujum pecus*? Addio.

Dalla Villa Imperiale 28 Giugno 1684.

AL MEDESIMO.

53. **L**e confesso che mi ha afflitto sommamente la nuova della pericolosa malattia del nostro Sig. Ricciardi. Con la sua morte la Toscana perderebbe un grand' uomo. Io voglio sperare che Iddio benedetto ce lo abbia a lasciare. O sia in me il gran desiderio della sua salute, parmi di ave-

re una certa speranza, che V. S. mi abbia a dare nuova così felice. Di grazia, caro Sig. Diacinto, arvisatemi qualche cosa. Addio, non ve lo scordate, perchè certamente vi sarà di consolazione. Addio di nuovo.

Firenze questa sera sabbato 9 Novembre 1686.

AL MEDESIMO

54. **C**aro Sig. Diacinto, se a me perverrà congiuntura alcuna, o consapevolezza del negoziato, io servirò certamente con affetto di cuore il Sig. Bonomo, al quale io desidero ogni avanzamento, perchè lo merita. Le mando qui inclusa la lettera responsiva all' Ill^{ma} Signora Geronima Promontoria. Scrivo breve, e non iscrivo di mio pugno, perchè come V. S. si può immaginare, io sono questa sera occupatissimo per queste benedette lettere di buone Feste. Colui che trovò questa invenzione fu veramente scioperato.

Firenze 28 Dicembre 1686.

55. Il Sig. Canonico Costa ha una febbre terzana, che gli piglia un dì sì, e un dì no. Per quanto mi dice il Sig. Dottor Migliorini, che gli assiste di medico, questa febbre è intermitte, e non ha dolor di testa; e ne ha avuti di già sei termini; e domani mercoledì deve aver la settima accessione. Io vi sono stato chiamato, come medico questa mattina; e gli ho fatto cavar sangue con le mignatte, giacchè il Sig. Migliorini glielo aveva fatto cavar altre volte pel braccio, e lo ha retto benissimo. Questo è quanto posso dire a V. S. -- Quel maladetto Stampatore non è stato possibile che per ancora abbia tirato nè pur un sol rame. Oh come sono i lavoranti di questo paese! Sabato lo manderò a V. S. -- Circa i vermi della farina bisogna farne la storia del nascento, progresso, e trasmutazione. Non son più lungo, perchè oggi sono occupatissimo.

Firenze 29. Luglio 1687.

AL MEDESIMO

56. **R**esto alla sua gentilezza obbligatissimo sommamente per la notizia dell' uova dei camaleonti, che mi ha mandate, e le ne rendo le dovute grazie. Ho avuto caro, che a questi freddi così grandi V. S. abbia messo il lor compagno nella stanza della stufa per procurare di salvargli la vita. Caro Sig. Diacinto, di grazia mi perdoni, se le riesco negligente nel rispondere alle sue lettere; non ho altra ragione di scusa, se non il dirle la verità, che da molte settimane indietro non istò bene di sanità, e questi freddi così grandi mi hanno acconcio per il dì delle feste. Mi voglia bene, e mi creda che io sono.

Firenze 29 Gennuaio 1688.

AL MEDESIMO

57. **V**edete se questo è amore dadovero. Questa sera che è la sera di Carnovale in cambio di andare gironzando alle veglie, ai festini ed ai bagordi, io me ne sto ritirato in casa

intorno al fuoco , ed al mio tavolino per potere scrivere a voi, che siete un cristiano il più intelligente, ed il più pratico che si possa mai trovare in questo mondo. Vi ringrazio quanto mai posso delle notizie che mi avete mandato del corno in testa, che trapian-
taste ai vostri capponi, quando tagliaste loro la cresta, e che non solamente vi si appiccò, ma che di più vi è cresciuto. Serbatemi questi capponi, perchè quando la Corte verrà a Livorno , avrò caro di vederli vivi in casa vostra, e di vederli parimente in un piatto nella mia tavola. Salutate il Sig. Bonomo, e voi vogliatemi bene. Addio.

- Firenze 22. Febbraio 1688.

AL MEDESIMO

58. **P**rego la sua cortesia a far avere questa lettera al Sig. Tilli, e mi compatisca del fastidio, che le do.-- Ho ricevuto la sporta co' dattili, e l' altra sporta coi dodici salsicciotti di Tonno, o le due ovaie pure di Tonno. Ne ringrazio la sua amorevo-

lezza, e la prego a mandarmi la nota dello speso, acciocchè io possa rimborsarla. Ma, Messere, non fate lo gnorri. Scrivetemi lo speso, e non ve lo dimenticate al vostro arcisolito, perchè verrò costì, e vi darò de' pugni ben sodi, ma ben sodi. Mi voglia V. S. bene, perchè io amo lei con vero cuore, e le fo umilissima riverenza.

Firenze 24 Agosto 1688.

AL MEDESIMO

59. **H**o ricevuto la lettera ritornata da Tunis, e così vanno crescendo i miei debiti con V. S., ma più crescono i debiti miei per li quattro Poponi, che pure da V. S. ho ricevuti. Oh quanti debiti! oh quanti debiti! se piacerà a Dio di darmi vita, ne pagherò qualche piccola parte, perchè in fine in fine non voglio andare alle Stinche (*) per debito. Signor no che non ci voglio andare, e non ci voglio esser rinchiuso. Oh so che voi vene ri-

(*) *Prigioni in Firenze.*

dereste nel venir a far , nel visitarmi, una delle sette Opere della Misericordia. Salutate in mio nome il Sig. Bonomo, e dategli che di nuovo mi è convenuto mandare a Napoli la sua lettera de' Pellicelli. Vogliatemi bene. Addio. Io sono e sarò sempre sempre di V. S.

Firenze 24 Ottobre 1688.

AL MEDESIMO.

60. **D**i nuova e grande contentezza mi è stata la lettera di V. S., mentre porta la confermazione della sua ricuperata sanità. Ne sia ringraziato Iddio benedetto. Caro il mio Sig. Diacinto, io vi voglio più bene di quel che io mi credeva. Si assicuri V. S. che la sua febbre mi ha tenuto afflittissimo, e tanto più in un tempo che qui si diceva, che costì in Livorno vi era qualche mortalità. V. S. è guarito. Sia ringraziato Iddio. Io lo ringrazio di cuore, ma di cuore. Mi faccia V. S. favore di dire a quel povero rovinato del Nardi, che quella pezza e mezza, che gli ho data, non gliela

ho prestata, ma donata, e che se la tenga in santa pace, e che anco gli donerò qualcoselina altro. -- Procuri V. S. di mantenersi sano. Saluti cordialmente in mio nome il Sig. Bonomo. Mi continui il suo amore. Addio.

Firenze 13 Novembre 1688.

AL MEDESIMO

61. **L**a Serenissima Granduchessa Vittoria mia Signora, che è la Regina delle gentilezze, ha voluto regalare V. S. per la servitù prestatale in questi pochi giorni che ha avuto di malattia in Livorno. Perciò mi ha dato una quantiera di argento, due ventagli, e sei paia di guanti da donna, acciocchè V. S. possa donargli alla Signora sua consorte. Io ho consegnato il tutto in un involto al Sig. Dottor Bellini, il quale mi ha promesso di mandare il tutto a V. S. per mano del Sig. Cavaliere Ambra, che domattina viene a Livorno. Vorrei avere spesso di queste congiunture. Mi rallegro e congratulo con V. Sig. e le fo riverenza. -- Pisa 20 Aprile 1689.

AL MEDESIMO

62. **M**ando a V. S. il mio sentimento intorno al caso del Sig. Jacob Soria. Il caso sarebbe grave gravissimo, pericolosissimo in un uomo di 40 anni; or pensi, caro Sig. Diacinto, in un uomo di 70 anni. Quello che ho scritto è il solo e unico modo per cercare di prolungar la vita più che si può di questo buono e onorato uomo; perchè circa il poter guarire non ve n'è speranza veruna veruna. Vorrei poter dirvi in altra maniera, ma non parlerei da uomo dabbene e onorato. Addio. Sig. Diacinto.

Firenze 6 Agosto 1689.

AL MEDESIMO

63. **N**on si maravigli V. S. se non vede mie lettere scritte jersera martedì. La cagione è stata, perchè la sua lettera non mi è pervenuta prima, che questa mattina mercoledì. Mi rallegro che il Sig. Generale dal Borro continui a star bene. Piaccia al

Signor Iddio che si verifichi il pronostico di V. S. che la febbre non tor-
ni più mai. Io ne prego il Signore
Iddio con tutto l' affetto del cuo-
re. Mi faccia V. S. il favore di ras-
segnare a S. Signoria Ill^{ma} il mio ri-
veritissimo ossequio, e gli dica, che
lo consiglio a continuar a prendere il
giulebbo di chinachina con acqua di
scorzonera per molti giorni. È cosa
che gli può fare gran bene, e non gli
può portare un minimo minimo pre-
giudizio.

Firenze 26 Ottobre 1689.

AL MEDESIMO

64. **G**ratissima mi è stata la nuo-
va, che V. S. mi ha dato del miglio-
ramento della salute del nostro Sig.
Dottor Torsi; e credo che riceverà
gran giovamento, se manterrà la pro-
messa, che ha fatta a V. S. di vo-
ler provare per una settimana a fare
una vita umettante, e tanto più ora
che tralascia l' acqua del tettuccio,
della quale ancor io credo, che ne
abbia presa a bastanza, Mi favorisca

di congratularsi seco del suo miglioramento in mio nome , conforme io la supplico ; siccome la supplico parimente di congratularsi in mio nome col nostro Sig. Dottor Bonomo. Addio, mi voglia bene.

Firenze 17 Dicembre 1689.

AL MEDESIMO

65. **H**o avuto caro , che V. S. mi abbia dato nuove del miglioramento del Sig. Dott. Bonomo. E sebbene qualche volta si vede qualche sgretolio di bollor fermentativo di febbre, nelle febbri autunnali, e jemali, questi risalti si hanno a vedere , e particolarmente negli annuali , e negli andazzi , come è stato quest' anno, e particolarmente in Livorno. Del povero Sig. Dottor Torsi non so che dirmi in conto alcuno. Mi dispiace del suo male , e me ne dispiace daddovero , e con sentimento di Cristiano , e di suo servitore. Non dico altro. Mi voglia bene V. S., e saluti caramente il Sig. Bonomo. Addio.

Firenze 31 Dicembre 1689.

AL MEDESIMO

66. Il libro del Sig. Cignozzi è bello e bello davvero, e per i Cirusici che volessero leggerlo, vi sarebbe molto e molto da imparare. Ma poveri uomini non hanno tempo da poterlo leggere. Di quei miei accidenti sto meglio; ma vi sono altre mascalcie non dirò peggiori, ma tali che mi vogliono far seppellir presto; ed io però me la rido, e me la rido di cuore. Ho lasciato di fare il medico per Firenze, perchè in verità non posso più durar fatiche corporali. -- Se questo prossimo inverno tornerò in campagna, e a Livorno con la Corte, vi tornerò con questo solo fine di abbracciar V. S., e per dirgli Addio, e per fare seco l'ultime amichevoli dipartenze. V. S. se ne ride; me ne rido ancor io, e me la voglio ridere, perchè, se piangessi, sarebbe la medesima. Quel che ha da essere, non può mancare. Addio.

Firenze 6. Giugno 1690.

AL MEDESIMO

67. Il Sig. Bonomo mi comanda di trasmettere a V. S. questa sua lettera, acciocchè ella costì faccia il favore di ricapitarla. Io obbedisco, e do cento baci al mio amatissimo e riveritissimo Sig. Diacinto Cestoni. Il Sig. Bonomo sta benissimo, non istò già bene io, che sono sconsuato. Pazienza, bisognava nascere un po più tardi. Addio, addio, mi voglia bene, perchè son da vero, ma da vero suo servitore. - Firenze 10 Novembre 1691.

AL MEDESIMO

68. Non iscrivo a V. S. di proprio pugno, perchè son tenuto nel letto con una poca di sciatica, dalla quale spero fra pochi giorni di esser guarito. Se mi sarà domandata informazione del Sig. Dottor Marcellino Ittier, darò tutte le informazioni più utili per lui, che io saprò e potrò. V. S. ne stia certissima, e con l'animo quieto, e resto qual sarò sempre.
Firenze 26 Maggio 1693.

AL SIG. CARDINAL CHIGI
SIENA.

69. **C**on ogni più profonda umiltà offro a Vostra Eminenza un esemplare stampato del mio Ditirambo. Vedrà in esso, che io non sono quel così terribile e caparbio nemico del vino, che il mondo tutto si dà ad intendere, che io sia; anzi spero, che il mondo fra molti anni abbia a credere, che io sia stato un bevitore di vino così solenne e ghiotto, che abbia potuto competere co' Lanzi più ingordi. Ma sia come esser si voglia, nel presentare a V. Eminenza questo libro, ho semplicemente obbedito a' suoi comandamenti. Supplico bene la sua somma bontà a gradire questo riverente ossequio di obbedienza, e le bacio umilmente il lembo della sacra porpora. - Firenze 11. Novembre 1685.

AL SIG. DOTTOR CIARPAGLINI
MEDICO DI VOLTERRA.

70. **I**o sono il più confuso uomo del mondo. Con l'occasione, che il

Sig. Mario Tornaquinci è stato qui alla Corte, io l' ho riverito rassegnando a Sua Signoria Ill^{ma} le mie infinite obbligazioni; ma l' ho trovato con turbazione d' animo, e dirò così, molto in collera, per gli accidenti nati a conto delle condotte, e particolarmente in collera con V. S., già che, avendo egli per sua somma gentilezza alle preghiere della Sig. Maria Usimbardi, del Sig. Albergotti, e mie fatto ottenere a V. S. la Condotta di Medico in Casentino, ella oltre il non esservi andata, non solo non si sia degnata mai di ringraziarne quel Pubblico, e Sua Signoria Ill^{ma} con sue lettere; ma nè meno abbia scritta mai nè pure una minima, e dovuta lettera di rinunzia. Io son rimasto sbalordito sbalorditissimo: non entro ne' meriti della causa; ma solamente scrivo questa mia lettera da buono e vero amico, e la consiglio, che voglia quanto prima per bocca di qualche Sig. Principale far parlare ad esso Sig. Tornaquinci, e che il medesimo Sig. Principale si compiaccia in nome di V. S. fare appresso di lui tutte quelle parti

di convenienza, e di scusa ec. ec., che son più doverose e necessarie. Voglio credere, che V. S. con la sua prudenza sia per attenersi al mio consiglio. E pregandole da Dio Benedetto ogni bramata consolazione le bacio le mani.

Firenze 9. Giugno 1685.

ALL' EMO SIG. CARDINALE COLONNA

71. **È** terminato il tempo, senza che io me ne sia accorto, della mia licenza dei libri proibiti, della quale restai graziato per la protezione dell' Eminenza Vostra: onde ricorro di nuovo con ogni più profonda umiltà alle sue grazie, per la conferma della medesima. Se sono importuno, ne incolpi V. Eminenza se medesima, che con tanti, e così continuati favori mi ha cagionato l'ardire: e profondamente inchinandomi, le bacio il lembo della sacra Porpora.

Firenze 9. Luglio 1686.

72. **P**erchè io sono il minimo de' servitori di V. Eminenza, ed il più inutile, perciò dovendo supplicarla delle sue grazie a favore di un mio amico, sono ricorso all' aiuto di grandi intercessori, e grati all' Ema V., la quale spero che sia per gradire questo atto del mio rispettosissimo ossequio. Il Sig. Marco Giannerini Canonico della Cattedrale Aretina si è addottorato in Pisa, ed a fine di poter continuare i suoi studj, e di potere in essi maggiormente approfittarsi, supplica di ottener grazia dalla Sacra Congregazione di poter dimorare due o tre anni o in Roma, ovvero in Firenze, e che in questi due o tre anni possa tirare tutte le entrate del suo Canonico. Io lo raccomando alla suprema protezione di V. Ema, la quale spero che vorrà farmi avere la consolazione di aver giovato a questo giovane Gentiluomo, a' parenti del quale io sono obbligatissimo. Spero ancora, che V. Ema non si sdegherà del mio soverchio ardimento, come

umilmente la supplico, e le fo divotissima riverenza.

Firenze 8 Marzo 1689.

AL SIG. CRESCIMBENI CUSTODE D' ARCADIA IN ROMA.

73. Se la mia età avanzata in molti anni, aggravata da familiari indisposizioni, e allacciata da' legami della Corte mi permetterà, che io possa fare qualche Poesia, non mancherò a suo tempo di obbedire ai riveritissimi comandamenti di V. S. Ill^{ma} col farla pervenire costì in Roma nelle sue mani; ed intanto di nuovo rendendole umilissime grazie di tanti continui favori, che mi ha fatti, umilissimamente me le inchino.

Firenze 14. Giugno 1692.

AL SIG. CARLO DATI
FIRENZE.

74. Qui al Poggio a Cajano si sta allegramente, ed in vero tutta la Corte è in festa, e in allegria. Si fanno di bei desinari; mi è stato regalato

certo vino rosso di Pietra nera, che certamente è il re dei vini. Ne mando quattro fiaschi a V. S. Ill^{ma}, acciocchè se gli goda con gli amici ne' soliti cenini. Il ritorno della Corte non sarà, se non verso il principio di Giugno. La settimana passata empimmo una carrozza, e andammo a Prato, dove ci fu fatta una superbissima colazione dal Decano Inghirami, e dal Balì Verzoni. Non ho altre nuove da darle. La supplico delle grazie de' suoi comandamenti, e le fo devotissima riverenza.

Dal Poggio a Cajano 17. Maggio.

AL MEDESIMO

75. Appena arrivato in Roma, ho cominciato a frugare intorno a queste librerie; e veramente vi trovo molte e molte cose buone, delle quali vo provvedendomi appoco appoco. Per servizio poi di V. S. Ill^{ma} ho comprato l'Ateneo del Casaubono, e l'ho avuto a buon mercato, ed è benissimo legato; e non ho speso più che cinque piastre romane. Or che dice V.

S. Ill^{ma}? non son io un bravo spenditore? Le mando una lista di libri qui annessa, che me l'ha data uno di questi librai: la legga, e veda se vi è cosa alcuna a proposito per lei, e me lo accenni, che la servirò puntualmente; nè occorre che mi rimetta qui danaro; perchè prima della mia partenza di Firenze, mi feci fare buone tratte, non solo per Roma, ma ancora per Napoli; dove, fatto Pasqua, voglio trasferirmi, per appagare la mia curiosità con la veduta di quel bel paese, e degli antichi luoghi a Pozzuolo, nominati da Virgilio nel sesto dell' Eneide.

A questi giorni un dopo desinare si fece l' Accademia degli Uморisti, coll' intervento di molti cardinali, e prelati. L' orazione fu ordinarissima. Le poesie arciorinarissime. Tant' è, tant' è: le nostre Accademie di Firenze vi possono stare. La meglio cosa, che io vi sentissi, fu un sonetto di Valerio Inghirami Decano di Prato. Può essere, che l' amicizia che ho con questo giovane, mi abbia fatto travvedere. Sono stato nella libreria Va-

ticana, e mi sono sbalordito per la maraviglia. Il Magiotti è un gran dottore uomo; ed io procuro di stargli attorno più che posso, perchè sempre imparo da lui qualche bella cosa. Io ne scrivo una lunga lettera al Signor Lattanzio suo fratello, costì, e la mando a mio padre, acciocchè gliela faccia avere in mano. Supplico V. S. Ill^{ma} a salutar in mio nome il Sig. Conte Ferdinando del Maestro, il Sig. Michele Ermini, e quel gigantone del Sig. Agostino Coltellini. Attendo l'onore de' suoi comandi, e le fo devotissima riverenza.

Roma 22. Marzo 1650.

A MONS. GIO. BATTISTA DA DIECE
VESCOVO DI BRUGNATO
SESTRI.

76. **L**a grazia singolare, che V. S. Ill^{ma} e R^{ma} mi ha fatta col dono del suo gentilissimo libro, è stata cagione, che io vi ho imparati molti salutariferi insegnamenti, siccome molti altri ne ho sempre appresi da tutte le altre sue Opere, le quali da me sono

sempre state lette con grandissima avidità, e consolazione dell' animo mio. Si accerti V. S. Ill^{ma}, che quando io mi metto a leggere i suoi devoti libretti, mi avviene sempre, come avvenir suole a coloro, i quali, entrati in qualche ombrosa, verde e fiorita strada, con animo di farvi alcuni pochi passi per ricreazione, si accorgono poi, che, senza avvedersene, allettati dall' amenità del luogo, s' inoltrarono in un cammino molto più lungo di quello, che si erano proposti da principio di fare. Il buono Id^{dio} datore di tutti i beni, sia quegli, che renda a V. S. Ill^{ma} il merito degli ottimi precetti da me, e da molti altri imparati. Io non ho altra formula più propria per ringraziarla del favore fattomi; ma questa formula profferiscola con un cuore tutto riverenza, e tutto affetto verso il gran merito di V. S. Ill^{ma}, alla quale umilissimamente inchinandomi, come suo servo, le bacio la mano, e le chieggo la sua benedizione.

Firenze 5. Maggio 1681.

AL SIG. GIO. ANTONIO DA VIA, ROMA.

77. **O**h Dio buono ! di quanta allegrezza , e di quanta consolazione m'è stata la nuova datami da V. S. Ill^{ma}, che il Sommo Pontefice avendo riguardo alla sua nobile nascita , alla virtù , ed al merito , l'abbia destinata Internunzio in Fiandra ! Si accerti che la consolazione , e l'allegrezza è stata infinita , e mi congratulo con V. S. Ill^{ma} cordialmente , supplicandola , quando sarà in quel paese voglia tener memoria di me , che tanto mi glorio di essere suo vero servitore , e voglia onorarmi de' suoi comandamenti , assicurandola che mi troverà sempre mai obbedientissimo. Mi immagino , che quando ella sarà in Fiandra , il Sig. Ardero vorrà essere a riverirla personalmente ; in tal caso , supplico la bontà di V. S. Ill^{ma} a voler rappresentargli la mia devozione alle sue virtù , e le mie molte e molte obbligazioni alla sua buona grazia : ed a V. S. Ill^{ma} bacio umilmente le mani.

Firenze 22. Aprile 1687.

AL SIG. CONTE DE DOTTORI.

78. **R**endo alla sua bontà mille grazie per l' onore , che l' è piaciuto di conferirmi col farmi conoscere il Signor Dottor Giannetti, e la supplico ad onorarmi spesso con siffatte grazie. Mi dispiace però , che questo Signore non avrà ricevuto da me per la mia inabilità , e per non averlo potuto godere , se non un sol momento, quella servitù, che richiede il suo merito , e la devozione riverente , che professo a V. S. Illma, la quale prego a significargli, che se si varrà di me , conoscerà , che ho parlato con tutto il cuore nelle esibizioni che gli ho fatte. Ho poi cominciato dalla lontana a contrarre amicizia col Sig. Sebastiano . Credo che presto si darà occasione a V. S. Illma di rattaccare il filo delle lettere; giacchè si crede , che il Sig. Sebastiano sia per passare ad esser fatto cancelliere del Monte , che potrebbe esser motivo a V. S. Illma di rallegrarsene seco, ed io in nome suo , a suo tempo ne presenterò la lettera , siccome

ne le darò parte, se ciò segua. Quanto al resto mi rimetto allo scritto nella passata settimana, e resto qual sarò sempre.

Firenze 8. Ottobre 1657.

AL MEDESIMO.

79. Quando di qua le occorre qualcosa, alla buona lo avvisi, e qui finiscono tutte le cirimonie. Ho caro che sia capitata in sua mano la cassetta, e lo scatolino: avrò caro di sentire il medesimo avviso delle lettere. -- Nell'ultima mia, che le scrissi Sabato prossimo passato, la supplicai di un' Ode nel soggetto, che quivi dentro le accennai. La supplico di nuovo ad avvisarmi, se quella lettera le sia capitata, e se V. S. Ill^{ma} sia in grado di farmi il favore. Io sono, e sarò eternamente.

Firenze 2. Febbraio 1658.

AL MEDESIMO.

80. Questa servirà solo per avvisarle la ricevuta degli esemplari del-

le sue immortali Ode. Non mi estendo di vantaggio, che appunto questa sera stracchissimo torno di Arezzo, colà trasferitomi a servir mia madre.

Mi vengono dimandate da un libraio mio amico quindici copie delle suddette Ode, e otto copie delle sue lettere. Mi faccia il favore di comprarle, e d'inviarle in un fagotto qui a me a Firenze. Non si manda il denaro per non sapersi il prezzo; si rimetterà subito. Perdoni della briga. Distribuirò secondo gli ordini. Un'altra volta le renderò grazie: son sempre.

Firenze 14. Giugno 1659.

AL SIG. DUCA N. N.

81. **D**al Sig. Conte Giovan Teofilo Plater Cavalier inviato da V. Eccell. Ill^{ma} al Serenissimo Granduca, ricevo umanissime lettere dell'Eccell. Vostra, nelle quali mi innalza al maggior onore, che io possa mai ricevere in vita mia, mentre si mostra desideroso di vedere tutti i libri da me stampati, comandandomi con tanta bontà d'invargliene le copie, e di più ac-

compagna i comandamenti con doni così nobili e curiosi di Ambre, che di certo mi farebbero insuperbire, se io non conoscessi la bassezza de' miei pochi talenti, e la reale generosità del Donatore. Al Sig. Conte ho consegnato i libri suddetti insieme con la scrittura, intorno a' quesiti fattimi, ma gli ho consegnati con qualche rossore, perchè preveggo evidentemente, quando V. Ecc. Ill^{ma} avrà la pazienza di farsegli leggere, che scemerà molto nell' animo suo quel concetto altissimo, che ella ha di me fatto. E rimettendomi a quel che di più le sarà per dire in voce il Sig. Conte Teofilo, le faccio profondissimo inchino.

Pisa 9. Aprile.

ALLA DUCHESSA DI PARMA MARIA
MADDALENA FARNESE.

*Serenissima Signora Duchessa Padrona
Clementissima.*

82. **L**a gloria che ebbi di servire l' A. V. S., quando ella con la sua presenza onorò la Corte di Toscana,

mi fa ardito di presentare a' suoi piedi un libro, che da me è stato fatto stampare; e non contiene altro, che alcune poche curiosità da me osservate, e rozzamente scritte per comandamento del Serenissimo Granduca mio Signore. Compiacciassi la generosità di V. A. Serenissima di non isdegnare questo umilissimo e riverentissimo segno del mio ossequio, mentre augurandole da Dio ogni bramata felicità, le bacio umilmente la veste.

AL SIG. MICHELE ERMINI.

83. Quando io mi credeva, che mi rimandaste la mia Canzone accompagnata dalle vostre amorevoli ed erudite correzioni, me la rimandate carica di lodi e di encomi. Caro il mio Signor Michele, io non voleva questo da voi; ma voi siete troppo affettuosso per me, e trattate meco, come tratterebbe una tenera madre con un amatissimo suo figliuolino, mentre stima vivezze di spirito gli sgarbi e le

avvantaggini della sua fanciullesca età. Orsù, io non vi farò veder più nulla, e così rimedierò a questo vostro peccataccio. Io non vi trattai così l'anno passato, quando voleste sentir da me il mio parere intorno a quella vostra orazione. Parmi pure che io vi dèssi il vostro dovere fino al finocchio. Ma che! forse io dètti nell'impertinenze; e voi, per guarirmi di questo male, avete voluto usar meco il rimedio della lode. Passiamo ad altro. Vi mando i libri che mi avete chiesti, e con essi l'indice verbale di Omero. Le Vite de' Santi Padri con le note del Rosweido, le manderò quest'altra volta, perchè il vostro mandato mi ha detto, che ora non poteva portarle per esser carico di troppi imbarazzi, tra' quali ve n'è uno, che son sicuro che vi sarà caro, mentre gli ho consegnato un paniere con due fiaschi di claretto di tutta perfezione, ed è di quello stesso, che mi ha donato il Gran Duca. Or non son io garbato? Sì che lo avrete per male? Il Sig. Carlo Dati, il Sig. Agostino Nelli, ed il Sig. Andrea Cavalcanti vi salutano ca-

ramente. Il simile faccio io, bacian-⁷⁷
dovi le mani.

Firenze 10 Maggio 1659.

ALL' EMINENTISSIMO SIG. CARDINALE
CESARE FACHENETTI

84. Benchè in ogni tempo io sia tenuto a pregare Iddio per la conservazione di V. Eminenza, con tutto ciò non già l' uso del mondo, ma la mia umilissima servitù e devozione mi obbliga a singolarizzarne più del solito i voti in queste Sante Feste del Natale, che le auguro felicissime, e come di tutte quelle grazie, che alla sua bontà si convengono. Il Signore Iddio gliele conceda, come io gliele bramo, e ne lo supplico insieme con cento buoni anni di vita, acciò possa del continuo V. Ema giovare, come fa a chi vive, e baciandole il lembo della sacra veste, la prego a gradire una cassetta, che ardisco presentargli, di frutti di questi sterili paesi, per un piccolo segno della mia affettuosa devozione, e le fo umilissima riverenza.

AL MEDESIMO.

85. **N**ella rinnovazione dell' anno, tra gli augurj di meritate felicità, ardisco offerire a V. E^{ma}, come a mio nume tutelare, un picciolo tributo, ma figlio di una devozione immensa. Presenteranno ben altri voti più preziosi; ma io mi glorio di farlo con un cuore, che non ha pari nella sincerità delle adorazioni verso li gran meriti di V. E.: la bontà della quale son sicuro sia per gradire questa affettuosa dimostrazione, ed umilmente prostrato, le bacio il lembo della Sacra Porpora.

Firenza

AL MEDESIMO

86. **M**i rallegro con tutto il cuore che V. E^{ma} sia con ogni felicità pervenuta alla sua Chiesa di Spoleti, dove spero, che per la qualità dell' aria sia per godere una sanità intera, e giammai interrotta; spererei ancora, che di costà mi fosse V. E^{ma} per compartire più frequenti le sue

grazie nel comandarmi, se io mi acquistassi a paragone dell' ardente desiderio, che ne tengo, l' abilità nel poterla servire. È in mano di V. Ema il consolare questa mia lodevole ambizione; io ne la supplico con ogni maggiore svisceratezza di affetto, e facendole umilissima riverenza, le bacio il lembo della sacra Porpora.

Firenze..... 1655.

AL MEDESIMO

87. **S**ono oggi due settimane, che scrissi a V. Ema una mia lettera intorno al consaputo negozio dell' Illmo Sig. Marchese Riccardi, e perchè io dubito fortemente, che quella lettera possa essere capitata male, perciò affidato nella impareggiabile gentilezza dell' Ema Vostra, mi prendo ardire d' inviarne il duplicato, col supplicarla umilissimamente di un sol verso di risposta per quiete mia, e del Sig. Marchese, ed assicuro V. Ema, che è tale e tanto, e così riverente l' ossequio, ed il rispetto che professa il Sig. Marchese all' Ema Vostra,

che non intavolerebbe mai altri negoziati senza prima averne la sua riveritissima permissione, avendo particolare ambizione di mostrarsi egli in tutte le sue azioni umilissimo servitore di V. E^ma, e della sua gran Casa. Mi rallegro del ritorno di V. E^ma a Spoleti, di dove la supplico dell' onore de' suoi comandamenti.

..... Agosto 1669.

AL MEDESIMO

88. **S**on pregato di fare a V. E^ma una sincera attestazione in qual concetto io mi abbia il P. Don Cipriano Boselli, stato già fatto da V. Eminenza Superiore di Arezzo. Io lo fo volentieri, perchè so quanto anco volentieri V. Eminenza alla verità dia orecchie, e da quelle tenga lontana la calunnia. Le dico dunque, che io tengo il Padre Don Cipriano suddetto per uomo da bene, per un buon letterato in suo genere, da poter far onore alla sua Religione con le stampe di quelle opere, che ha fra mano, mediante le quali Principi gran-

di non isdegnano fare di lui stima onorata. Supplico V. Eminenza a credermi questa verità, e mediante questa alle occasioni di proteggerlo e favorirlo. Io ne terrò eterne obbligazioni alla bontà di V. Eminenza, alla quale umilmente inchinandomi bacio il lembo della Sacra Porpora.

AL MEDESIMO

89. **A**ncorchè io sia l'ultimo de' servitori di V. Ema, che le porga per lettere il tributo di felici auguri nello accasamento dell' Eccellentissima Signora Principessa nipote coll' Eccellentissimo Sig. Principe Panfilio; con tutto ciò io sono stato de' primi a porger preghiere a S. D. M. per ogni più fortunato avvenimento, ed intanto fino a qui ho taciuto, in quanto il mio umilissimo e rispettosissimo ossequio mi ha frenata la lingua, e mi ha persuaso, che siccome i miei voti per le felicità di V. Ema pretendono di superare ogni altro, così dovevano comparir soli, ancorchè ultimi a rassegnarsi all' Ema Vostra, la

quale spero, che con la solita sua bontà sia per gradire questa rispettosissima ambizione di un suo antico umilissimo e lealissimo servitore. Id-dio felicitì dunque gli Eccellentissimi Sposi con prosperità di vita, e di numerosa prole, e conceda a V. Ema quelle glorie sovrane, che altre volte ha concesute alla gran Casa Fachenetti, per beneficio della sua santa Chiesa, e profondamente inchinandomi, bacio a Vostra Eminenza il lembo della sacra Porpora.

AL FRATELLO DEL MEDESIMO CARDINALE FACHENETTI
SULLO STESSO PROPOSITO.

90. **U**n riverentissimo rispetto mi ha fatto tacere infino qui la gioia concepita per l' accasamento dell' Eccellentissima Signora Principessa figlia di V. Eccellenza coll' Eccellentissimo Sig. Panfilio. Ma ora che i personaggi più grandi hanno offerto il tributo de' loro felici auguri, mi fo lecito ancor io di rassegnarmi all' Eccellenza Vostra, come uno de' suoi umilissimi

servitori, e prego Iddio, che con pienezza di grazie voglia felicitare gli Eccellentissimi Sposi, e voglia concedere a V. Eccell. di vedere in un lungo numero di nipoti rinnovate, ed accresciute le glorie degli Albergati, de' Fachenetti e de' Panfilj. Gradisca V. Eccell. questi miei ossequiosissimi voti, e mi faccia l'onore de' suoi comandamenti, mentre le faccio profondissimo inchino.

AL SIG. OTTAVIO FALCONIERI.

91. **O** quanto cara e quanto gradita mi giunge la dottissima e galantissima Dissertazione intorno alla medaglia Apamense! Ne rendo grazie infinite a V. S. Ill^{ma}, e prego Iddio che le conceda sanità, e lunga vita, acciocchè possa farmi spesso di simili preziosissimi regali. Io che sono povero uomo, e che non passo i limiti della plebe de' letterati, non potrò mostrarmele grato che con qualche presentuccio di cose triviali, come ella fra poco vedrà. Frattanto mi onori di qualche suo da me riveritis-

simo comandamento, e le faccio devotissima riverenza.

Pisa 6. Maggio 1666.

AL SIG. VINCENZO DA FILICAIA.

92. **P**uò essere che io abbia fatto il mancamento, e che mi sia parso di avere accusato a V. S. Ill^{ma} la ricevuta della sua lettera insieme con quella diretta alla Maestà del Re di Polonia. Ho detto, che mi sia parso, perchè, Sig. Vincenzo mio caro, a' giorni passati ho avuto tanti e tanti e così dolorosi imbarazzi per la morte inaspettata del Sig. Diego mio fratello, per le gravi malattie di due miei nipoti, per l'aggiustamento delle cose di questi pupilli, che mi hanno cavato di sesto. A me di certo pareva di averle scritto, ma se non l'ho fatto, le chieggio perdono. E le dico ora, che la lettera è andata al suo buon viaggio, e che è una lettera degna di chi l'ha scritta, e del gran Signore, a cui ella è scritta. Me ne rallegro con V. S. Ill^{ma} di vero cuore, e supplicandola di nuovo di un

amoroso perdono, le fo divotissima riverenza, sperando di poter presto riverirla in persona, giacchè giovedì prossimo ci troveremo la sera all' Ambrogiana.

Pisa 20. Marzo 1683.

AL MEDESIMO.

93. Il Serenissimo Granduca nostro Signore questa mattina mi ha consegnata la copia di una lettera scritta dal Re di Polonia alla Serenissima Regina sua consorte dal Padiglione del Gran Visir sotto Vienna li 13. Settembre 1683., e mi ha comandato, che trovandoci io qualche cosa, che potesse servir di notizia a V. S. Ill^{ma} pel nobile lavoro, che ella intraprende, io le ne dia notizia. Io obbedisco a' comandi del Padrone Serenissimo, e le mando l'ingiunto foglio: con protesta però, che ella non ne faccia conto, se non viene il taglio a proposito. Solo mi rallegro con V. S. Ill^{ma} per esser questo un contrassegno evidentissimo di quanta alta stima faccia il Serenissimo Granduca delle grandi O-

pere di V. S. Ill^{ma}, alla quale faccio divotissima riverenza.

Firenze 14. Ottobre 1683.

AL MEDESIMO.

94. **U**n sol verso di risposta do a V. S. Ill^{ma}. La Canzone del Re di Polonia è divina, e sorella dell' altre due. La lettera latina a Sua Maestà pare scritta nel buon secolo antico. Domattina la leggerò al Serenissimo Granduca nostro Signore. Intanto faccia V. S. Ill^{ma} la quarta per l' Imperatore: chè mi rendo più che certo che sarà approvata da S. A. Serenissima. Non ho congratulazioni per V. S. Ill^{ma} sufficienti al mio desiderio, e però non voglio ora favellar di questo. Addio, perchè è tardi. Io sono e sarò eternamente di V. S. Ill^{ma}.

Firenze 22. Ottobre 1683.

AL MEDESIMO.

95. **O**ttimamente, Signor Vincenzo mio amatissimo Signore. Ottimamente aggiustata ogni cosa. Ottimamente.

Leggerò una mattina al Serenissimo Granduca una così nobile composizione. Ne faccia V. S. Ill^{ma} una copia di sua mano, e me la mandi, la desidero di sua mano, per poter lasciarla nella Camera di Sua Altezza Serenissima. Non mi estendo di vantaggio, solamente la supplico della continuazione de' suoi comandi, e le fo umilissima riverenza.

Di Casa 6. Novembre 1686.

*Risposta del Sig. Vincenzo da Filicaia
al Redi.*

*In esecuzione dei comandamenti di V. S. Ill^{ma} le mando le consapute Ot-
tave (*) copiate di mia mano, accioc-
chè con suo comodo mi onori di leg-
gerle al Serenissimo Granduca nostro
Signore. E mentre le confermo le mie
perpetue indelebili obbligazioni, devo-
tamente la riverisco.*

Di Casa 8. Novembre 1686.

() Fatte nella partenza delle gale-
re del Sereniss. Granduca di Toscana.
Scioglier dal lito, e con un fragil legno.*

96. **I**ermattina sabato presentai al Serenissimo Gran Duca mio Signore la maestosa religiosissima canzone di V. S. Illustrissima per l'assedio di Vienna. Volle S. A. Serenissima che io gliela leggessi, ed ascoltolla tutta non solamente con somma sua soddisfazione; ma ancora volle lodarla, interrompendo a luogo a luogo molte volte la mia lettura (*). Ma non contenta di queste giuste lodi, la fece di nuovo leggere pubblicamente alla sua tavola, mentre desinava; e di più comandò, che fosse copiata, e ne ha mandata la copia in Francia, siccome un'altra copia ne ha mandata a Roma. Tutti gli amici letterati, che fin ad ora l'hanno sentita, ne dicono cose grandi, le quali, perchè so la somma modestia di V. S. Illustrissima non voglio accennarle. Non posso già contenermi dallo scrivere quel che ne dico io, ed è che se uno de' più

(*) *Elogio di una bellissima canzone del Sig. Filicaia.*

nobili profeti del vecchio Testamento avesse oggi dovuto parlar con Dio per un affare simile a quello dell' assedio di Vienna, non avrebbe potuto farlo nè più maestosamente, nè con più decorosa e santa umiltà di quella, con la quale V. S. Illustrissima ha distesa la sua canzone. Ne ringrazi Dio benedetto, perchè altri che il di lui Divino Spirito non può avergliela dettata. Io me ne rallegro con vera tenerezza di cuore amoroso; e la supplico a terminar quell' altra canzone della Vittoria, assicurandola, che il Serenissimo Gran Duca la desidera, e mi ha comandato, che io dica a V. S. Illustrissima il suo sommo aggrazimento ec. E supplicandola della continuazione de' suoi comandi, le fo divotissima riverenza.

Firenze 26. Settembre 1683.

AL MEDESIMO.

97. **O**gni animo meno composto di quello di V. S. Ill^{ma} si sarebbe insuperbito per la nobile e gentilissima lettera, che le ha scritto il gran Re

di Polonia. Veramente ella è una lettera degna di chi la scrive, e degna di colui a chi è scritta. Me ne rallegro con V. S. Ill^{ma} di vero cuore. Il Serenissimo Granduca, a cui ne ho presentata la copia da V. S. Ill^{ma} trasmessami, l'ha voluta sentir leggere da me, e le dico che ne ha avuto compiacimento e contentezza; e significato da me a S. A. Serenissima il desiderio di V. S. Ill^{ma} di sapere, se ora ella deve fare o scrivere cosa alcuna, mi ha risposto con somma umanità, che stimerebbe bene il fare un atto di riverentissima civiltà, che ella scrivesse di nuovo a Sua Maestà, in rendimento di grazie per l'aggradimento fatto alla sua canzone, e che di più dicesse che ella si prepara a celebrare le nuove glorie di Sua Maestà, nella prossima campagna contro il nemico del cristianesimo. Scriva dunque V. S. Ill^{ma} un letterone degno della sua impareggiabile penna, e scritto che lo avrà, me lo trasmetta qui alla Corte, che il Serenissimo Granduca, conforme fece dell'altra sua lettera e della canzone, la man-

derà al Re. Qui mi sorprende un entusiasmo; e grido: E perchè non è oggi vivo Traiano Boccalini? Se egli fosse vivo, e avesse veduta la lettera del Re di Polonia scritta al mio amatissimo Sig. Vincenzo da Filicaia; e avesse considerato, che l' altezza della sua canzone avesse necessitato quel Re a darne un giudizio così giusto, mentre scrive che tra le poesie tutte pervenute a S. Maestà nelle passate congiunture, la canzone di V. S. Ill^{ma} può con gran ragione pretendere il primo luogo tra le più giudiziose ed eleganti; potrebbe il Boccalini dirne cose ne' suoi Ragguagli, e potrebbe giustamente esagerare la forza della poesia, quando veramente ella sia alta, nobile e giudiziosa. Mi rallegro di nuovo con V. S. Ill^{ma} e caramente abbracciandola con vero amore, le fo divotissima riverenza.

Pisa 1. Marzo 1683.

AL SIG. CAVALIER FRANCESCO FINI.
FIRENZE.

98. **O**h come volentieri riceverei l'onore, al quale V. S. Ill^{ma} m'invita, di poter servirla costì in Firenze il giorno delle sue felicissime Nozze con la Signora Giacomini! Ma l'assistenza, che debbo far qui al Serenissimo Granduca mio Signore me lo vieta con sommo mio sentimento; onde le rendo umilissime grazie di tanto favore, e le rassegno le mie vere obbligazioni, delle quali sarò eternamente ricordevole. Intanto la supplico di qualche suo comandamento, ed a credere, che quando la Sig. sua Sposa sarà in Arezzo, avrà quivi due serve cordialissime, nella persona della Sig. Anna, e della Sig. Maria Chiara mie cognate, siccome il Balì mio fratello sarà sempre servitore di V. S. Ill^{ma}, e le bacio caramente le mani.

Di V. S. Ill^{ma}

Pisa 14 Gennaio 1685.

AL SIG. FRANCESCO MARIA FIORENTINI
LUCCA

99. **L**a Serenissima Granduchessa mia Signora, che fa grande stima delle molte e ragguardevoli virtù, che risplendono nella persona di V. S. Ill^{ma}, mi ha comandato di farlene una particolare testimonianza con l'ingiuuto smeraldo contornato di diamanti, che dalla propria mano dell' Altezza Sua Serenissima mi è stato consegnato. Io obbedisco ai riveritissimi comandi della mia Serenissima Signora, e mi vaglio di questa congiuntura per rassegnare a V. S. Ill^{ma} il mio devotissimo ossequio, ed il desiderio che tengo de' suoi comandamenti, e le fo riverenza.

Bagni della Villa 15 Settembre 1669.

AL SIG. MARIO FIORENTINI
LUCCA

100. **P**resento che in cotesta nobile Repubblica abbiano determinato di prendere un Chirurgo forestiere. Io raccomando alla sua protezione il Sig.

Pacino Angelo Querci. Se non glielo potessi raccomandare con sicurezza di coscienza, si accerti, caro e riveritissimo Sig. Mario, che non lo farei. Il Sig. Querci è un valentuomo davvero: È di più ottimo Anatomico, avendo per cinque anni continui fatto il taglio, quando stava in Santa Maria Nuova, per la pubblica Notomia, che vi si fa, e di più vi ha tagliato altri anni dopo, che ne fu uscito, e sempre con applauso: alla ottima intelligenza del suo mestiere vi ha congiunta la bontà de' costumi. Io dunque di nuovo lo raccomando alla sua protezione, e supplico la sua bontà a perdonarmi, se mi prendo seco troppo di confidenza; animato dalla sua cortese gentilezza, e le fo umilissima riverenza, desideroso dell'onore de' suoi comandamenti.

Firenze 4 Dicembre 1688.

AL SIG. PIER ANDREA FORZONI

101. **P**erchè V. S. Illma non istia con l'animo inquieto, le scrivo questo sol verso. La Signora sua madre

oggi sta bene ; ed io sono stato lungamente questa mattina seco. Jeri ebbe un poco di accidentuccio, per quel che mi dicono, de' suoi soliti ; ed il P. Maestro di Santo Spirito stimò bene comunicarla in quel frangente ; ma stamattina veramente è senza febbre ed in tuono, ed in mia presenza si è cavato un altro poco di sangue, ordinato dal Sig. Bordonì. Stia V. S. con l' animo quieto. Addio.

Firenze 12 Luglio 1687.

AL MEDESIMO

102. **M**ando a V. S. Illma la scatoletta per trasmettere al Sig. Marcello Malpighi a Bologna, quando verrà l' occasione: e se sono fastidiosamente importuno, ne incolpi la sua propria gentilezza. Delle mie Medaglie ne mando a V. S. Illma tre: or veda mo, se desidero da vero di starle sempre appresso. Mi voglia bene, perchè io voglio a lei tutto tutto il mio: e le fo divotissima riverenza.

Di Casa 11 Maggio 1688.

AL SIG. GIO. LORENZO FRANCINI
MADRID.

103. **P**erchè mi si porge occasione di far dare a V. S. Eccellentissima questa mia lettera in propria mano, e con sicurezza, la prego di nuovo di un sincero avviso dello stato della sanità della Regina sua Signora. Ella con questo confidente avviso non solamente obbligherà me, ma obbligherà ancora un Signore, dirò per ora così, mio amico. Non mi estendo di vantaggio, ma caramente abbracciandola le fo divotissima riverenza.

Di V. S. Eccellentissima.

Firenze.

AL SIG. GIULIO GIANNERINI
AREZZO.

104. **N**on dirò altro a V. S. questa sera, se non che io le resterò sempre obbligato di quanto V. S. opera ed ha operato, ed io approverò sempre il tutto: ho detto al Sig. Gio. Battista, che questa sera ne scriva a mio Padre. Son breve, perchè l' ora è tar-

da , e non credeva di potere scriverle questa sera. Avrei caro , prima che il Sig. mio Padre parta di costì , che rimanesse aggiustato ogni cosa. V. S. gliene potrebbe dire una parola. Resto sempre di V. S. Illustrissima.

Firenze 2. Novembre 1669.

AL MEDESIMO.

105. Il Marchese del Carraglio Cacciator Maggiore del Duca di Savoia mi ha mandato una cassetta di Rosolj di Torino : mi è parso così gentile e buono , che mi piglio l' ardire di mandarne una boccetta a V. S. Illma per pigliar la mattina. V. S. si riderà di me , ed io mi riderò di lei , se ella non lo berrà per sè questo inverno. Io sono.

Firenze 14. Settembre 1670.

AL SIG. DOTT. GIO. BATTISTA GIUSTINI
FERRARA.

106. Mi scrive il Balì mio fratello , che sta attento per la vendita de' Beni di V. S. Eccellentissima ; ma

che per ancora non si trova chi si affacci, o chi si sia affacciato. Quello che sia per succedere alla giornata, non mancherà di avvisarmelo, ed io lo riporterò a V. S. Eccellentissima. Intanto le auguro una buona Quaresima, e caramente l'abbraccio, facendole divotissima riverenza.

Firenze 10. Marzo 1684.

AL MEDESIMO.

107. **S**enza cirimonie, e col cuore; il Signor Iddio renda a V. S. Eccell. duplicate quelle felicità, che ella mi augura nelle Sante Feste di Natale. -- Circa poi quello, che ella mi scrive nella sua lettera de' 20. Novembre, la quale non mi è pervenuta prima che questa settimana, insieme con la suddetta di buone feste: che vorrebbe vendere alcuni Beni, che ella ha in Arezzo; io ne scriverò al Sig. Balì Gio. Battista mio fratello, e mi rendo certo, che egli userà ogni diligenza per servire cordialmente V. S. Eccell. Intanto stimerei, che fosse bene, che V. S. E. mi dêsse una no-

tizia del dove son posti i Beni, ch'ella vuol vendere; e con qual vocabolo si chiamino, e chi in Arezzo ne tenga il governo; e quali soddisfazioni, o sicurtà ella può dare a' compratori, secondo il comune costume, e secondo il costume di Arezzo. Intanto mio fratello andrà scoprendo paese, per vedere, se vi sieno compratori, e lo farà con tutto l'affetto. Starò attendendo i suoi avvisi, e cordialmente le bacio le mani.

Firenze 23. Dicembre 1684.

AL MEDESIMO.

108. **D**i somma scontentezza mi è stata la nuova della morte del Signor Dottore suo padre, mio antico padrone, e amico. Il Signore Iddio voglia aver ricevuto nelle sue sante braccia la sua buona anima, ed al medesimo piaccia di portare a V. S. E. ogni vera, e più bramata consolazione per una perdita, che così grande ha fatta. Prego V. S. Eccell. a volermi lo stesso bene, che mi voleva il Sig. suo Padre, e se mai mi conosce valevole a

poterla servire, mi comandi con ogni più franca libertà, perchè troverammi sempre ec.

Firenze 12. Aprile 1686.

AL SIG. DOTT. BARTOLOMMEO GORNIA.

109. Subito ricevuta l'umanissima lettera di V. S. Eccell. ho rappresentato lo stato compassionevole, e la cristiana e veramente esemplare sofferenza dell' Illustrissimo Sig. Conte Filippo Bentivogli ne' suoi malori cotanto fieri ed acerbi, insieme con l'aggradimento di S. S. Illustrissima alle grazie della Sig. N. N., la quale di nuovo mi ha detto, che continuerà a porgere, ed a far porgere preci a Dio per le consolazioni spirituali e temporali del Sig. Conte: a cui potrà V. S. in mio nome rappresentarlo, come io umilmente la supplico, ed a V. S. Eccell. faccio divotissima riverenza.

Pisa 3. Marzo 1691.

AL SIG. DOTT. GIUSEPPE LANZONI

110. **L'** aver gradito quelle medaglie, e l' Operetta del Sig. Dott. Bonomo è stato uno de' soliti effetti della somma gentilezza di V. S. Si accerti, che quando capiteranno qui opere curiose, io non mancherò di fargliele vedere subito, come suo servitore obbligatissimo, verso del quale V. S. va sempre mai augumentando le obbligazioni, mentre ha voluto onorarmi con la sua nobilissima Epigramma, della quale io le rendo le dovute grazie, e la supplico della continuazione de' suoi comandi facendole divotissima riverenza.

Firenze 18. Agosto 1691.

AL MEDESIMO.

111. **N**ella mia convalescenza ha giovato ancora a me la sua dottissima Dissertazione, mentre nel leggerla con somma soddisfazione mi ha valuto a passar gentilmente il tempo, e con

ricreazione. Io ne rendo umilissime grazie alla impareggiabile cortesia di V. S. Eccellentissima, che ha voluto favorirmene, e la supplico ad onorarmi de' suoi comandamenti, mentre le faccio umilissima riverenza.

Firenze 6 Novembre 1691.

AL MEDESIMO

112. **D**elle Opere del già Sig. Carlo Dati a me non dà più l'animo di trovarne presentemente; se avrò fortuna di trovarne, V. S. resterà servita. Queste Opere sono state tutte portate fuor di Firenze; e la maggior parte sono andate in Francia. Se capiterà ancor qui qualche curiosità letteraria, ella ne sarà da me avvisata. Intanto le rendo umilissime grazie per le buone Feste, che ella si è compiaciuta augurarmi, e le prego da Dio benedetto una lunga serie di anni felici.

Firenze 15. Dicembre 1691.

AL MEDESIMO.

113. **R**esto infinitamente obbligato alla gentilezza di V. S. Ill^{ma} per la memoria che conserva di me suo verissimo servitore ne' cortesissimi annunzi, che mi fa delle prossime sante Feste, e prego il buono Iddio, che conceda a V. S. Ill^{ma} ogni bramato desiderio, e mi creda, caro amatissimo Sig. Lanzoni, che lo prego con tutto tutto l'affetto del cuore.

Circa le mie opere, per la poca sanità, che ho avuta, e per le frequenti piccole malattie, che mi tormentano, hanno per qualche tempo dormito, siccome dormono ancora. Io spero contuttociò di poter una volta rimettervi la mano, e riprenderne il filo, per poter pensare alla stampa; e se si stamperanno, V. S. Ill^{ma} vedrà i segni della mia devozione verso il suo merito. Ah caro Sig. Lanzoni, la vecchiaia è un gran male; mi ha ridotto a segno, che mi è bisognato risolvermi, come ho fatto, a lasciare tutti tutti tutti gl'impieghi della città e della professione, e fuor dell'anda-

re a Palazzo al mio servizio; non mi posso prendere altra cura, e nè anco delle cose della mia casa propria. Mi conservi V. S. Ill^{ma} il suo affetto, e le fo umilissima riverenza.

Firenze 18. Dicembre 1693.

AL SIG. AB. DONATO ANTONIO LEONARDI
ROMA.

114. **L'** Orazione che V. S. ha fatta e recitata in Roma nell' Accademia degl' Infecondi per le lodi del Re d' Inghilterra è degna opera della felice e dotta penna di V. S. L' ho letta con somma contentezza dell' animo mio, e non solamente l' ho letta, ma l' ho fatta leggere ancora a molti amici letterati che tutti hanno goduto della sua virtù. Me ne rallegro di vero cuore con V. S. e le ne rendo affettuose grazie per l' onore fattomi col nobile regalo di questa sua opera, accertandola, che mi ha grandemente obbligato: onde supplicandola di qualche suo comandamento, le fo divotissima riverenza.

Firenze 21, Giugno 1687.

AL PRINCIPE LEOPOLDO, POI CARDINALE
DE' MEDICI

115. **M**i è pervenuto tutto quello che da V. Altezza Serenissima mi è stato trasmesso; resta che mi somministri occasioni, nelle quali io debba servirla, supplicandola a credere, che in qualsisia di esse, e di qualsivoglia sorte mi troverà sempre V. A. S. umilissimo suo servitore, e riverentissimo; ed augurandole un felicissimo viaggio le faccio profondissimo inchino, e le bacio il lembo della sacra Porpora.

Livorno 4. Marzo 1667.

AL MEDESIMO.

115. **C**ontinuo a dar buone nuove a V. A. S. Oggi non è tornata febbre di sorta alcuna alla Serenissima Granduchessa, e pur questa d'oggi era la febbre maggiore, che alle tre ore faceva un nuovo risalto. Ha cenato con buono appetito, e si è serrata la camera con isperanza certa di dover avere un'ottima notte; supplico V. A.

S. de' suoi comandi , e le fo profondissima riverenza.

Livorno 6. Aprile 1667.

AL MEDESIMO.

116. **E** così grande la dolorosa mia desolazione, che mi toglie affatto il poterne far parole a V. A. R., alla quale qui inclusa mando la relazione del cadavero aperto (*). Iddio benedetto sia quello che consoli V. A. R. e le conceda ogni bene, e le fo profondissima riverenza.

Firenze 27. Maggio 1670.

AL MEDESIMO.

117. **Q**uesta sera ho consegnato al Procaccio un fagottino delle mie risposte; supplico V. A. S. a perdonarmi l'ardire, che me ne son preso, ed a non isdegnare questo umile segno del mio reverentissimo ossequio , ed

(*) *Cadavere del Granduca Ferdinando II. morto il 23. Maggio 1670.*

107

a V. A. S. faccio profondissimo inchino.

Firenze 30. Agosto 1670.

AL SIG. NICCOLÒ FEDERICO LUBIANI
NAPOLI.

118. **N**on so d'aver meritato mai tanto onore, quanto me ne vien fatto così amorevolmente da V. S. con la sua gentil lettera, e col suo nobil Sonetto. Lo riconosco dalla sola sua impareggiabil benignità, e le ne rendo tutte quelle grazie che so e posso maggiori, assicurandola, che ella troverà sempre in me un servitore sincerissimo, se vorrà mai prevalersi di quella intera padronanza, che le ho data sopra di me. Supplico adunque V. S. a non voler tenermi ozioso, e caramente abbracciandola le fo devotissima riverenza, e le prego da Dio benedetto ogni maggiore e più desiderata felicità.

Firenze 20. Luglio 1688.

AL SIG. GIO. BATTISTA LUCINI
ROMA.

119. **F**ino a tanto che avrò vita, sarò sempre obbligatissimo al Signor Abate Pierozzi, che mi ha procacciato un padrone tanto gentile, e ragguardevole, come si è V. S. Ill^{ma}, alla quale procurerò sempre mai in ogni occasione di rimostrare il mio riverentissimo ossequio, siccome ora con ogni umiltà le rassegno le mie infinite obbligazioni per avermi trasmesso nel suo piego la lettera cortesissima di Sua Eccellenza il Sig. Principe Don Antonio Ottoboni. Una grazia così cospicua fattami da S. Ecc. non era da me giammai meritata, onde totalmente la riconosco dalla somma bontà di questo gran Signore, e dall' amorevolezza di V. S. Ill^{ma}, che me l' ha interceduta. Qui annessa le mando la mia risposta per sua Eccellenza, e supplico V. S. Illust^{issima} a farmi l' onore di presentargliela con quelle devote espressioni in voce più devote, che per la persona mia ella giudicherà più favorevoli, e più pro-

porzionate. Intanto, caro Signor Gio. Battista, mio riveritissimo Signore, supplico V. S. Illustrissima di qualche suo comandamento, acciocchè la mia servitù non sia totalmente oziosa, e le fo profondissima riverenza.

Firenze 31. Ottobre. 1690.

AL SIG. CARLO MARIA MAGGI
MILANO.

120. **L**a canzone della politica devota in lode del serenissimo Granduca Cosimo mio Signore, è degno parto del nobilissimo intendimento di V. S. Illustrissima (*). Tanto basti per dar tutta quella lode, che si può dar maggiore all'impareggiabile, ed esemplare sua modestia. Io non ardirei dir di vantaggio per tema di offenderla. Rendo bene umilissime grazie alla sua bontà, per l'onore che ha fatto a me, di doverla presentare a S. A. Serenissima. Maggior servitore e di più alta condizione poteva ella ben trovare;

(*) Questa canzone del Sig. Maggi fu stampata di poi nelle sue rime.

ma non so già, se ella lo avesse trovato tanto devoto ed amoroso dell' opere sue, quanto mi son io. Dall' amicissimo Padre Paolo Segneri sentirà V. S. Illustrissima un suo pensiero intorno ad aggiugnere alcune cose alla canzone, prima di presentarla. Io ho aderito volentierissimo all' opinione del Padre, e se le mie riverentissime esortazioni fossero vevoli a dar forza maggiore a quelle del Padre, io mi prenderei l'arditezza di accoppiarle con esse. Dalle lettere del Padre medesimo intenderà i suoi desidéri. Per l' onore poi, che V. Sig. Illustrissima ha fatto a me, voglio farle un regalo. Ma qual regalo ha ad esser questo? Fra poco la Corte andrà al solito degli altri anni a Livorno, di dove io soglio ogni anno portarmi a visitare la miracolosa immagine della Madonna santissima di Montenero. Farò anco quest' anno questa piccola devozione, e voglio tutta offerirla a Dio benedetto, acciocchè conceda a V. S. Illustrissima ogni bramata consolazione spirituale e temporale. Io non ho altra cosa più proporzionata di questa, per

accennare, almeno il desiderio, che tengo di pagar in parte il mio debito alla beneficenza di V. S. Illustrissima la quale è da me cordialmente supplicata a rassegnarmi servitore all' Illustrissimo Sig. suo figliuolo. Mi sono arrossito, che egli abbia veduta quella mia baia del Ditirambo; me ne sono arrossito di certo. E qui caramente abbracciandola, le faccio devotissima riverenza.

Pisa 25. Gennaio 1682.

AL Sig. CAV. VINCENZO MARZI MEDICI
AREZZO.

121. **R**esto infinitamente obbligato a' favori, che V. S. Illma si compiace di farmi ne' suoi da me riveritissimi comandamenti. Non mancherò di parlare delle sue suppliche per la conferma in cotesto Governo, e lo farò con tutto l'affetto di un cuore più premuroso. Incammini V. S. Illma il negozio per le solite strade e si accerti, che quasi io fossi indovino di doverla servire, non ho mancato in quest' anno in molte congiunture venute a caso

di rappresentare al Sig. N. N. il suo ottimo e giustissimo Governo. Mi continui l' onore de' suoi comandamenti , e raccomandando alla sua protezione la mia casa , le fo umilissima riverenza.

Firenze 10. Marzo 1684.

AL MEDESIMO.

122. **H**o avuto la fortuna di servire VS. Illma, e di cooperare alla consolazione di tutta cotesta nobiltà , e popolo di Arezzo , mentre jersera arrivata che fu la Corte qui all' Ambrogiana, il Serenissimo Granduca mio Signore spedì il negozio dei Commissarj, e concedette a V. S. Illma una nuova rafferma di sei mesi in cote- sto Commissariato di Arezzo. Resta ora , che ella mi prepari nuovi comandamenti, conforme devotamente la supplico , e le fo devotissima riverenza.

Pisa Corte all' Ambrogiana 19. Ottobre 1685.

AL MEDESIMO

123. **R**esto infinitamente obbligato alle gentilissime maniere di V. S. Illma, mentre le è piaciuto gradire l' ossequio, che le ho reso con quel mio libro pieno di baje, e le ne rendo umilissime grazie con tutto l' affetto più riverente del cuore. Il mio fratello fa una minima parte del suo dovere, mentre serve V. S. Illma, ed i Signori suoi figli; e la mia casa conosce molto bene le grazie, e gli onori che riceve, per li quali ancor io le professo vere obbligazioni. E supplicandola de' suoi comandamenti, le faccio umilissima riverenza.

Firenze 24. Novembre 1685.

AL SIG. ALESSANDRO MARCHETTI

124. **R**esto con molte e molte obbligazioni per gli avvisi, che V. S. Illma si è compiaciuta così cortesemente darmi; io ne aveva di già qualche sentore, ma così all' oscuro, onde maggiore è l' obbligazione. Il Sig. Avvocato Don Ciccio ha parlato per

V. S. altamente e da vero uomo da bene e galantuomo e onorato, e che conosce il buono. Di più le do nuova, che esso Sig. Don Ciccio è qui stato sentito con gusto dal Serenissimo Padrone, che gli ha fatte particolari rimostranze di onore. Supplisco V. S. Illma dell' onore de' suoi comandi, e le bacio caramente le mani.

Firenze 7. Gennaio 1672.

AL MEDESIMO.

125. **G**odo che il Sig. suo fratello stia meglio. Ne sia ringraziato Iddio benedetto. V. S. che è costì presente, può considerare meglio di me quello, che possa farsi. Io quanto a me crederei che la strada più sicura fosse l' andare, in questa stagione così rigorosa, destreggiando coi serviziali piacevoli, con i buoni brodi, e con una aggiustata regola di vitto, per cercare di condurlo alla Primavera. Mi conservi V. S. il suo affetto. Saluti esso Sig. suo fratello in mio nome, e le bacio cordialmente le mani.

Pisa 5. Gennaio 1680.

AL MEDESIMO

126. **D**al Sig. Cancellieri ho ricevuto questa mattina il suo nobile manoscritto intorno alle Comete, insieme con la lettera diretta al Sig. Dott. Jacopo del Lapo. Il tutto con buona congiuntura della Dispensa manderò a Firenze, e farò che sia consegnato in mano di esso Sig. Dottore del Lapo. Intanto rassegno a V. S. Illma le mie vere obbligazioni, delle quali in ogni tempo sarò ricordevole, e ne farò sempre tutte quelle dimostrazioni, alle quali posson giugnere le mie deboli forze, e le fo devotissima riverenza.

Livorno 8. Febbraio 1682.

AL MEDESIMO

127. **F**acile e gentile è il Sonetto della virtuosa Signora Borghini; ne rendo grazie alla gentilezza di V. S. Illma, a cui è piaciuto di mandarmelo; e mi rallegro con quella Signora, mentre veggio, che i Sonetti, che ella ha composti per la Serenissima

Signora Principessa sono invidiati ; il che è un certo, ed infallibile contrassegno della loro bellezza. Mi faccia il favore di salutarla cordialmente in mio nome , rassegnandole il mio divotissimo ossequio. E supplicando V. S. Illma de' suoi comandi , le fo umanissima riverenza.

Livorno 5. Marzo 1687.

AL MEDESIMO.

128. **H**o ricevuto i due Esemplari delle Conclusioni del Sig. Angelo suo figlio contro il Padre Vanni. Io le rendo grazie di quello , che dona a me ; l' altro in nome di V. S., e di esso Angelo, domattina lo presenterò al Serenissimo Granduca nostro Signore , che mi rendo certo certissimo , che lo gradirà sommamente , e che godrà di così nobili principj di questo Giovanetto. Mi continui V. S. Illma l' onore de' suoi comandi , e le fo umilissima riverenza.

Firenze 27. Settembre 1687.

AL MEDESIMO

129. **S**i compiacerà V. S. Illma di legger l'aggiunta copia di una lettera, che mi ha scritta Mons. Gio. Antonio Davia internuncio di Bruselles, e si compiaccia di avvisarmi, come mi devo contenere nel rispondere a questo virtuosissimo Cavaliere, il quale ha un'ottima cognizione della Geometria non meno che della buona Filosofia, e di tutte ancora le buone lettere più umane. Vedrà V. S. Illma in questa sua lettera in quale altissima stima egli tiene il suo Lucrezio. Or mi dica, ne avrebbe ella di esso Lucrezio una copia? Come ho a fare? come mi ho a contenere per servire questo Prelato? Mi favorisca V.S. Illma di un verso di risposta per mio contegno. E rassegnandole il mio dovuto ossequio, le faccio umilissima riverenza.

Firenze 26. Luglio 1689.

130. Io mi trovo all' Imperiale, dove ogni giorno mi conviene andare a pernottare, e la mattina venirmene a Firenze, con molte e molte occupazioni, le quali non mi permetterebbero il potere assistere alla puntualità della stampa della sua dottissima lettera. Il Sig. Dottor Neri nostro, che sa questa mia impotenza, assisterà egli, pregatone da me; e con lui V. Sig. potrà intendersene alla giornata. Sig. Marchetti mio caro, consideri, che quando ho fatto stampare di mio, mi è bisognato aver persone, che assistono per me, non solo alla stampa, ma anco agli stampatori, perchè io non sono il caso a far patti con loro. La pretensione poi, che V. Sig. ha che lo stampatore non abbia copia, nè esemplare veruno, è come pretendere di toccare il cielo col dito. Id-dio solo può farlo. La diligenza umana non ci arriva. V. Sig. sentirà meglio dal Sig. Neri.

Circa il Sig. Tozzi, parmi di ricordare, che sono più di dieci anni, che

egli aveva una piaghetta nel naso con carie di osso, che rendeva fetore. Conosco molti altri, che hanno tal male, e sono sani e ben discorrono. Può però questo male conferir a qualche particella di cagione, ma circa i medicamenti da farsi, bisogna rimettersene a chi assiste, e a chi di presenza invigila; perchè i mali mutano, e le forze non si possono misurar da lontano. Tutti gli scopi hanno da essere di evacuare con piacevolezza, e temperare l'acrimonia degli umori con i refrigeranti, e umettanti con temperanza. rassegno a V. Sig. la mia vera verissima osservanza, e le fo umilissima riverenza.

.....

A MONSIGNOR MARCHETTI
VESCOVO DI AREZZO.

131. **E**ssendo in cotesta Cattedrale di Arezzo vacato un Canonicato per la morte del Canonico Gio. Battista Italiani, e dovendolo V. S. Ill^{ma} e Rev^{ma} conferire a chi più le piacerà,

io mi prendo l'ardire di supplicare la sua generosa benignità a voler conferirlo nella persona del Sig. Tommaso Giannerini presentemente Canonico soprannumerario. Io non ho merito alcuno in me medesimo da poter far queste suppliche, ma la benigna generosità di V. S. Ill^{ma} e Rev^{ma} me ne ha fatto ardito. La supplico dunque umilissimamente di questa grazia, e la supplico con tutto l'affetto del cuore, accertandola, che da me, e dal Sig. Canonico sarà ricevuta con ossequiosissima devozione, e le fo profondissima riverenza.

Firenze 26. Giugno 1694.

AL SIG. DIACINTO MARMI.

132. **H**o inteso quanto V. S. desidererebbe da me a favore e per servizio del suo Sig. Nipote. Si assicuri, Sig. Diacinto mio caro, che se si porgerà la congiuntura propizia, io non mancherò di servir V. S., alla quale sono tanto obbligato, ed in tante maniere. Mi continui l'onore de' suoi comandamenti, e mi voglia bene, per-

chè io amo V. S. cordialissimamente,
e le fo umilissima riverenza.

Artimino 25. Ottobre 1681.

AL MEDESIMO.

133. **M**i rallegro con V. S. del felice ritorno del suo Signor figlio Gio. Battista (*), e me ne rallegro anco con esso lui con tutto l'affetto più sviscerato del cuore, siccome anco mi congratulo seco, che sia svanita la piccola sua indisposizione: e prego il Signor Iddio, che voglia conservarlo a quelle grandi opere, che la sua molta virtù, e la sua premurosa applicazione fanno sperare al mondo. Prego V. S. a salutarlo caramente in mio nome, e rassegnargli la mia servitù affettuosa. Qui ho discorso molte volte di lui col Sig. Soldani, il quale lo ha molto e molto lodato. Ne sia ringraziato Dio benedetto. Me ne rallegro di nuovo con V. S., e con tutto il cuore le bacio le mani.

Dalla Corte 20. Novembre 1681.

(*) *Pittore e architetto.*

AL MEDESIMO.

134. **H**o ricevute tutte le sue lettere. Però stia con l'animo quieto. Io ho per buon pensiero quello di V. S. il parlare a' suoi superiori del suo pensiero intorno allo aggiustamento della Camera del Serenissimo Padrone, e mostrar loro ancora il modello. Il far le cose per le solite e convenienti strade, è sempre bene. Son breve, perchè l'ora è tarda. Le rassegnò il mio divotissimo ossequio, e il desiderio, che tengo de' suoi comandamenti.

Ambrogiana 16. Dicembre

AL SIG. LORENZO MAGALOTTI.

Amico e Signor mio

135. **P**oche parole, e buone, e scritte in termine di buono amico, e di cordial servitore. Raccomando il povero Diacinto Cestoni, che intendo trovarsi presentemente in coteste carceri; e dico a V. S. Ill^{ma} con ogni più ossequiosa sincerità, che di tutte quelle grazie, e favori ch'ella potrà

fargli, e gli vorrà fare, io ne andrò sempre debitore alla sua somma cortesia. Non mi estendo di vantaggio, perchè mi ricordo de' nostri antichi patti; cioè, che quando io desidero da dovero qualche grazia dalla bontà di V. S. Ill^{ma}, io non debba moltiplicare in parole, e nè meno in complimenti. A Dio.

Firenze.

AL SIG. DOTT. MARCELLO MALPIGHI
BOLOGNA.

136. Subito subito che dalla mia poco buona sanità mi sarà permesso, mi porterò a riverire Monsig. di Santa Maria Nuova, ed a S. S. Ill^{ma} con tutto l'affetto del cuore raccomanderò il Sig. Dottor Vasoli in quella conformità, che V. S. Ill^{ma} mi comanda. Piaccia al Signore Iddio, che le mie raccomandazioni sieno di quella vaglia, che io bramo. Ma, caro e amatissimo Sig. Marcello, quali nuove mi dà ella di sua salute. Io voglio sperare nella bontà di Dio benedetto, che i timori di V. S. Ill^{ma} abbiano

ad esser vani timori , e che il buono Iddio abbia a consolare il mondo tutto con la lunghezza della sua vita. A questo fine io ho fatto celebrare alcune Messe all' altare della Santissima Nunziata. Io non posso far altro per V. S. Ill^{ma}. So bene, che vorrei essere abile ad obbedire a' suoi comandamenti tutto quel poco tempo di vita, che mi resta. Non mi tenga ozioso: e le fo riverenza.

Firenze 16 Agosto 1689.

A MONSIGNOR ARCIDIACONO

ANTON FELICE MARSIGLI

BOLOGNA.

137. Il Sig. Dottor Giovanni Tommasi Messinese Medico dell' E^{mo} Cardinal Legato Negroni è uomo di grande intelligenza nelle più occulte operazioni della natura, e nel saperne fare le dovute esperienze. È figlio di un gran filosofo. È mio grande amico, e avendo qui in Firenze lungamente praticato in casa mia, e operato negli studj sperimentali, che

vi si fanno giornalmente, l' ho scorto per un uomo dabbene, e corredato di una impareggiabile disinvoltura, sincerità e modestia. Io lo raccomando alla autorevole protezione di V. S. Ill^{ma}, e Rev^{ma}, rendendomi certo, che se sarà ammesso nella celebre Accademia Esperimentale, che ella con tanta sua gloria ha aperta nella sua nobilissima Casa, egli vi si farà onore. Mi giova questa congiuntura per ravvivare alla memoria di V. S. Ill^{ma} la mia antica servitù, e per supplicarla, come cordialmente faccio, dell' onore de' suoi comandamenti, e le bacio divotamente le mani.

Firenze 13 Dicembre 1687.

AL SIG. ANTONIO MAGLIABECCHI.

138. **R**endo a V. S. grazie infinite della lettera recapitatami, siccome obbligatissimo ne resto al Sig. Bigot. -- Vorrei che V. S. mi perdonasse, se con troppa familiarità le mando un saggio di Greco, e di vino rosso; avrò caro sia buono: frattanto le fo sapere, che ho di già comprata la

carta; sì che presto avrò bisogno delle sue grazie. Io sono ec.

Di questa sua Casa 11 Febbraio 1663.

AL MEDESIMO.

139. Quando bene io mi fossi provveduto, il che non è, dei libri da V. S. accennatimi, e mandati dal libraio di Padova, con tutto ciò non mi parrebbe ora nè giusto, nè conveniente il non volerli, essendo in parola di pigliarli. Il Sig. Diego mio fratello ha costì in mano venticinque esemplari della mia leggenda degl' Insetti, ed ha ordine di consegnarli a V. S. ogni volta, che a lei piacerà di comandarglielo; ed ella potrà servirsene in quella maniera, che più le sarà a piacere; imperocchè siccome le scrissi in quella mia lettera, quando io era costì malato, a lei in tutto e per tutto mi rimetto, e le fo devotissima riverenza.

Pisa 13. Gennaio 1669.

AL MEDESIMO

140 **M**i scrive mio fratello di aver consegnato a V. S. un fagotto de' miei libri, e che V. S. a lui ha pagato settantacinque lire, oltre il fagottino de' libri legati. Quanto alle settantacinque lire V. S. poteva far di meno, perchè io avrei tolto in loro vece tanti libri: e se il prezzo, che V. S. gli ha pagati, le par disorbitante, si faccia per isminuirlo dar quanti esemplari le piacerà. Del resto ho avuto carissimo, che mi abbia fatto legare que' libri; solo mi dispiace, che ella potrà avervi avuto incomodo, sapendo io quanto grandi sieno le sue occupazioni: le ne rendo grazie, e le fo devotissima riverenza.

Pisa 21 Gennaio 1669.

AL MEDESIMO

141. **R**imetto alla sua cortesia la lettera, e la Canzone del nostro comune amico. Io ho letta l'una e l'altra con somma mia soddisfazione, e

resto molto e molto obbligato a V. S. pel favore fattomene , e le ne rendo infinitissime grazie con desiderio di aver congiuntura di poter riservirla , come sempre ho desiderato, e desidero. La supplico dunque dell' onore di qualche suo comandamento, e le fo devotissima riverenza.

Di Casa 27 Luglio 1687.

AL MEDESIMO

142. **H**o ricevuta l' Orazione Panegirica , che per mano di V. S. Ill^{ma} il Sig. Basilio Giannelli mi ha trasmessa da Benevento; siccome ne rendo umilissime grazie a V. S. Ill^{ma} , così ancora ne ho ringraziato esso Sig. Basilio. Resta che io supplichi V. S. Ill^{ma} , che ella voglia onorarmi di qualche suo comandamento, conforme la supplico devotamente, e con ogni sincerità, assicurandola, caro amatissimo Sig. Antonio , che io sono quell' antico , e vero cordialissimo servitore , che sempre per mia gloria le sono stato , e che sempre fino che a-

vrò vita le sarò , e le bacio umilissimamente le mani.

Pisa 10 Febbraio 1696.

AL MEDESIMO.

143. **F**rancesco Redi si ricorda servidore al Sig. Antonio Magliabecchi suo Signore , e lo supplica a fargli il favore di voler raccomandar l' inclusa lettera al Sig. Bigott in Parigi , acciò favorisca d' inviarla per un suo servitore nel Palazzo di madama la Duchessa d' Orleans. E le fa umilissima riverenza , e lo supplica a scusarlo , se con troppa familiarità tratta seco.

AL MEDESIMO.

144. **L**e rimando la lettera del P. Busiers insieme colla lettera di V. S. scritta al Sig. Cardinale. E le dirò con la solita mia sincerità e scarsezza di parole , che i fogli di V. S. non sono da stracciarsi , ma da conservarsi. La prego a riverire in mio nome il Sig. Gronevio , e le bacio caramente le mani.

145. **L**a Serenissima Granduchessa mia signora mi comanda che io scriva a V. S., che l' A. S. Serenissima desidera che V. S. le mandi qualche libro da leggere di quelli della libreria del Serenissimo Principe di Toscana, se vi sia cosa di curiosità, e novità, come crede. E se fra cotesti libri vi fosse ancora qualche cosa di proposito, V. S. me ne dia avviso, che io subito d'ordine di S. A. Serenissima le farò rimettere il danaro per la compra. I libri potrà involtarli in un fagotto con la soprascritta a me, e mandarmeli per via della Dispensa. Questa occasione m'è favorevole per ricordare a V. S. che io sono, e che sarò sempre di V. S. mio signore.

Pisa 7. Gennaio

AL SIG. ANTONIO MALATESTA.

146. **I**l Sig. Principe Leopoldo ha fatto quanto ha potuto a favore di V. S., ma un impegno, nel quale si

trovava il Serenissimo Granduca Ferdinando ha vietato, che V. S. non abbia la consolazione, che si proponeva. Verranno altre occasioni: e perchè V. S. veda, che il Sig. Principe Leopoldo vuol consolarla, questa mattina mi ha date venti doppie, acciocchè io le presenti a V. S. Venga dunque oggi da me che gliele darò, e discorreremo a lungo di altre cose, ed intanto le bacio le mani.

Di Casa.

AL SIG. PIETRO JACOPO MARTELLI
SEGRETARIO
BOLOGNA.

147. È stata mera bontà degl' Illustrissimi Signori Accademici Accesi lo avermi introdotto nella loro nobilissima adunanza: riconosco questo mio grande onore da quella, e non da merito mio alcuno; onde supplico la somma gentilezza di VS. Ill^{ma} a volerne rassegnare le mie eterne obbligazioni all' Eccellentissimo Principe, ed all' Accademia tutta, siccome io divotamente le rassegno a V. S.

Ill^{ma}, per la di cui mano mi viene questa per me così segnalata grazia, e le fo umilissima riverenza.

Firenze 3. Luglio 1688.

AL SIG. AB. EGIDIO MENAGIO, PARIGI.

148. Se nel far vedere queste tre mie Ode Toscane, perderò gran parte di quel credito, nel quale V. S. Ill^{ma} si è compiaciuta di avermi in fino ad ora, mi consolo col credere, che per lo meno acquisterò seco il merito di averle obbedito anco in una cosa di tanto mio discapito: che perciò voglio che mi sia lecito sperare il perdono di aver tra queste mie debolezze inserito il nome glorioso di V. S. Ill^{ma}, alla quale resto eternamente.

Firenze 29. Aprile 1660.

AL MEDESIMO.

149. Alcune settimane sono mi presi l'ardire d'invviare a VS. Ill^{ma} alcune mie Ode Toscane: ed ora le invio queste varie lezioni delle Poesie

del Casa, che ho trovate in un mio esemplare. Se queste le sieno per servire in qualche cosa per la sua nuova edizione, sarà stata mia fortuna l' avergliele inviate: quando che no, potrà condannarle al fuoco. Vado rintracciando tra' miei scartafacci alcune cose notate in diversi tempi, per le Origini della Lingua Toscana. Quando sieno per essere di suo gusto, ogni volta che comanderà, gliele trasmetterò: e forse insieme con quelle del Sig. Carlo Dati. rassegno a V. S. Ill^{ma} il mio ossequio, tutto intento a meritare l' onore di qualche suo comandamento, per non essere inutilmente.

Firenze 19. Maggio 1660.

AL MEDESIMO.

148. **S**e la gentilezza di V. S. Ill^{ma}, e l' obbedienza, che io debbo a' riveriti suoi comandamenti, non mi assicurassero, che ella riguarderà con occhio cortese le qui aggiunte canzoni, io al certo non saprei, come poterini indurre a trasmetterghele; e particolarmente, se io fossi qualche poco in-

clinato a prestar fede agli augurj, mentre dall'essere altra volta nell'inviarle capitate male, io non potrei, se non conghietturare, che non sono meritevoli di comparirle avanti; aggiuntovi un non ordinario scrupolo di coscienza nella considerazione, che ella abbia a perdere qualche spazio di tempo in legger cosa di così poco momento, e di niun valore. Le riceva dunque V. S. Ill^{ma} come un effetto ben certo dell' autorità che tiene sopra di me, e dell' ambizione che avrò sempre di servirla. E se l'averne io arricchita una coll' immortal nome di V. S. Ill^{ma}, non è stato ardire troppo grande, non isdegni di rimirare in quella effigiato il mio ossequio. Del resto creda pure, che io andrò sempre debitore di quell' onore segnalato, con che ha voluto render glorioso il mio nome nella sua gentilissima Elegia al nostro Sig. Dati. Se in queste varie Lezioni delle Poesie del Casa vi troverà cosa di momento, mi sarà carissimo; se no, potrà darle al fuoco. La supplico di qualche suo comando, acciò io possa godere

di essere non meno di opere , che di nome ec.

Firenze 29. Giugno 1660.

AL MEDESIMO

149. **P**resenterà a V. S. questa lettera il Sig. Ab. Gio. Battista Casotti, il quale viene a Parigi coll' Ill^{mo} Signor Inviato del Serenissimo Granduca mio Signore. È questi un giovane di nobili natali, di buona indole, di ottimi costumi , e che dà buonissima speranza di sè per quel genio, che egli ha avuto sempre, ed ha altresì di presente agli studj delle scienze. Ha egli quella lodevole ambizione , che suole avere chi studia, di contrar servitù con grandi letterati ; e perciò sommamente desidera godere questa fortuna con V. S. , siccome spera di poterla ottenere per mezzo delle mie raccomandazioni. Onde io, che per le sue qualità l' amo grandemente, e ho genio di fargli cosa grata in tutto quello , che io posso , a V. S. vivamente lo raccomando , desideroso che egli goda il frutto della fiducia , che egli

ha avuto nella nostra amicizia. So che non c'è bisogno di più premurose raccomandazioni, acciocchè egli ottenga dalla bontà di V. S. ogni sorta d'amorevole dimostrazione, e l'usarle parrebbe diffidenza della sua gentilezza. Soggiungo solamente, che io sarò il favorito nella persona di questo giovane, e in conseguenza entrerà a parte del debito, che V. S. si compiacerà d'imporgli colle sue grazie.

Di Firenze Luglio 1691.

AL MEDESIMO

250. **E**gli è molto tempo che non ho riverito V. S. Illustrissima, con mie lettere. Non voglio perderne la presente congiuntura del Sig. Pietro Andrea Forzoni nostro accademico della Crusca, il quale presentemente si trova in Parigi, in compagnia del Sig. Marchese Luca degli Albizi, e desidera per mio mezzo dedicarsi per servitore a V. S. Illustrissima, e conoscerla di presenza, come la conosce per fama. Supplico dunque la sua bontà a voler gradire il buon desiderio di

esso sig. Forzoni , che da Vostra Sig. Ill^{ma} sarà trovato un gentilissimo scrittore latino , e che vagamente ancora maneggia le gentilezze della poesia toscana , come ella potrà ben conoscere col suo buon gusto , se si farà recitare alcuni de' suoi sonetti. Ma che fa V. S. Ill^{ma}? In qual opera impiega ella presentemente la sua nobilissima ed impareggiabile penna? Si compiacchia di consolarmi con qualche suo avviso , e si ricordi, che siccome degli amici e servitori che ella ha in Toscana, io sono il più vecchio, così sono ancora il più devoto ed il più riverente alle sue altissime prerogative. Per darle nuova di me, questa prossima estate farò stampare alcune mie bagattelle di osservazioni intorno alle cose della storia naturale, e farò stampare altresì una scelta de' miei poveri e miserabili sonetti, de' quali in questa stessa lettera qui appresso ne mando a VS. Illustrissima un saggio, per sentirne il suo parere, e ricevere in uno stesso tempo le correzioni da lei che con tanta gloria della Francia ha così nobilmente illu-

strata la toscana favella. E supplicandola dell' onore de' suoi comandamenti, le fo divotissima riverenza.

Firenze 5. Febbraio 1683.

AL MEDESIMO.

151. Quando tutta la parte migliore degli uomini d' Italia e della nostra Toscana in particolare non ha altra ambizione che d' essere conosciuta da voi, io solo, consapevole della scarsità de' miei pochi talenti, aveva determinato d' esservi ignoto: almeno fino a tanto che mi fossi acquistato qualche lustro, o qualche prerogativa che fatto m' avesse degno di vostra conoscenza. Stava io fisso in questa mia determinazione, quando l' eruditissimo Sig. Alessandro Moro, anticipando troppo cortesemente il tempo, vi ha portato avanti agli occhi il mio nome, e ve lo ha fatto vedere (me ne arrossisco fin di qua) per vari ornamenti riguardevole. Sarebbe adesso più che mai tempo d' esservi ignoto: ora sì che sarebbe politica viver lontano dalla vostra conoscenza: perchè

son sicuro che quando mi conoscerete, alla bella prima vi potrete accorgere che le lodi datemi dal Sig. Moro sono più tosto un parto della sua gentilezza, che del merito mio. Sia però com'esser si vuole, mi trovo un cuore che tutto sincero non vuole sfuggire che si scuopra la verità. Ed ecco che con ogni candidezza io vi offro la mia servitù, e dedico al vostro merito quale io mi sia. E perchè voi alla cortesia, prima d'ogni altro, date di mano, spero che non sarete per ricusare questa mia offerta. Per assicurarvi poi che mi porterò sempre da buono e da leal servitore, per me sarà mallevadore il Sig. Moro: e se questo non vi basta, eccovi il virtuosissimo e modestissimo Sig. Almerigo Bigotti; e se per vostra maggior cautela, essendo questi due oltramontani, ne voleste ancora un altro di qua dai monti, voglio darvene uno, privo d'ogni eccezione, a voi ed al mondo tutto ben noto; e questi è il nostro non mai a bastanza celebrato Sig. Carlo Dati. Per questo nome, alle Muse tanto caro, vi prego a consolarmi in que-

sto mio buon desiderio di poter gloriarmi nella esecuzione de' vostri comandi, chè sono ec.

Manca la data; sembra però scritta verso il principio dell' anno 1660.

AL SIG. BENEDETTO MENZINI.

152. Stamattina ho presentato alla Serenissima Granduchessa Vittoria il Dramma, che V. S. ha composto di comandamento di S. A. S., e lo ha gradito sommamente, e perchè V. S. sia certa, che è vero quello, che io le dico, mi ha mandato trenta Piastre, acciocchè io le dia a V. S. per un principio di benigna dimostrazione del suo aggradimento; quando V. S. avrà tempo di venir qui a casa mia, le consegnerò il suddetto danaro, e le fo devotissima riverenza.

Di V. S. mio Signore.

Di Casa 24. Agosto 1683.

AL SIG. DOMENICO ANDREA DE MILO
NAPOLI.

153. La Tragedia di V. S. è stata da me letta con applauso ed ammira-

zione; e non solamente da me, ma ancora in conversazione erudita di molti letterati; e tutti hanno sinceramente detto, che quest' opera è nobilissimo parto del Sig. Domenico Andrea. Me ne rallegro con V. S. e me ne rallegro con affetto cordialissimo; e le soggiungo da buon amico e servidore, che io non approvo, che V. S. metta in esecuzione il pensiero di voler dire addio alle muse.

Che se la chiamano altrove altre faccende, non le trascuri; ma nella sua mente nobilissima serbi ancora un poco di luogo per la poesia, alla quale il Signore Iddio le ha data così nobile inclinazione; perchè sinceramente le faccio un pronostico, che ella sarà per divenire il primo poeta e letterato del secolo. Qui annessi le invio otto sonetti, co' quali piacque al Sig. Lorenzo Bellini onorare il mio povero nome.

Se ha gusto di vederne anche di quelli del Sig. Filicaia, potrei servirla; mentre resto.

Firenze 29. Novembre 1692.

AL P. DON STANISLAO NARDI
ROMA.

154. **L**a virtù ed il merito del Sig. Salvador Francesco suo fratello sono stata la cagione di ogni suo avanzamento alla Corte. Io non vi ho avuta parte alcuna, se non quella di una sincerissima attestazione, con la quale non ho fatto altro che far nota la verità. Godo, che questa mi abbia guadagnata la padronanza di Vostra Paternità Molto Reverenda, a cui sarò sempre buon servitore. La supplico pertanto de' suoi comandamenti, e le bacio cordialmente le mani.

Firenze

AL PADRE GIO. BATTISTA NASELLI
GESUITA RETTORE DEL COLLEGIO
DI AREZZO.

155. **S**upplico la bontà di V. Reverenza, e di tutti gli altri Padri a gradire un fagotto di libri, che dal B. li Gio. Battista Redi mio fratello sarà loro presentato in mio nome, per aver l'onore di dar principio alla Li-

breria di cotesto venerabile e nuovo Collegio di Arezzo, e per soddisfare in qualche minima parte alle grazie, che nelle scuole di esso ha ricevuto il Balì Gregorio mio nipote, ed a quelle ancora, che riceve da' Padri del nobile Collegio Tolomei di Siena, dove egli si trova presentemente Convittore. Se questo mio piccolo principio sarà gradito, spero di giorno in giorno poter maggiormente continuar l'opera, se non come sarebbe il mio desiderio, almeno come comporta la fievolezza delle mie forze. Mi onori V. Riverenza di qualche suo comandamento, e le fo divotissima riverenza, raccomandandomi umilmente alle sue orazioni, ed a quelle di tutti cotesti buoni Padri.

Di V. Riverenza

Firenze 19. Maggio 1687.

AL MEDESIMO.

156. È lungo tempo, che non ho mandato de' libri a cotesta Libreria del suo Collegio di Arezzo; onde questa settimana ne ho mandato un fa-

gotto al Sig. Balì Gio. Battista Redi mio fratello, e gli ho imposto che voglia presentarli a V. Reverenza per servizio della medesima Libreria: non so se vi sarà cosa di proposito; con tutto ciò supplico la sua benignità a gradire almeno il mio buon animo, e facendole divotissima riverenza mi raccomando alle sue orazioni, e di tutti cotesti buoni Padri.

Firenze 28. Agosto 1689.

AL SIG. DOTT. GIO. NERI.

157. **S**e avrò potenza di servire quel P. Agostiniano, che deve portarmi la sua lettera, io lo farò con tutto il cuore, perchè V. S. Eccell. mi può comandare con ogni maggiore autorità. Se poi non avrò tanto fiato da poterlo servire, bisognerà che ancor esso abbia una santa pazienza. Mi dispiace di sentire la continuazione de' dolori della Sig. Strozza. Io le aveva pronosticato, che tutto verno voleva crocchiare. Piaccia al Signor Iddio che alla state sia guarita. Mi faccia V. S. favore di salutarla in mio no-

me. La Spina è solita avere di quei mali di gola. Saluti tutte coteste Signore in mio nome, e ricordi loro il mio riveritissimo ossequio, ed a V. S. ricordo la mia osservanza, ed il desiderio che tengo de' suoi comandamenti, e le bacio le mani.

Firenze 9. Febbraio 1680.

AL MEDESIMO.

158. **L**a Serenissima Granduchessa Vittoria mia Signora sta con pena delle nuove della malattia dell' Ill^{ma} Signora Marchesa Corsi; onde mi ha questa sera espressamente comandato di scrivere a VS. Eccellentiss. acciocchè ella me ne dia ragguaglio per consolazione di S. A. Serenissima. Io obbedisco a' suoi comandamenti, siccome anco in particolar mio la supplico di qualche buona nuova, ed a riverire in mio nome essa Signora Marchesa, insieme col Sig. Marchese mio Signore. Starò dunque attendendo le sue risposte, le quali sono desideratissime da S. A. S., e le fo devotissima riverenza. -- Pisa 14 Feb, 1687.

159. **H**o letto, e riletto, caro Signor Federigo, il suo Poema, il quale a me piace, e vi trovo dentro di grandi naturalezze, e quel che importa, ben dette, e con galanteria viva e brillante. Ha V. S. una gran fecondità, e una gran facilità. Non me ne rallegro seco, perchè sono anni e anni e poi anni, che me ne sono rallegtrato. La nostra amicizia comincia da vero a esser vecchia. Mi voglia bene, e mi creda per sempre.
Firenze 7. Settembre 1684.

AL MEDESIMO

160. **I**o ho stampato il mio Dittambo con certe annotazioni di baje. Se V. S. mi fa il favore di avvisarmi, a chi debbo qui consegnare uno esemplare, goderò che possa pervenire nelle sue mani, per un atto del mio ossequio alla sua virtù, ed in segno della nostra antica amicizia. E pregandole da Dio benedetto ogni bramata

147

consolazione, le fo devotissima riverenza.

Firenze 17. Novembre 1685.

AL MEDESIMO

161. **H**a V. S. ragione a dirmi, che costì è più che mezzo sepolto. Ella dice il vero, l' arcivero. Un uomo della sua qualità, ornato di tanti bei pregi di virtù, meriterebbe più di stare a Roma nella Corte, o a Firenze, che Piovano di Monterchi. Caro il mio Sig. Federigo, si accerti, che in questo fatto io sto qui attentissimo. Ma buono Iddio! siamo in tempi sterilissimi. Io non dispero. Mi continui ella il suo affetto, come cordialmente la supplico; e caramente abbraccian-dola, le fo devotissima riverenza.

Firenze 31. Maggio 1686.

AL MEDESIMO

162. **M**i ha sommamente consolato V. S. Eccell. con la buona nuova della sua recuperata salute. Me ne rallegro seco, e ne ringrazio Dio be-

nedetto con tutto il cuore. Al Signor Berzighelli ho detto di aver di già finito di legger più volte le sue canzoni, ed egli manderà a pigliar il libro. V. Sig. è troppo modesta; ed io parlo seco da uomo sincero e veridico, mentre lodo la sua penna degna di molto maggior fortuna di quella, che presentemente gode. *Ma non est abbreviata manus Domini.* Mi voglia bene. Resto ec.

Firenze 15. Giugno 1686.

AL MEDESIMO

163. **V.** Signoria ha sentito le mie perdite nella morte del mio caro Signore. Io son privo di ogni consolazione, e non la spero, e non la bramo. Ho perduto quanto poteva perdere, ed ho perduto molto più di quello, che il mondo può immaginarsi. Io solo lo so. Possono da qui avanti diluviar le disgrazie, e le desolazioni sopra di me; che in riguardo di questa mi rassembleranno benedizioni. Non ho cuore da dir di vantaggio. Iddio consoli V. S., come sem-

pre le ho desiderato, e le desidero.

Si conservi sana. Io sono ec.

Firenze 31. Marzo.

A SUA ECCELL. IL SIG. PRINCIPE

D. ANTONIO OTTOBONI

ROMA.

164. **C**he V. Eccellenza abbia gradita la mia riverentissima obbedienza nello eseguire i comandamenti imposti in suo nome dal Sig. Abate Lucini, è un effetto di quella Reale cortesissima grandezza, che con tanto lustro risplende nella sua Real persona. A questa io ne rendo umilissime grazie, e ne rassegno quelle obbligazioni, che eterne saranno nella mia devota memoria, non disperando di poter esser onorato di nuovi, e desiderati comandamenti, come umilmente la supplico, mentre le faccio profondissimo inchino, pregandole da Dio benedetto sanità perfetta e lunghezza d'anni felici.

Firenze 31. Ottobre 1690.

AL SIG. PANDOLFO PANDOLFINI
CASA.

165. Io le chiedo cordialmente perdono, se così arditamente vengo a supplicarla di grazie, e se VS. Illma non vorrà darmelo, verrò in persona a ricever più che volentieri il meritato castigo. Monsignor Giovanni Amati Vescovo di Nocera nell' Umbria mi scrive una sua appassionatissima lettera, nella quale desidera, che io raccomandi alla giusta ed avveduta bontà di V. S. Illma una certa causa, che verte tra il Sig. Cav. suo fratello di Pistoja, e certi contadini de' Lucherelli. Io la supplico dunque umilmente di tutti quei favori, che ad una delicata e scrupolosa giustizia, come è quella di V. S. Illma si possono chiedere. Io non vengo a chiederle in persona, perchè ho stimato, che ciò sia per essere di suo minor fastidio: egli è ben vero, che riverentemente le dico, che tutti i favori, che ella farà a Monsig. Amati, io gli stimerò fatti a me medesimo. E le fo umilissima riverenza. Di V. S. Illma.

Di Casa 10. Gennaio 1687.

ALL' EMO SIG. CARDINAL PANFILIO.
ROMA.

166. **S**e un povero pastorello offre talvolta le primizie del suo ovile a qualche gran personaggio, suole offrirle tutto pieno di riverente timore, e di taciturna erubescenza: lo stesso ora avviene a me, che supplico l' Ema Vostra a degnarsi di gradire il mio reverentissimo ossequio in un esemplare, che le trasmetto del mio Dittirambo stampato con alcune baje di Annotazioni; e tremo nel considerare, che se l'impareggiabile gentilezza dell' animo suo farà, che un giorno ella si abbassi a leggerne qualche foglio, ella con l' altezza del suo intendimento vi scorgerà tutte quelle mie più nascoste debolezze, che forse da altri non potrebbero essere così facilmente ravvisate: mi consola nulladimeno la somma bontà di V. Ema, facendomi sperare, che tra tanti miei difetti ella abbia ancora a por mente all' atto rispettosissimo del mio ossequio, come umilmente la supplico,

e facendole profondissimo inchino , le bacio il lembo della Sacra Porpora.

Firenze 13. Novembre 1685.

AL SIG. PARAGALLO

167. **R**esto infinitamente obbligato alla somma gentilezza di V. S. Illma, che ha voluto onorarmi col dono del suo eruditissimo Ragionamento intorno alla cagione de' Tremuoti, e le ne rendo tutte quelle grazie, che so e posso maggiori , assicurandola che l' ho letto con intera soddisfazione dell' animo mio , ed ho ammirata l' érudizione , la facilità dello stile con una evidenza impareggiabile, congiunta con la sodezza delle sue così ben fondate sentenze. Vorrei aver qualche occasione di poter mostrare a V. S. Illma la devota e riverentissima servitù , che le professo , e perciò la supplico umilmente di qualche suo comando. E le fo umilissima riverenza.

Firenze 10 Ottobre 1690.

AL SIG. MARCHESE PEPOLI
BOLOGNA

168. **G**iacchè io non posso venire in persona a rappresentarmi servitore dell' Eccellenza Vostra, come uno degli Accademici Accesi, de' quali così degnamente ella è Principe, ho voluto almeno esserle appresso con l' immagine, e perciò ho trasmessa una mia Medaglia al Sig. Gio. Francesco Bonomo, perchè in mio nome riverentemente gliela presenti. Supplico V. Eccell. a gradire questo piccolo attestato del mio divotissimo ossequio, facendomi degno de' suoi desideratissimi comandamenti, e le bacio umilmente le mani.

Firenze 6 Luglio 1688.

AL SIG. CAMMILLO PERESIO

169. **R**icevo il suo gentilissimo Poema del Maggio Romanesco, e l' ho letto tutto, e ho ammirato la gran vivezza del suo nobile ingegno. Il dono di questa sua Opera mi è stato di gran sollievo in una convalescenza di

alcuni giorni, ne' quali mi è convenuto lo stare in casa: ne rendo grazie alla sua amorevole cortesia, e le ne rassegno le mie obbligazioni, supplicandola de' suoi comandi, de' quali vivo desiderosissimo, e le bacio cordialmente le mani.

Firenze 15 Agosto 1688.

AL SIG. STEFANO PIGNATELLI

170. **C**on una sola e ben timorosa parola io rendo a V. S. Ill^{ma} umilissime grazie per l'onore, che le è piaciuto di farmi col dono preziosissimo del suo libro. Non ho cuore di stendermi di vantaggio, perchè considerando, che io scrivo al Sig. Stefano Pignatelli, mi trema la mano, e mi si copre il volto di un ingenuo, e riverente rossore; solamente le dirò, che siccome di grande ammirazione mi fu ripieno l'animo nella reiterata lettura di quel libro, così conclusi meco medesimo, che non era possibile, che VS. Ill^{ma} lo avesse ella stessa composto, senza un aiuto sovrumano, e tengo per fermo, che i

divini genj di Platone , e di Socrate discendessero in terra ad instillarle nella mente quei nobilissimi pensieri, i quali in essa sua mente acquistaron un più bel lustro, ed un pregio più nobile, in quella guisa appunto, che le acque purissime di una viva sorgente, se hanno fortuna di far passaggio per qualche doviziosa miniera d'oro , arricchiscono sè stesse con doti di gran lunga superiori alla loro natural limpidezza. Le dico dunque di nuovo e con ogni più riverente rispetto , che le rendo cordialissime grazie , e me le offero per vero ec.

AL GRAN PRINCIPE FERDINANDO
DI TOSCANA.

*Serenissimo Sig. Principe di Toscana
mio Signore.*

171. **H**o rappresentato di nuovo al Serenissimo Granduca i sentimenti di V. A. S. intorno al consaputo negozio , e ne ho ritratta la medesima risposta , che di tutto questo affare se ne parlerà al suo ritorno a Firenze.

Io la significo ossequiosamente a V. A. S., e le faccio profondissima riverenza col più devoto ed umil rispetto dell' animo, giacchè del corpo sono infermo di un catarro cadutomi nel fondo del filo delle reni, che mi fa stare intero intero, senza poter piegarmi, con mio fastidiosissimo dolore.

Livorno 3 Marzo 1686.

AL PRINCIPE FRANCESCO MARIA

172. **A**vrà veduta V. A. S. per mano del Sig. Marchese Vitelli, o del Sig. Dottore del Papa la bella, e religiosa canzone del Sig. Filicaia sopra l' assedio di Vienna; onde per aver qualche congiuntura d' inchinarmi ai piedi di V. A. S. mi prendo ardire di mandarlene un' altra del medesimo Sig. Filicaia fatta per un inno a Dio a cagione della miracolosa vittoria. Questa seconda non è inferiore alla prima, anzi a mio credere è più nervuta, ed a mio credere parimente non disdirebbe in bocca dello stesso re David, quando sulla sua cetra volesse oggi cantare in Toscana

le glorie del Signore: gradisca V. A. S. questo mio riveritissimo ossequio come umilmente la supplico, e le fo profondissimo inchino.

Firenze 2. Ottobre 1683.

AL MEDESIMO.

173. Io mi son tutto ringalluzzito nel leggere la lettera umanissimamente, nella quale V. A. S. mi dà il buon viaggio. Orsù io che ho un cuore generoso e riconoscente, e umilissimamente inchinandomi a baciare il lembo della sacra nera veste, che una volta sarà purpurea, voglio dare ora per allora il ben tornato a Firenze, come meglio di me questa sera le scriverà la Serenissima Granduchessa. Or non son garbato a passar questo riveritissimo complimento? Io m'immagino che possa esser gradito dalla bontà di V. A. S. con la quale mi rallegro che si mantenga grasso, sano e frescoccio, e lieto. Iddio benedetto la mantenga cento anni, come io le desidero. Siamo arrivati tutti sani e salvi all' Ambrogiana. Il Granduca Se-

renissimo co' Serenissimi principi , e co' maggioringhi della Corte è venuto in barca. Io, perchè aveva meco tre poveri personaggi ammalati, sono venuto in lettiga con essi; ed ecco la curiosità venuta di sapere chi sieno questi tre ammalati. Sono tre tartarughe; ad una di esse per alcuni suoi misfatti fu tagliata la testa la sera del 20 novembre , all' altra fu pur tagliata la testa la sera del 28 pur di novembre; e sono tutte a due per ancor vive, ancorchè con poca speranza; e veramente il medico ne fa cattivo pronostico. La terza che non aveva commessi delitti tanto enormi e brutti, quanto le due prime , ma era solamente un poco capricciosetta , bizzarra e cervellina, le fu dal carnefice cavato tutto il cervello per vedere, se le ne rinascesse uno nuovo , e questo si è fatto a petizione di certi mariti, che bramerebbero d' aver le loro mogli più cervellute , e manco cervelline , e veramente sono tutti entrati in grande speranza di ottenere il loro intento col far questo suddetto bel giuoco alle loro mogli ; perchè questa tartaruga si

può dire totalmente guarita; il medico gli ha reso il vino, ed anco la manda a far un poco d' esercizio per questi prati; è divenuta modestissima, e fuora sta sempre con gli occhi bassi, e non fa quelle civetterie, alle quali si era assuefatta da ragazza. Oh se il segreto mi regge fra mano, come spero nelle donne, questa è quella volta che io mi fo di oro. Si accerti V. A. S. che tutti tutti tutti gli ammogliati di Firenze mi stanno attorno, e mi fanno proferte immense. In primo luogo a V. A. S. che è il mio primo padrone e sig. voglio innalzar una statua tutta d' oro massiccio, ed all' Imperatore voglio dare un poco di aiuto di costa di tre o quattro milioni ogni anno per poter continuare la guerra. Supplico umilmente V. A. S. a perdonar l' ardire delle mie burle; e le fo profondissimo inchino.

Dall' Ambrogiana 11. Dicembre
1683.

AL MEDESIMO.

174. Auguro a V. A. S. in queste sante feste ogni bramata contentezza,

e ne prego Dio con tutto il cuore. Io non ho voti maggiori di questi, e gli rappresento a V. A. S., come suo buono e vero servitore. Qui non fa se non piovere, e in quanto al freddo per grazia di Dio non ve ne è punto, ed io a questi scirocchini mi consolo tutto; e se non ingrasso a questi presenti umidori, le speranze sono finite per me. Supplico umilissimamente V. A. S. della somma grazia de' suoi comandamenti, e le fo profondissima riverenza.

Ambrogiana 21 Dicembre 1683.

AL SIG. BALI' GIO. BATTISTA REDI
FRATELLO DELL' AUTORE.

175. **V**iene costì in Arezzo di passaggio il Padre Tommaso Strozzi Napolitano della Compagnia di Gesù. Questi ha predicato quest'anno nel Duomo di Pisa con sommo e indicibile applauso. Egli è antico mio Padre ed amico, e sono a lui molto e molto obbligato per diverse cagioni, e per aver fatta una più che onorevolissima menzione del mio nome in

un suo gentilissimo Poëma latino, che dedica al Serenissimo Sig. Principe Giovan Gastone; quando egli dunque sarà in Arezzo, mi favorisca di andar subito a visitarlo, e lo serva continuamente con la carrozza di casa, e faccia tutte le altre convenienze necessarie. So che VS. desidera darmi gusto, e perciò non mi estendo di vantaggio. Resto.

Di V. S. mio Signore.

Firenze 26 Aprile 1688.

AL SIG. GREGORIO

PADRE DI FRANCESCO REDI

AREZZO.

176. Il Serenissimo Granduca mio Signore questa mattina mi ha detto, che desidera un piacere da V. S., ed è, che V. S. preghi Iddio benedetto secondo l'intenzione di S. A. S. in un negozio suo di grandissima, ed importantissima premura; quindi espressamente mi ha imposto, che io ne scriva a V. S. con ogni caldezza, come faccio, e son sicuro ch'ella sia per obbedire volentieri a' comandi del-

1' A. S. ricordevole delle infinite obbligazioni, che tutti dobbiamo, alla Casa Serenissima. Questa non è per altro; onde prego Iddio, che in queste Sante Feste voglia concederle ogni bramata consolazione.

Di V. S. mio Signore, e Padre.

Firenze 25. Maggio 1673.

AL MEDESIMO.

177. Il Serenissimo Granduca mio Signore mi comanda, che io faccia sapere a V. S. il grande aggradimento, che egli ha per quanto V. S. ha fatto, ed è per fare in servizio dell' A. S. S., e l'assicuri che le farà gran piacere con la continuazione. Inoltre desidera il Serenissimo Padrone, che V. S. chiami a sè il Guardiano de' Cappuccini di cotesto Convento di Arezzo, ed in nome di S. A. S. gli dica, che farà un gran piacere alla suddetta Altezza Serenissima, se egli ed i Frati del suo Convento faranno particolare orazione a Dio benedetto secondo la intenzione del Serenissimo Granduca. V. S. farà quest' officio cal-

damente, per corrispondere alle grandi obbligazioni, che abbiamo a S. A. S., e per la gran confidenza che ha avuta e meco, e con V. S. in un affare, che è il più rilevante, ed il più premuroso, che S. A. S. abbia. Iddio conceda a V. S. sanità e lunga vita.

Di V. S. mio Signore e Padre
Firenze 1. Giugno 1673.

ALLA REGINA CRISTINA DI SVEZIA
ROMA.

178. **L'** onore, che la grandezza di vostra Maestà mi ha fatto col volere, che io sia noverato tra i reali accademici della sua Camera, è da me riverito col più profondo rispetto, che possa mostrare la piccolezza del mio umilissimo stato, riconoscendo io molto bene, che siccome tutti gli altri grandi uomini della reale Accademia vi sono stati ammessi dall' infallibile giustizia di V. M., così io solamente vi sono per mera sua grazia, e questa così alta grazia mi costituisce in una gloriosa necessità di viver-

le servo, e carico di obbligazioni tutto il tempo della mia vita, e di spendere in così alto servizio, se non l'abilità, che non ho, almeno tutta intera l'attenzione. La clemenza di V. M. gradisca, come umilmente la supplico, questo mio buon desiderio, e questi miei devotissimi sentimenti, e le fo profondissimo inchino.

Firenze

ALLA MEDESIMA.

179. **L**a somma bontà, con la quale Vostra Sacra Maestà non ha sdegnata la mia servitù, anzi ha voluto noverarmi tra i suoi reali Accademici, mi fa ardito d'inviarle un esemplare nuovamente stampato del mio Ditirambo, con le annotazioni; non perchè io creda, che alla sovranità del suo genio delicatissimo possa piacere per sè stesso; ma perchè forse spererei, che una volta si potesse dare il caso, che trovandosi V. M., per così dire, ben sazia del sostanzioso sapore de' nobili, e pellegrini componimenti degli altri Accademici della

sua real Camera, volesse per ravvivare l'appetito, leggeré per un momento cose di poco, e di trivial sapore, e di niuna sostanza, come appunto è questo mio libro. Supplico umilmente V. M. a gradire questo mio riverentissimo ossequio e profondamente me le inchino.

Firenze 17. Novembre 1685.

ALL' EMINENTISS. SIG. CARDINALE
ROSPIGLIOSI.

180. **S**upplico umilissimamente la bontà di V. Ema a voler perdonarmi l'ardire, che mi prendo di farle presentare un libro del mio Ditirambo con certe baje di annotazioni. Io certamente me ne sarei riverentemente astenuto, se l'avervi fatto menzione del prezioso vino di Lamporecchio, deliziosa e real villa della sua gran Casa, non me lo avesse potentemente persuaso. Perdoni dunque V. Ema l'ardire, e lo prenda, come di nuovo umilissimamente la supplico per un atto del mio riverentissimo ossequio. E baciandole il lembo della sa-

cra Porpora , le faccio profondissimo inchino.

Firenze. II. Dicembre 1685.

ALLA SIG. MARCH. LAURA SALVIATI.

181. **M**i sono capitati questi Ritratti stampati di Principesse. Mi piglio l'ardire di presentarli a V. S. Ill^{ma}, e perchè vadano bene accompagnate, e guardinghe per le strade in questi tempi di guerra, mi è parso conveniente di accompagnarle da buona guardia di Principi. Supplico la somma gentilissima bontà di VS. Ill^{ma} a gradirlo, ed a non isdegnarsi del soverchio ardimento che mi prendo, anzi ad onorarmi de' suoi comandi, mentre umilmente me le inchino.
Di casa 30. Agosto 1692.

AL SIG. ALESSANDRO SEGNI.

182. **L'**onore che VS. Ill^{ma} si è compiaciuta di farmi, dandomi la felice novella del suo buon viaggio, è un effetto di quella gentilezza, con la quale il genio suo generoso tien me-

moria anco de' servi più umili, come le sono io. Le ne rendo se non le dovute, almeno quelle grazie, che so, e vaglio, e prego Iddio, che voglia in tutta questa peregrinazione concederle ogni felicità, e contento. -- Io poi ho ricevuto l'onore dal Serenissimo Sig. Padrone di Toscana di leggere la lettera scritta da V. S. Ill^{ma} a S. A., che è molto galante, e manierosa, ed io me ne rallegro sommamente.

AL PADRE TOMMASO STROZZI GESUITA
NAPOLI.

183. **L**a settimana passata ebbi dall' Ill^{mo} Sig. Pietro Biringucci il libro fatto stampare da V. Rev. con le dieci orazioni, nelle quali con tanta nobiltà, e con tanta evidenza, e forza ella mostra la verità della Religione Cristiana. Le rendo riverentissime grazie per questo così nobil dono, che le è piaciuto di farmi, e lo riconosco dalla sola sua cortesia, e non da merito mio alcuno. Io ho letto questo libro, e lo rileggo di nuove in compagnia di alcuni cavalieri letter

rati, che vengono ogni sera nella mia casa, in una erudita conversazione, e tutti ammirano il valore del mio caro, amatissimo e riveritissimo Padre Tommaso Strozzi; me ne rallegro dunque con V. Reverenza, e me ne rallegro di cuore, abbracciandola come vero amico, e come vero servo. E di nuovo rendendole grazie, la supplico de' suoi comandi, e le fo umilissima riverenza.

Firenze 3. Dicembre 1692.

AL SIG. GIAMBATTISTA TELA.

184. **H**o ricevuta una lettera di V. S. in data de' 30. Marzo prossimo passato, la quale mi sembra scritta dal più gentile, dal più dotto, e dal più prudente Medico che si possa mai trovare nel mondo. In risposta le dico, che io senza dubbio veruno mi sento inclinato ad aderire onninamente alla seconda opinione di quei Signori Medici, i quali nella cura di V. S. vorrebbero usare medicamenti amettanti, e lodano dopo una leggiera leggierissima purga l'uso del siero

del latte, e dopo il siero lodano l'uso del latte istesso continuato per un mese (io lo farei continuare almeno almeno per due mesi, e forse più). E questo latte vogliono che sia di asina: e lodano ancora l'uso del bagno di acqua dolce. Io per me approvo tutte queste cose, e le giudico necessarie. Per mio consiglio dunque si attenga ella a questo parere. Mi creda, Sig. Giambattista mio amatissimo Signore, che lo intendere la sua malattia mi ha portato un vivo sensibilissimo dispiacere. Piaccia al Signor Idio datore di ogni nostro bene di consolarla con una perfetta sanità, come io umilmente lo prego, e l'auguro a V. S., alla quale bacio cordialmente le mani.

Firenze nella Villa dell' Ambrogiana 11. Aprile 1688.

AL SIG. GIUSEPPE VALLETTA
NAPOLI.

185. Qui in Livorno, dove presentemente mi trovo con la Corte, ho ricevuto i libri, de' quali mi ha fa-

vorito l'impareggiabile gentilezza di VS. Ill^{ma}. Io gli ho trascorsi, e gli ho trovati di ottimo carattere, e molto corretti. Che ho da dire a VS. Ill^{ma} in rendimento di grazie? Serva a ciò una semplice, ma vera e cordiale confessione del mio debito immenso, del quale non potrò mai arrivare a pagar nè meno una minima particella: onde mi sarà di somma consolazione, se ella talvolta mi vorrà favorire di qualche suo comandamento. Io ne lo chiedo umilmente, e con tutto l'affetto del cuore, e lo spero dalla sua somma bontà, e le fo umilissima riverenza.

Livorno 1. Marzo. 1687.

ALLA GRANDUCHESSA
VITTORIA DELLA ROVERE.

186. **C**onceda Iddio a V. A. S. nella rinnovazione dell'anno il colmo di tutte le vere felicità e contentezze, congiunte con sanità perfetta, e lunghezza di vita. Io non ho altri voti che questi per l'A. V. Serenissima, che umilissimamente supplico a com-

piacersi di gradirli, mentre io gli accompagno con le novelle dell' ottima salute del Serenissimo Principe suo figlio , che ogni giorno va crescendo in beltà , e di già comincia a dar vivi contrassegni di uno spirito vivace e brillante , sicchè spero di poter di giorno in giorno portar di lui felici novelle all' A. V. S., alla quale umilmente inchinandomi faccio profondissima riverenza.

Lettera dettata dal Redi ad una Monaca , per presentarsi alla Granduchessa Vittoria della Rovere.

187. **M**entre si avvicina il Natalizio di V. A. S., io prego Iddio benedetto , che voglia concederle ogni bramata felicità , con lunghezza di giorni: questi miei voti , Serenissima Signora , sono un poco interessati , e la benignità di V. A. S. mi fa scoprire il mio interesse, il quale però non ha altro scopo , che la gloria di Dio , ed il comodo spirituale di queste Monache di San Giorgio , serve dell' A. V. Una di queste Religiose privando

volontariamente sè medesima di ogni suo comodo temporale, e di ogni sua entrata fa la elemosina di scudi secento per cominciare la fabbrica del Coro: altro che questo non abbiamo; e perchè V. A. S. graziosamente si compiacque di ascoltarmi, quando io le raccontai questo nostro bisogno, e si compiacque ancora di mostrar buona intenzione non solo di voler concorrere ella stessa con caritativo e generoso sussidio, ma di volere ancora procurarcene da altri nella Serenissima Casa; perciò io vengo umilmente a rammentare a V. A., che ora è il tempo di farci la grazia: l'animo reale e pio di V. A. S. non ha bisogno di stimoli, onde le dirò solamente con parole di povera Monaca di San Francesco, che Iddio sarà quello che gliene renderà il contraccambio: qui a V. A. S. bacio umilmente le mani.

AL SIG. VINCENZO VIVIANI.

188. **D**a un' altra mia scrittale Venerdì prossimo passato 28 Gennaio avrà inteso quanto alcuni giorni sono

si compiacque di dirmi la Serenissima Granduchessa, in proposito del nipote del Sig. Galileo. Abbiamo parlato oggi il Sig. Conte d' Elci, ed il Sig. Commendatore Borromei, ed io sopra di ciò, ed esso Sig. Commendatore si è pigliato l' incumbenza di rammentare a S. A. S. quanto bisogna, ed io in tal congiuntura rammento a V. S. Ill^{ma} il desiderio che tengo di servirla congiunto con un vero e riverentissimo ossequio, e le bacio le mani.

Firenze 1. Febbraio 1677.

AL MEDESIMO

189. **V**enerdì prossimo scriverò a Monsignor Illustrissimo Vescovo di Arezzo; ed intenderò quanto V. S. Ill^{ma} mi comanda: saremo forse presto costì, perchè il tempo poscia, e la Quaresima se ne va: son breve, perchè oggi è la giornata del milione delle lettere. Addio, mi voglia bene.

Pisa 7 Marzo 1677.

AL MEDESIMO.

190. **A**cciocchè VS. Ill^{ma} stia con l'animo quieto, le scrivo questi due versi accusandomi di aver ricevuta la sua lettera, e con essa i suoi comandamenti, i quali saranno da me eseguiti dentro a' limiti impostimi, e con la imposta puntualità. E rassegnandole il mio riveritissimo ossequio le faccio devotissima riverenza.

Livorno 12 Marzo 1677.

AL MEDESIMO.

191. **T**roppo cerimoniosa e troppo puntuale è VS. Ill^{ma} verso di me, che da lei non desidero altro che la sua quiete, e che ella mi faccia la grazia della continuazione del suo amore da me stimatissimo e desideratissimo. Stia ella dunque quieta, e se ella vuol pure per mio amore perdere un tantino di questa quiete, la perda almeno nel prepararmi qualche nuovo comandamento. Mi voglia bene, perchè lo merito, ed amo V. S.

175

con vera e cordiale sincerità, e le fo
umilissima riverenza.

Pisa 16 Marzo 1677.

AL MEDESIMO.

192. Qui annesso le mando un fo-
glio trasmessomi da Monsignor Illmo
e Revmo Strozzi Vescovo di Arezzo.
Esso Monsignore mi scrive di più nel-
la sua lettera, che il tempo opportu-
no di mandare il Sig. Galilei sarebbe
fatto Pasqua di Resurrezione. Io vor-
rei che VS. Illma mi continuasse i suoi
comandamenti, e di ciò umilmente
la supplico, e le fo devotissima rive-
renza.

Pisa 21. Marzo 1677.

AL MEDESIMO.

193. Il Balì mio fratello ricorre al-
le grazie, ed alla protezione di VS.
Illma in certa sua occorrenza, come
ella potrà vedere dall' annessa. Io sarò
a parte delle obbligazioni alla buona
grazia di VS. Illma, e perciò con tut-
to l' affetto ardisco di raccomandarle

gl' interessi del suddetto mio fratello,
ed umilmente la riverisco.

Di Casa 27. Luglio 1682.

AL MEDESIMO.

194. **D**all' annessa lettera, che mio fratello scrive a VS. Ill^{ma} ella vedrà i favori, de' quali io la supplico appresso il Sig. Gori, il quale deve trasferirsi in Arezzo. Io ne supplico dunque la bontà di VS. Ill^{ma} con tutto tutto l' affetto del cuore, e confido che supplico un antico mio Padrone amorevolissimo, che in mille congiunture mi ha colmato di obbligazioni. -- Il Balì mio fratello, ed io non domandiamo altro, che la giustizia, e qualche parte di quello, in che potesse operare giustamente l' arbitrio del relatore, e del Giudice. Mi perdoni VS. Ill^{ma}, se l' infastidisco, e mi onori de' suoi da me riveritissimi comandamenti, e le fo umilissima riverenza.

Cerreto, dalla Corte 28 Novembre
1682.

AL MEDESIMO.

195. Io mi trovo in letto con un poco di male, che mi vieta il poter essere oggi a servirla, ma perchè il male, come ho detto, è poco, credo che certamente domattina sarò a servirla, e con tutto l' affetto le fo devotissima riverenza.

AL MEDESIMO

196. Il modo per l' appunto come in Francia abbiano costumato di pigliare il latte per medicamento, con l' astinenza da ogni sorta di cibo e di bevanda, non saprei dirlo a V. S. Illustriss.; giacchè una scrittura che ne comparve alcuni anni sono, io non la vidi che per un momento; onde facilmente potrei essermi scordato alcune piccole minuzie in quella contenute. Le dirò come mi sono contenuto io in alcune persone, alle quali ho fatto pigliare il suddetto latte.

Prima di cominciarlo, (*) con due

(*) *Modo, col quale il Redi faceva pigliare il latte.*

piacevoli e brevi purghatte ho cercato di rendere il corpo più puro che fosse possibile ; quindi distribuiva il latte in quattro bevute il giorno, una avanti il levarsi del letto , e su questa io permetteva, che si dormisse dopo, una o due ore secondo il bisogno; la seconda bevuta era nell' ora del desinare; la terza tre ore, e mezzo avanti cena; la quarta nell' ora di cena. Circa la quantità del latte non si può per appunto determinare; perchè questa può esser variata dalla complessione , e robustezza , e consuetudine di colui che lo ha da bere , e può esser variata ancora dalla qualità di esso latte ; imperocchè se sia di asina, si può allargare un poco la mano , ed il simile se sia di capra ; ma essendo di vacca, o di pecora , fa di mestiere esser più parco. Un tale calzettaio, che stava sulla costa a S. Giorgio, accanto alla Sig. Galilea, ed era giudicato etico e tifico per molti e molti sputi e copiosi di sangue, che aveva fatti, estenuato e derelitto, essendomi capitato alle mani , lo consigliai all' uso del latte di pecora , quale , dopo

averlo continuato settanta giorni continui, fu cagione, che recuperasse la non isperata sanità. La mattina a buon ora io gli faceva pigliare cinque once di latte raddolcito con una dramma di zucchero fino, e vi dormiva quanto egli voleva. A ora di desinare ne pigliava otto once, pur raddolcito con zucchero a proporzione; tre ore e mezzo avanti cena ne pigliava quattr' once, e nella cena nove once: e così durò settanta giorni. Egli è ben vero, che dopo aver durato venti giorni, si crebbe la quantità del latte, perchè avendo cominciato a rinvigorirsi, gli venne un appetito terribilissimo, mediante il quale fu di mestiere concedergli, che una volta la settimana pigliasse la sera per cena una minestra o di lasagne, o di riso, o di semolella cotte in brodo, la qual minestra poteva arrivare al peso di una libbra, o di quattordici once in circa. Quanto al bere, non bevve mai: solamente se gli permetteva, quando alle volte (che pur era di rado) avesse sete, che inacquasse il latte della merenda con due once di acqua di

viole. E perchè nel principio del medicamento non aveva il beneficio del corpo si faceva di quando in quando qualche serviziale : ed in questa maniera ricuperò la sanità , liberandosi dalla febbre continua , dagli sputi di marcia e di sangue , e da una eccessiva magrezza ; ed oggi vive ancora.

Questo è quanto in esecuzione de' suoi riveritissimi comandamenti posso dirle, e se in qualche particolarità io non mi fossi lasciato intendere , supplico V. S. Illustriss. a darmene un cenno , che procurerò spiegarmi meglio , se pur lo saprò fare. E supplicandola della continuazione del suo affetto e de' suoi comandamenti, le fo devotissima riverenza.

Dal Poggio a Caiano 19 Aprile 1669.

AL SIG. DOTT. GIUSEPPE ZAMBECCARI
FIRENZE.

197. Che V. S. Eccellentissima mi ringrazi della ottenuta lettura ordinaria , con l' augumento de' quaranta scudi annui , è tutta sua gentilezza ; io non ho servito V. S., se non col

rappresentare sinceramente al Serenissimo Granduca mio Signore la virtù, ed il merito del mio caro Sig. Giuseppe Zambeccari, insieme con la bontà, ed esemplarità de' suoi costumi; e che se S. A. Sereniss. voleva fare un' ottima elezione per questa Cattedra, non doveva aver la mira, se non nella sua persona di già per tanti anni sperimentata in quello Studio di Pisa. Or sia ringraziato Iddio benedetto, dal quale procede ogni nostro bene: ella è obbligata continuamente a pregar S. D. Maestà per la salute, e per la lunghezza della vita del nostro Serenissimo Signore. Gode qui in questa Villa d' Artimino S. A. S. buona sanità, e fa di bellissime cacce, e jeri Giovedì in meno di due ore si ammazzarono 48. bellissimi Daini, de' quali otto ne ammazzò la Serenissima Sig. Principessa Anna. Stia VS. Eccellentissima sana: io procuro di mantenermi più che sia possibile. Come vede il Sig. Dottor Lorenzo Bellini, lo saluti in mio nome con ogni cordialità, ed il simile faccia col Signor Jacopo del Lapo. Mi continui

V. S. l' onore de' suoi comandi, e le bacio le mani.

Dalle Cacce di Artimino 23. Settembre 1689.

AL PADRE N. N.

198. **M**i è venuto fatto di stampare un libriccio di Esperienze naturali drizzato al Padre Chircher: ne mando un esemplare ancora a V. P. Revma, resone ardito dall' aver ella altre volte compatito con bontà gentilissima le mie debolezze. La supplico a gradire questo piccolo contrassegno di quell' altissima stima, che io faccio delle sue gran virtù, e ad onorarmi de' suoi comandamenti, nell' esecuzione de' quali spererei di poter mostrarle con quanto rispetto, e riverenza io sia

Di V. P. Revma.

AL PADRE N. N.

*Molto Illustre e Molto Rev. Padre
Pad. Osservandissimo.*

199. **N**on vorrei, che con la morte dell' anno presente, che già si avvicina, morisse insieme la memoria della mia devozione alla buona grazia del Padre Pietro Paolo mio carissimo Padrone, che però vengo a rinnovarla col pregare a' vecchi suoi meriti, in queste sante Feste, nuove felicità. So che mi ama, e mi ama di cuore, e però accoglierà questo mio officio, come parto di un sincerissimo amore.

AL PADRE N. N.

200. **E**gli è molto tempo, che sono debitore a V. P. Revma della risposta ad una sua lettera. Quelle continue occupazioni, che in un certo modo mi soffocano, mi hanno fatto indugiar tanto a pagar il mio debito: lo pago adesso nel miglior modo che ho potuto, con la stampa di un libretto, a V. Paternità Revma, la quale, se

avrà tempo di leggerlo; vi troverà grande occasione di compattare la debolezza de' miei talenti, e di esercitare la sua bontà nell'emendarmi. Io la supplico di questo secondo favore con tutto l'affetto, e mentre vivo desiderosissimo de' suoi comandamenti, le faccio devotissima riverenza.

AL PADRE N. N.

201. **I**nfin dalla mia fanciullezza io leggeva i libri di V. Paternità Reverendissima con mio profitto, perchè non solamente le finezze della nostra lingua, e le eleganze del bel dire, ma ancora io poteva impararvi la sodezza delle virtù Cristiane, e morali, corredate di vaghiissimi ornamenti di non volgare erudizione. Così avessi io saputo ritrarne tutto quel profitto, che io doveva. Sia però come esser si voglia, confesso ingenuamente, che se in me si trova ornamento alcuno, lo riconosco dall'assidua lettura de' suoi nobilissimi libri. Or s'immagini qual consolazione mi abbiano apportata i due nuovi trasmessimi con tanta ge-

nerosità! Io gli ho letti e riletti, e sempre con la stessa, anzi con maggior venerazione, e di quello delle Grandezze di Cristo posso dirle, che ho avuto l'onore di leggerlo tutto ad una grandissima Principessa, la quale ha voluto, che l'ascoltar la lettura di questo libro sia stato il suo unico passatempo nella ritirata Villeggiatura del Maggio. Per doppia cagione adunque io sono in obbligo di rendere umilissime e riverentissime grazie alla generosa bontà di V. Paternità Revma, la quale ha voluto favorirmene.

AL SIG. N. N.

202. **A**ccetto riverentemente il dono, che VS. Illma mi fa della sua cortese amicizia, e me ne riconosco obbligato, perchè mi viene in un tempo, nel quale io nè pur sapeva di essere da lei conosciuto; laonde saranno sempre vive nella mia mente le obbligazioni, e crescerà sempre in me l'estimazione, e l'amore verso la sua nobilissima e virtuosissima persona. E

se non posso per ricompensa offerirle altro, che la mia umile servitù, le prometto almeno, che quanto ella sarà più umile, altrettanto sarà cordiale e sincera; e perciò supplico la sua bontà a farne esperienza coll' onore de' suoi da me desideratissimi comandamenti E rappresentandole il desiderio, che tengo seco di una fraterna comunicazione di lettere, per aver io occasione d' imparare, le faccio umilissima riverenza.

Firenze.

AL SIG. N. N.

*Illustrissimo Signore mio Signor
Padrone Colendissimo.*

203. **L**a mia età più che avanzata con la poca ed afflitta mia sanità, nella quale presentemente mi trovo, mi hanno costretto non solamente a tralasciar di fare il Medico, ma ancora a tralasciare tutti questi studj, a' quali io applicava. Laonde infinitamente mi dispiace che io debba dire a VS. Ill^{ma} che non mi è possibile il ri-

spondere a quegli eruditi, e dotti quesiti, che nella sua lettera si compiacce di propormi. La supplico per la sua innata gentilezza a compatirmi, e facendole umilissima riverenza, le bacio cordialissimamente le mani.

Firenze 19 Gennajo 1696.

Lettera dettata dal Redi ad una Monaca per presentarsi a persona di Corte.

Eccellentissima Signora

204. Quando fu ultimamente al Monastero di San Giorgio la Serenissima Granduchessa, rappresentai umilmente a S. A. S. il bisogno grande, che avevano queste povere Monache della fabbrica di un Coro, e mi parve, che l' A. S. fosse molto inchinata a voler concorrere alla spesa con elemosina degna dell' animo suo pietoso: oggi abbiamo qui una Monaca de' Morellini, che dà scudi secento per cominciare la fabbrica, onde io, forse con troppo ardire, ho esposto alla Serenissima nostra Signora, che ora è il tempo di fare a queste povere

Religiose quelle grazie, che le par-
ranno: io ricorro a V. Eccell., ac-
ciocchè voglia fare la carità di tener
vivo il nostro bisogno nella memoria
di S. A. Serenissima. Se V. Eccell.
sarà il mezzo che si fabbrichi in ter-
ra la casa di Dio, Iddio fabbricherà
a lei in Cielo un' eterna stanza di
gloria: io so che sono troppo ardita nel-
l' infastidire V. E., ma la povertà non
ha legge, e le fo umilissima rive-
renza.

AL SIG. N. N.

205. **A**ncorchè il mio nome poco
suoni pel mondo, con tutto ciò si è
compiaciuta V. S. Illma con eccessi
di gentilezza favorirlo, facendolo de-
scrivere nel ruolo degl' Illustrissimi
Accademici Gelati. Io riconosco il
mio poco merito, e per conseguenza
la grandezza dell' onore fattomi starà
sempre scolpita nell' animo mio con
una eterna obbligazione alla cortesia
di V. S. Illma, che me lo ha procu-
rato. Ardisco di supplicarla dell' ono-
re de' suoi comandamenti, nell' ese-

cuzione de' quali , se le mie deboli forze non saranno bastevoli , mi aiuterò col buon volere , che è tutto intento a riverire un Cavaliere grande , ed un gran letterato, quale è V. S. Illma , e le faccio devotissima riverenza.

AL SIG. N. N.

206. Confesso che ho troppo di animosità giovanile , mentre invio questo mio miserabile libro a V. S. Illma , la quale ha costumato non solamente di vedere le Opere di tutti i più sublimi letterati di tutta l' Europa , ma ha voluto ancora di presenza conoscerli tutti nelle sue sagge lunghe pellegrinazioni , che saranno sempre di onorato esempio alla Nobiltà Toscana. Ma , Illustrissimo Signore , io mi sono affidato in quella sua tanto celebre gentilezza , con la quale ella ama , e protegge gli uomini della sua patria , ed ancorchè non sieno totalmente meritevoli della sua grazia , e della sua protezione , con tutto ciò ella non isdegna di accarezzarli, e di

promnoverli con magnanimo fine, acciocchè possano una volta e con la fatica, e con lo studio rendersene meritevoli. Supplico dunque V. S. Illma a voler gradire questo mio profundissimo rispetto verso il suo merito, ed a farmi grazia de' suoi comandamenti.

AL SIG. N. N.

207. **L**a devota servitù, che tutta la mia casa professa a quella di VS. fa che io venga a condolermi con lei della morte del Sig. Francesco suo padre, che sia in Cielo. Gran perdita ha fatto V. S. di un padre così amato, e tutta la mia casa di un padrone sì benigno; ma non è però che non sia maggiore la sua prudenza nell' accomodarsi a quello è piaciuto a Sua Divina Maestà, che prego le conceda con piena mano ogni bramata consolazione, quale spero ancora io da V. S. se si degnerà onorarmi di qualche suo comando, del che di vivo cuore supplicandola le fo devotissima riverenza.

208. Il Sig. Giovanni figlio del Sig. Antonmaria Fabbrini Soprantendente della Galleria del Serenissimo Granduca Nostro Signore desideroso d'impiegarsi nella milizia, se ne viene a cotesta Corte. Questo gentiluomo ha creduto, che ancor io possa esser mezzo valevole ad introdurlo nella buona grazia di V. S. Ill^{ma}, per poter godere gli effetti della sua autorevolissima protezione, onde trovandomi alla di lui Casa infinitamente obbligato, e conoscendo per prova il desiderio che VS. Illustrissima ha di favorire le persone di merito, e di qualità ragguardevoli, come è il Sig. Giovanni, perciò mi prendo l'ardire di raccomandarglielo con ogni più affettuosa e riverente istanza, assicurandola, che in esso Sig. Giovanni, e nel Sig. Antonmaria suo padre, potrà riconoscere V. S. Ill^{ma} due gentiluomini degni delle sue grazie; e giovandomi questa congiuntura per rappresentare a V. S. Ill^{ma} il mio umilissimo e ri-

verentissimo ossequio, le faccio profondissima riverenza.

AL SIG. N. N.

209 Io resto sommamente obbligato a quella generosità, con la quale V. E. ha voluto favorirmi delle due copie della sua sacra, e nobilissima Poesia, in cui con gran soddisfazione del mio genio ho avuto grandissimo campo di ammirare le maestose vivezze del suo ingegno e della sua dottrina. Le ne rendo umilissime grazie con un cuore tutto pieno di riverenza, e di ossequio verso il suo merito, e supplico la cortese gentilezza di V. E., che siccome si è spontaneamente compiaciuta di accettarmi nel numero de' suoi servitori, così parimente si compiaccia di onorarmi de' suoi comandamenti; assicurandola, che in qual si sia congiuntura mi troverà sempre obbedientissimo a' suoi cenni. E facendole profondissima riverenza, le bacio caramente le mani.

AL SIG. N. N.

210 **P**er la morte del già Sig. Dott. Pieracchi è vacata la condotta di uno de' Medici di Prato, ed il Sig. Dottor Francesco Angioletti desidera sotto l'autorevolissima protezione di V. S. Illma farsi uno de' pretensori di questa carica, ed acciocchè la sua buona, e retta giustizia non abbia ad aver difficoltà a favorirlo, vuole che io le faccia un' attestazione sincera della sua abilità. Io dunque sinceramente attesto a V. S. Illma, che il Sig. Angioletti ha un' ottima ottimissima cognizione di tutte le cose della Medicina, e delle medesime ha una pratica esattissima, e di questo io ne sono certissimo, perchè tal pratica ne' primi anni dopo il suo dottorato la fece premurosamente sotto la mia direzione, ed oltre di ciò ha sempre frequentato il mio studio: onde se VS. Illma si degnerà favorire il Signor Angioletti, favorirà un uomo, che ne è meritevole, e di più tengo per fermo, che farà cosa giovevole a' medesimi Signori Pratesi, mentre

procurerà che abbiano al loro servizio un uomo di tanta vaglia, e che nelle cose medicinali cammina per le migliori strade, che sieno mai state camminate. Mi giova questa congiuntura per rammentare a VS. Ill^{ma} la mia umilissima e riverentissima servitù, e le fo profondissima riverenza.

Pisa dalla Corte 20. Marzo 1689.

FINE

Delle Lettere del Redi.

LETTERE

DEL CONTE

GIULIO PERTICARI

DI SAVIGNANO

PATRIZIO PESARESE

AL SIG. D. PIETRO
DE' PRINCIPI ODESCALCHI
A MILANO.

1. **L**a vostra lettera m'è giunta così cara e sospirata, come il sole agli abitanti del polo dopo quella notte semestrale. E molto più m'ha rallegrato, perchè ella m'annuncia vicino il vostro ritorno: di cui non solamente ha bisogno il Giornale, ma anche il cuore de' vostri amici. Il nostro Tambroni tiene le vostre veci con molta

gravità non disgiunta da cortesia, talchè noi tutti l'abbiamo per persona degnissima di sedere in trono, o almeno in gran sedia di primo ministro. Gli altri compagni sono tutti sani ed allegri, e vanno per queste ville benedicendo l'autor delle vacanze e del vino: e vi so dire che io gl'imito, essendomi dato alla vita più scioperata e lenta che possa credersi. Ma di questa aveva io grande bisogno per una malattia che m'ha tenuto da venti giorni nel letto: cui è seguita la più incomoda e fiera malinconia che m'abbia mai travagliato; ond'io spero che mi farete grazia di questa lauta convalescenza. Salutate il mio Monti, e il Marchese Trivulzio, ed il Labus: e pregate mio snocero a dar qualche sua cosa pel Giornale. State lieto, e tornate a noi quanto prima; chè tutti vogliamo venirvi incontro a processione: e avanti tutti voglio esser io, che vi stimo, v'onoro, e v'amo oltre ogni dire.

Di Roma a' 18. Ottobre 1819.

AL MEDESIMO

A ROMA.

2. **H**o letto il bell' articolo : dove non so se sia maggiore la cortesia o il senno. E me ne rallegro, e ve ne ringrazio con tutto lo spirito. Ma perchè non pensiate che il mio rallegrarmi sia mosso da cieca amicizia, vedrete ch' io v' ho messe le mani; e l' ho *sospeso al naso adunco*, come i latini dicevano. Anzi mi sono fatto sovr' esso così rigido, che non lo è tanto forse un giansenista quando cerca la coscienza d' un Gesuita. Ma donate tutto alla riverenza, anzi all' amore ch' io ho per voi e per le rare vostre virtù: e non dimenticate mai che io sono ed ora e sempre al servizio vostro con cuore sincerissimo e fedelissimo. Vale.

Di casa alle due della notte.

AL MEDESIMO.

A ROMA:

3. **E**ccevi un bel dono: anzi il più bello ch' io possa farvi. Ed è la co-

noscenza del padre Antonio Cesari (*): di quel padre d' ogni eleganza, che già da gran tempo voi conoscete per fama. Accoglietelo nella vostra grazia, ch' egli n' è sopra modo degnissimo: e fatelo amico al Betti, al Biondi, e a tutti quegli altri lumi delle romane lettere. Io nulla vi dico delle sue lodi: perchè agli uomini che sono lodati da tutta la nazione non bisogna le lodi mie. Ma questo solo vi dico: che vedete quell' uomo, per cui la Lombardia ha già tolto il vanto della lingua alla disfatta Toscana. Siatemene grato, amandomi: che null' altro vi chiedo che amore. A Dio.

Di Pesaro a' 14. di marzo del 1822.

AL SIG. SALVATORE BETTI

A ORCIANO.

4. **T**i scrivo al suono delle campane, che piangono i morti de' quali

(*) *Il padre Cesari cessò di vivere nella villa de' Collegiali di Ravenna, ov' era a diporto nella notte de' 30 Settembre 1828. essendo nell' età d' anni 68. e mesi 8.*

è qui omai spaventoso il numero. Puoi dunque stimare con che cuore io mi sia posto ad esaminare de' versi; e versi lugubri siccome i tuoi. Per quanto però di malizia e dispetto mi si sia cacciato nell'anima io non ho trovato in che emendarli: colpa la loro bellezza o la mia ignoranza; e quindi te li rinvio così vergini e interi come me gl'inviai. Se non che io penso faresti miglior senno a differirne la pubblicazione fino al termine del vegnente giugno. Perchè tu hai così al vero dipinta la terribile faccia di quella carestia del 1801, che ora accresceresti con essa il lutto della presente: la quale non è men dolorosa, ed è più mortifera di quella: nè quindi l'uomo te ne potrebbe lodare senza sentirne gravissimo affanno. Dove tu certamente coglieresti una lode bellissima; se ci cantassi queste cose ne' giorni dell'abbondanza: imperocchè secondo il poeta, dolce è il cantare della tempesta quando si è venuti alla riva. Ed allora anche la dedicazione verrebbe graziosa molto al tuo mecenate; e potrebbe vestire

un bell' aspetto di pubblico tributo di riconoscenza e di allegrezza. In somma non valendo a farla teco da critico, ho preso a farla da consigliere. Tu poi usa il tuo senno: nè attendere alle mie ciance, se non come testimoni di quell'amicizia caldissima che ti giuro. Addio.

Di Pesaro a' 13. Maggio 1817.

AL SIG. ABATE GIROLAMO AMATI
A ROMA.

5. **T**u sai ch' io t' amo: e quindi mi riami: onde a questo amor, che mi devi io dono quelle parole di tanto affetto e così soverchie. Ed anzi ti confesso, che non ho sentito mai tanto il ticchio della glorietta, com' ora che mi veggio lodato da uomo così lodato come se' tu. Vorrei potere anche io nell' arte de' lodatori, quanto fosse bisogno a piangere il nome del grande Visconti. Ma sono troppo minori a questo peso le mie forze: ed io sono quasi selvaggio delle cose di archeologia. Se tu fossi al mio fianco però il tenterei: e al tuo fianco vo-

glio essere, anche *diis nolentibus*; perchè ho già condotte le cose a un termine, che spero di potere staccare mia madre da Pesaro senza bisogno di altri pretesti. Anzi vengo ringraziando la fortuna, che mi ha campato dal pericolo della servitù: e di tale servitù! Tu m'intendi, e mi dai già un bacio: e mille io te ne ridono. Addio.

AL MEDESIMO.

6. **Q**uella tua lettera sull'iscrizione pesarese è qui tenuta in conto di cosa mirabile: spalancano le ciglia nel vedere che tu, quasi giuocando, hai sciolto un nodo che pareva quello di Gordio a' que' barbassori del Passeri e dell'Olivieri. Oh che tu sia benedetto! Che tu possa vivere tanti anni, quanti raddoppino l'età della buona Celestinuccia! Qui si fa un lungo aspettarti. Vieni: che omai questa tua lentezza ci annoia. E si vuole venirti in contro: e già cento vecchie della città hanno fatto pensiero di uscire a

processione dalle porte, e portarti dentro in trionfo dietro uno stendardo, ove sarà dipinta la bella Celestina tra le braccia del suo vendicatore. Oh che festa noi ne faremo! Anche il mio cane Argo par che sovente mi latrì diti: e mi guarda pietoso perchè ti scriva: e vuole che ti dica che l'acqua del mare si fa troppo fredda, se lasci passare il sole in vergine. Se dunque non ti pieghi allo scongiuro degli uomini, inchinati al pregar del cane, e mostrati quel buon cinico che tu se'. Ma prima di partire bacia per me cento volte quel caro capo del nostro Santucci, e dígli che io l'amo quanto tu l'ami, perchè so che il fai senza misura. Salutami l'ottimo Parchetti, e il Guadagni *pater elegantiarum*. Addio, Addio. P. S. Quando vieni porta con te quel Dionigi d'Alicarnasso sopra Tucidide. In tutta Persa non ho trovata quella edizione che tu hai: e ne ho bisogno.

AL SIG. CAV. GIUSEPPE TAMBRONI
A ROMA.

7. Il Sig. Eduardo Spiro giovine pittore, dotato dalla natura, e dall' arte d' ogni più rara qualità, vuol essere a voi raccomandato: a voi che siete l' amico e il padre di quanti coltivano le belle arti in codesta città, vera maestra di ogni umana gentilezza. Per la vecchia nostra amicizia vi prego adunque ad accogliere questo giovine nella vostra protezione, ed essergli consigliere ed aiutatore in tutto quel tempo che starà in Roma. E fate ch' egli conosca i nostri amici Camuccini, Landi ed Agricola, e il divino Canova: ai quali tutti rammenterete il loro e vostro servo ed amico Giulio Perticari.

Di Milano a' 27. d' ottobre 1821.

AL SIG. CAV. LUIGI BIONDI
A ROMA.

8. T' ho scritto, e molte volte: e non ho ancora la consolazione di una risposta. Mio caro Luigi, e che t' ha

fatto il tuo Giulio? non son dunque io più l' amico della tua giovinezza? il tuo più caldo e vero e saldissimo estimatore? Non so che cosa pensare. Deh toglimi da questa crudele condizione, perchè il solo dubbio che tu ti sia dimenticato di me, mi consuma l' anima. Scrivimi due sole parole, che mi facciano fede che tu segui ad amarmi, e basta. Non voglio peccare contro il pubblico servizio, togliendoti alle presenti tue cure (*). Ma due parole non costano poi tanto, che tu voglia per questo infelice sparagno tenere in dolore chi t' ama quanto la luce degli occhi. Addio.

Di Pesaro a' 28. d' aprile 1818.

AL SIG. PROF. PAOLO COSTA
BOLOGNA.

9. **U**na grande allegrezza mi è venuta per la tua lettera, in cui mi prometti una visita. Io sono nel mio

() Il Biondi era in quel tempo uditore della chiara memoria di monsignor Tassoni uditore di S. Santità.*

eremo di Santangelo, tutto disposto a miei lavori sopra il Vocabolario. -- E qui t'aspetto, siccome un vecchio romito attenderebbe un angelo che il consolasse. Avrò anche piacere della tua venuta, per servirti a voglia tua intorno il giudizio del tuo libro della Elocuzione. Io ancora ne ho intrapresa la vendita con buona fortuna: ed è grande miracolo in queste contrade Marchiane, vere stanze di vera ignoranza, o di tale dottrina, che può digradare l'ignoranza stessa. Ma l'oro di quel tuo libretto splenderà ancora a questi ciechi: ed è tempo alfine, che l'arte bellissima del dire si tolga dal governo de' pedanti, e si affidi a quello de' filosofi Insomma, giunto che sarai a Pesaro, di' a Pierino, che ti provveda del cavallo di casa: e vieni subito fra le braccia del tuo Giulio che ti attende. Addio. Amami, e sta sano.

AL REV. MONSIG. CARLO MAURI.

10. Sono stato parecchie volte per dirle della mia devozione ed amicizia:

ma la fortuna e le pubbliche cure, che la tengono tutto giorno in fatiche, me l'hanno vietato. Serva questo foglio a darle minor noia: e a fare che io non manchi al mio debito.

Il Sig. avv. Morosi mio grande amico so che è stato ricevuto da lei con quella gentilezza e cortesia che in lei è natura. Egli è raccomandato assai dalle sue rarissime e nobili qualità e dal suo sapere. So che a questo s'aggiungono gli uffici di monsig. Bartolucci: cioè di tal persona, dopo cui è vana la preghiera d'ogni altro. Pure non voglio mancare a me stesso senza farle sapere, che ella favorirà nell'avv. Morosi un altro me: nè potrebbe collocare le grazie sue in animo più degno, e più riconoscente. Dunque nuovamente me e l'amico mio con tutto l'animo le raccomando.

Di casa 18. del 1820.

AL SIG. CO. LEOPOLDO ARMAROLI
APIGNANO

11. Ho letto, ho riletto, e son tornato a rileggere la grave e dottissima

vostra dissertazione. Poscia ho fatto che la leggano tutti quelli che hanno fior di sapienza, e quanti amano il vero e la sacrosanta filosofia. Così quel vostro scritto è passato, e volato dall'una mano nell'altra, finchè alfine non è più tornato a me; anzi se n'è gito in Inghilterra, ove l'ha portato il march. Antaldi, pensando ch'ei possa giovare la causa della regina. Vedete or dunque quale accoglienza, anzi qual festa gli abbiamo noi fatta; e quanto io mai debba lodarvene e ringraziarvi. Ma perchè quest'ufficio vi sia più grato, ecco io scelgo a recarvene testimonio il vostro e il mio Tambroni, che a voce vi dirà quelle cose che io male saprei significarvi per lettera. Fateci sovente di questi doni; aintate la povera giurisperdenza; e ve ne saprà grado ogni buono, anzi l'intera umanità, alla quale non è rimasa altra speranza che ne' pochi magnanimi vostri pari. Mi raccomando alla bontà ed amicizia vostra. State sano.

Di Pesaro a' 19. di ottobre 1820.

AL SIG. MARCH. GIO. CARLO DI NEGRO
GENOVA.

12. **V'** ho promesso di scrivervi ,
e 'l fo più presto che forse non v' a-
spettate. E, quel ch' è più , non so-
lamente vi scrivo , ma vi vengo in-
nanzi con un regalo. Questo è la co-
noscenza di due amici miei , degnis-
simi dell' amicizia vostra , sì per le
doti dell' animo, come per quelle del-
la mente. L' uno è il conte Paoli , il
cui nome è già caro a quanti cono-
scono le scienze , e specialmente la
chimica : l' altro è il marchese Bal-
dassini , felicissimo cultore della sto-
ria naturale e della fisica. Farete lo-
ro grazia, se farete che conoscano il
nostro Mojon , quel raro lume della
vostra Genova , cui direte mille cose
per parte mia. Di più non iscrivo, per-
chè ogni parola sarebbe scarsa al pa-
ragone del merito loro e della corte-
sia vostra. Addio. Tenetemi vivo alla
memoria dell' egregio Gagliuffi : e ri-
cordatevi che niuno mi può vincere
nell' amarvi. Addio.

Di Pesaro a' 13 dicembre 1821.

AL SIG. CONTE FRANCESCO CASSI.
S. COSTANZO.

13. **M**io Checco. Del non avermi tu scritto nei giorni andati non ti chiamo già in colpa, essendo tu mio creditore per due risposte. Del non aver poi scritto io, m' assolverai di buon grado, come rifletterai che in questi pochi dì sono stato veramente sfolgorato dalla fortuna, avendo in questo breve giro vista la mia Costanza pressochè vicina al morire: perduto un bel figliuolletto dopo 18 giorni di vita, e sofferto io stesso una non breve malattia tra per lo timore della moglie e il dolore del figlio. Dopo ciò non occorre che di più ti dica a mia difesa. -- Non posso dirti in quanta pena io entrassi, quando sentii le triste novelle della tua cara Elena. Ed era già in sullo spedirti un espresso jeri, nel momento stesso in che il padre tuo mi mandò avviso che ogni pericolo era cessato, ed ogni timore quindi dileguatosi. Per l' amore però che mi stringe a tutte le cose della

famiglia tua debbo confessarti che non sono ancora tranquillo, e che voglio che tu stesso me ne dica. Fa dunque di compiacermi, chè in questo farai cosa gratissima alla mia Costanza e a mia madre, che ne fanno le maggiori premure del mondo. Salutammi i tuoi e gli amici; ed amami siccome io t'amo. Addio.

Di Pesaro a' 24 di marzo 1814.

AL SIG. CO. ANDREA GABRIELLI.

FANO.

14. **F**a ragione che le nove muse vengano di persona a salutarti, perchè elle ti mandano la Rosina Taddei loro amica e compagna. Ricevila dunque con quel buon viso, che quelle Dee ti fanno quando ti spirano que' tuoi nobili canti. Ed avrai fatta cosa dolce anche all' amico tuo, cui preme assai l' onore e la gloria di questa brava ragazza. Non vado in più parole, perchè so a che anima cortese io scrivo: e perchè una bella giovinetta che canta versi soavissimi,

non ha bisogno di raccomandazione.
A Dio. (*senza data*)

AL SIG. CAV. MICHELE SCHIAVINI
CASSI.

LONDRA.

15. **E**ccovi la lettera del mio Monti per lord Brougham. Spero che sarete contento. Vi devo dare ottime nuove di tutta la famiglia vostra. Se ne stanno a s. Costanzo, dove hanno messo mano alla caccia. Ma gli uccelli pare che sappiano che non ci siete voi, e non degnano di farsi preda degli altri; e si risparmieranno forse per quest' altr' anno, in cui farete doppia raccolta. -- Dateci spesso nuove di voi, e del buon colonnello Olivieri, che bacerete mille volte in mio nome. Teneteci anche informati delle cose della regina, che troppo interessano a noi, che siamo pieni di memoria grata e riconoscente per la tanta bontà ch' ella ha sempre avuta pei Pesaresi. Fate però di venir più presto che potete; e toglieatevi al ge-

lo , alla nebbia e al tristo cielo privato del sole. Addio. (*senza data*)

AL SIG. LUIGI BERTUCCIOLI

PESARO

16. Il povero avvocato del Teatro ti si raccomanda , perchè tu voglia mandargli tutte le carte e vecchie, e nuove , che possono servire alle due scritture : cioè a quella pel tribunale, e all'altra per l'adunanza. Non posso dirti di quanta malavoglia io mi sia ; dunque aiutami con quello che sta in te: e fa ch'io abbia subito questi scartafacci. Veramente conosco che non è poi tanto strana quella metafora del Petrarca, in cui chiama *comere la penna*: perchè avrei minor gravezza arando, che scrivendo queste cose. Addio.

Di casa a' 28. aprile 1817.

AL MEDESIMO

17. Chi può vincervi in gentilezza? credo non lo potrebbero le Grazie : ond' io dovrò parervi assai vil-

lano per la negativa. Ma che volete mio caro? Quand'io, vent'anni sono, scrissi quelle egloghe, mi sperava di seguir da lungi Teocrito e Marone. Or m' avveggo ch' io teuni via torta: e come quelli andavano in sul monte, io mi cacciava per fossi e per paludi. Che se pur qualche spirito poetico le avvalora, troppo studio dovrei consumarvi a ridurle al buon segno; e a questo il tempo mi manca al tutto. Pure pregherò la stanca mia musa: e vedrò di cavarne la grazia di quattordici versicoli: chè solo tanti mi basterebbero a mostrarvi la obbedienza mia. Ma non lo prometto: perchè il promettere sulla fidanza nelle Muse sarebbe temerità. Solo vi dico che porrò ogni mia forza per far contenta la vostra cortesia. Addio. Amatemi siccome io v' amo.

Di casa a' 22. dicembre 1821.

A PALEOTIMO STELEO (*)

18. **N**on vo' che tu creda , che tra per gli ozi della città , e per le cure d' Astrea , abbia io dimenticata Minerva , e quel che più vale Paleotimo. Ogni dolcezza della mia vita ho sempre riposta nell' amenità delle lettere ; nè frutto io ne trarrò , che nol consacri all' ottimo degli amici. Ti invio adunque questo libretto in saggio degli studi miei , e in pegno di mia memoria. Siatì in grado il dono , e più l' animo del donante. Addio.

Dall' Isauro.

AL CO. FRANCESCO PERGOLI

CAMPANELLI — MATELICA

Carissimo Amico

19. **G**ratissima è giunta a noi tutti la vostra lettera. Se non che colla

(*) *Nome Pemenico di Bartolomeo Borghesi : al quale Perticari inviò un suo ragionamento critico sulla versione di Petronio fatta dal Lancetti, accompagnandolo della presente lettera.*

vostra memoria ha cresciuto in noi il dispiacere della subita e lunga vostra lontananza. Vi scrivo non solo in mio nome, ma anche in quello del Borghesi, e di mia moglie.

Ho ricevuto e letto il libro del Sig. Torti. Non dimeno vi riferisco mille migliaia di grazie per la buona disposizione d'animo, in cui eravate, d'inviamelo. Essendo io nel centro di questa battaglia non lascio venire in campo combattenti, che non li veggia. E questo m'era già noto per altre gare: e mi par sempre di una forza, e d'un'arma.

Avrete ricevuto l'annuncio del Giornale Arcadico che vi mandai. Ora fate che per codeste parti ei trovi qualche *Socio*. Di ciò vi priegano il Biondi, e i compagni suoi. Ma soprattutto fatene grazia d'alcun vostro lavoro.

Addio, carissimo Pergoli. Comandatemi da buon amico, siccome io vi sono, e mi giuro. Addio.

Roma a' 28 Dicembre 1818.

20. **S**ono venuto io stesso a soddisfare il mio debito. E sono venuto tutto contrito: e gridando *maxima culpa*. Ma voi coll' usata vostra cortesia mi assolverete. -- Eccovi il mio scritto: ed ho gran timore che vinca la misura. Ma che volete ch' io faccia? Niuna parte bella di questo benedetto poema si vuol rimanere nascosa (*): e le belle parti son molte. E poi ho scritto come un proemio alle cose che si tratteranno in materia di lettere. Dunque ho speranza che si faccia luogo a questa mia lunga ciancia. Addio, caro D. Pietro. Comandatemi non solo come direttore, ma come padrone: perchè vi sono ve-

(*) *Intende di quel Poema antico sulla Passione di G. C., del quale egli parlò così dottamente nel primo articolo del giornale arcadico (gennaio 1819).*

ramente servo coll' animo , e voglio
che m' abbiate per amicissimo.

Di casa vostra alle due.

AL MEDESIMO.

21. **D**entro dimani farò ogni sforzo per pagare il mio tributo al giornale arcadico. - Vi prego a rispondere a mio suocero ch' io sono divenuto anche villano per obbedir voi e servir lui. Perchè sono parecchi giorni che io doveva venire a presentarvi il Sig. Salvatore Betti : ma non l' ho fatto per essere stato sempre inchiodato ad un tavolino battagliando co' fiorentini, e difendendo tutta l' Italia. E vedete che l' impresa non è da prendere a scherzo. - Intanto vi raccomando me e l' amicizia mia: perchè non posso essere più vostro di quel ch' io mi sia: amandovi ed onorandovi immensamente.

SIG. ABATE.

22. **V**i ringrazio delle vane lodi che mi date; e tanto più ve ne ringrazio,

quanto io veggio che elle mi vengono da un animo aspro e maligno : e la sola forza del vero poteva trarvele di bocca ; la buona creanza non già : chè voi non conoscete nè pure l' onesto ; perchè mi calunniate nel modo il più bugiardo, e vile che si possa. Voi date a credere ai pochi che ci leggeranno , che io abbia censurato l' Abate Cesari : dove non ho parlato , nè parlerò mai di questo pio Sacerdote , che sarebbe il mio confessore , s' io fossi in Verona , e forse il mio amico. Ma voi non potrete esserlo mai d' alcun uomo amante del vero e del giusto : nè quindi avrete da me alcuna risposta , perchè i tristi non la meritano ; e il solo dispregio ricangia degnamente le loro male arti . Non dubitate . Non parlerò mai de' vostri miserabili imbratti . Ognuno ha il suo modo di vendetta . Questo è il mio . State sano .

A SUA MOGLIE -- A SAVIGNANO.

23. **M**ia Costanza: Ti scrivo a Savignano, perchè dicono che tu già vi

sei, e che papà sia gito a Milano. Io sono a Sancostanzo, ove m' ha portato il mio Cassi. Ma appena giunto mi sono gittato nel letto, e qui mi tiene il reuma configgendomi co' suoi chiodi. Sono veramente in malvagia salute; e, ciò che più mi pesa, lontano da te, dal conforto della mia vita. Pazienza! Scrivimi come stai, e come ti rinfiora l' aria di Savignano. Saluta gli amici e lo zio, e credi che io ti amo più di me stesso. Riama il tuo Giulio (*). 1822.

A CESARE ARICI * A BRESCIA.

24. **M**i reco a favore che vi sia piaciuto di comandarmi, e che abbiate voluto scrivere a me, il quale da gran tempo aveva desiderio della vostra amicizia. Onde vedete che non potevate far cosa, che mi fosse più veramente cara. Non dirò come io con tutti i celebri a cielo vi onori: chè non vorrei che credeste le mie parole mosse da quella gratitudine, la qua-

(*) Morì il 25. Giugno 1822.

le debbo alla vostra benevolenza. Vi dirò solo che risponderovvi per ora coll' animo , risponderovvi poi sempre e in ogni cosa coll' opera. E quando vi piaccia , faretene l' esperienza ; e vi varrete di me senza cerimonie, come io farò di voi. Laonde spero che mi vedrete degno della vostra familiarità, sì pel grande amore che porto alle lettere , come per l' ardore e per la costanza con che soglio amare, anzi adorare i veri letterati e i veri amici. Comandatemi, e tenetemi sempre per vostro.

Di Pesaro 8 dicembre 1817.

AL CAV. VINCENZO MONTI
A MILANO.

25. **M**io caro padre ed amico: Due sole righe : e sieno per dirvi che anch' io son giunto sano e salvo nelle braccia della nostra Costanza. Ho meco Paolo Costa e Girolamo Amati, che staranno qualche dì consolandomi di lor buona compagnia. Ma la migliore mi manca, perchè voi mi mancate! Saprei volentieri , se anche quella

terza mia lettera al Trivulzio, sia giunta al destino; e non abbia toccato la sorte di quelle altre due rapite per via da' folletti, o da'silfi, o da qualsiasi di que' maligni spiriti che dimagran le valigie dei corrieri. Anche quella al Vallardi incontrò dunque la stessa fine? Non so darmene pace.

Io comincerò lunedì a scrivere di forza: e cercherò che siate servito quanto il più presto potrò. Intanto ricordatemi alla Teresa, agli amici, ed amatemi. Addio.

Pesaro 13 novembre 1820.

AL CONTE FRANCESCO M. TORRICELLI
A FOSSOMBRONE.

26. **G**entilissimo amico: Vi riferisco infinite grazie per le cortesi parole di che vi piace onorarvi: ma vi prego a trarvi fuori del fastidio delle cerimonie, e adoperare i soli modi dell'amicizia, secondochè ve ne porgo l'esempio. Ho chiamato l'Anatò, ed hogli significato il desiderio vostro, ed egli, lietissimo di obbedirvi, porrà mano al lavoro de' due abiti a modo

che sieno pronti per venerdì. Chè se in quello stesso giorno voi spedirete il vostro messo, e voi di presente li avrete. Ne ho ristretto il nolo alla ragione di soli scudi 4 l'uno, e mi pare di aver fatto buon mercato. Comandatemi in tutto che possa esservi di piacere: e pensate che in Pesaro avete un vero e candido amico. Addio.

Ai 23 gennaio 1816.

AL SIG. LORENZO VALICELLI PODESTÀ
A SAVIGNANO.

27. Michele Siviotti vuol essere da me a lei raccomandato; nè trovo modo a liberarmi dalle sue istanze, se non col darle la noia di questa lettera. Il pover uomo si lagna d'essere stato astretto ad una troppo gravosa contribuzione di carni salate; dice che il dato da lui non istà in proporzione col dato dagli altri: e soggiugne che gli affari suoi cadono in gran ruina, se non ottiene un subito riparo.

Io gli ho detto che questa apparente ingiustizia è colpa della necessità,

e non della legge, e molto meno del magistrato: e l'ho confortato a sperare nell'integrità, e nel cuore della S. V. che non gli mancherà mai. Comechè io adunque pienamente conosca la somma di lei giustizia e pietà, pure non ho voluto negare di compiacerlo, chè confido non tornarle importuno se ho colta questa occasione, per rammentarle almeno l'amicizia, e la servitù mia. Me le raccomando.

Di Pesaro a' 2 di novembre 1813.

AL PROFESSORE GIOVANNI ROSINI
A PERUGIA.

28. Io non so perchè m'abbiate tutto a un tratto dimenticato: e quell'amicizia nostra siasi rotta in sull'annodarsi. Questo vi dico perchè oltre il non aver mai vista risposta a quella lettera che vi scrissi a Perugia, non ho pur visto quella storia del Guicciardini, ch'io vi pregava a mandarmi come ad *associato*. Ora io non vorrei, che qualche maligno spirito si fosse frapposto per dividere il nostro scambievole affetto: nato in voi

da cortesia: in me da gratitudine, da stima. Perchè se in alcuna quistione di lettere le umane opinioni sieno discordi, io non veggio che n' abbia a riceverne danno l'amore che i buoni si portano fra loro. Anzi vorrei che si rinnovasse quel beato costumé de' Greci e de' Latini, per cui le quistioni si agitavano fra gli amici più teneri: come è a vedere ne' dialoghi di Platone, e nelle Tusculane di Tullio. Lasciando a que' cani degli scolastici, e di tutta la loro rabbiosa famiglia, l'afferrare e il mordere, come la rabbia incitavagli. Vi prego adunque a mandarmi questo Guicciardini in Roma, ove sto: e confortarmi con vostre lettere e novelle. All'amor vostro mi raccomando. -- 1819.

A EVASIO LEONE

A ROMA.

29. **M**ia soave amicizia: Acciocchè io non sembri obblioso degli amici più cari e pregievoli, io t'indirizzo due sole parole a farti fede dell'amor mio e della mia fermezza nell'amarti. E

da che non hai avuto discara la notte del cigno di Zurigo abbiti anco quest'altro donuzzo ; che io raccomando come medesimo alla tua grazia. Scrivimi spesso , o carissimo Crisippo, e tiemmi sempre scolpito nella memoria. A Dio.

AL SIG. AVV. BENEDETTO SOLUSTRI

30. **E**cco già adempiuto per la metà il mio voto : in quella dell' averti presso. Il Cielo ne conceda il restante nell' averti vicino per sempre. Fa di venire al più presto , che per te si potrà : o per meglio dire tostoche la tua ferita al capo il conceda. Saria brutto , che un giudice qua venisse colla testa non sana.

La Costanza ti saluta, e ti dice che non ti manda nè ferraiolo , nè orologio , perchè non vuole esporre queste cose a tanto evidente pericolo d'essere perdute.

Baciami Cassi le mille volte , ed ama il tuo -- *Giulio*.

Di Pesaro . . . Marzo 1815.

31. **E**ccoti nuove brighe: e con queste incomincio il ringraziamento di quelle che t' ho già date. -- Ho promesso un taglio di veste alla M... per le sue nozze: Ora sento, che queste si avverino, e mi è debito lo sciogliermi dall' obbligo. Per fare però cosa che le piaccia, ho fermato di prenderglielo in fiera: e di farne te l' arbitro. Mi farai adunque cosa gratissima, se procurerai che questa ragazza sia appagata secondo il merito e 'l desiderio suo. So che non la posso meglio fidare, rammentandomi ancora quella bella tela di color di cielo, onde volevi vestire la tua mamma, e la moglie mia: e in quella bella memoria mi riposo. Guarda d' essere economo al possibile, conciliando la proprietà e l' eleganza allo sparagno. Abbracciami un milione di volte il mio Cassi, e digli che lo aspetto in questi beati colli, con più ardore, che non una innamorata: e tu amami siccome io t' amo, e ti amerò in perpetuo. -- Di Villa a' 12 d' agosto 1815.

32. **H**o ricevuto tutto , e di tutto ti ringrazio *etiam atque etiam* : Mi spiace solo che dopo i tanti affanni che ti se' tolti per amor mio, hai voluto aggiugnere ancor de' regali troppo sontuosi , e maggiori alla parsimonia dell' amicizia . Basta : queste cose io perdono a te solo pel grande e candidissimo amore che ho posto in te. Fa intanto ch' io sappia quale spesa hai fatto per redimere le mie robe dalle mani de' ladroni. Chè io voglio saperlo ad ogni costo : e il vuole anche la Zanucchi : la sarebbe proprio una gentile cosa, che per sopraggiunta a tante pene che soffri per noi , avessi ancora a perdere nella borsa. In somma il voglio , e il debbo sapere , ond' io possa aggiugnere anche questi agli altri denari , che ti debbo. -- Per non moltiplicar lettere, dirai a Cassi che oggi viene a Pesaro mio suocero con Borghesi; e che tutti andiamo a Sant' Angelo: che dunque se la sbrighi, e venga subito col suo Lu-

cano : che Monti si trattiene pochissimi giorni, perchè è obbligato a tornarsene a Milano subito: se mai Cassi non fosse in fiera, fammi grazia di scriverglielo. Amami secondo ch' io t' amo , ed abbracciami ch' io t' abbraccio. Addio.

Pesaro 17. Agosto 1815.

AL MEDESIMO -- IN ROMA

33. **P**el primo conoscerai un Principe de' miei amici: uno de' più dotti d' Italia, fantastico come un Poeta , virtuoso come Socrate , e amico vero de' buoni. Per oggi ti basti questo. In quest' altro ordinario ti farò una Lettera pel mio Biondi: e poi basta : chè meglio di questi non potrai trovare se andassi di là de' segni di Ercole. Amami , e sta sano.

Di Pesaro a' 10 di settembre 1815.

AL MEDESIMO

34. **E**ccoti la seconda lettera : tu la presenterai al mio amicissimo avvocato Biondi che abita a monte Ci-

torio sul cantone dirimpetto la missione. Egli è il più valente de' giovani letterati di Roma; e in cui la gentilezza, e la bontà vanno pari al sapere. Fanne adunque gran conto, e tieni la sua conoscenza per un dono singolarissimo che ti fa il tuo Giulio Perticari.

Di Pesaro 13. Settembre 1815.

AL MEDESIMO -- SENIGALLIA

35. **N**on ti so dire di quanto dolore siami stata la tua lettera per la trista novella della perdita del tuo buon zio: veramente i migliori se ne devono andare, ed egli ha fuggito sapientemente le tristizie degli uomini. Ma non si può a meno di non piangerlo per quelle sue virtù che il facevan così caro a quanti lo conoscevano. Tu però non abbandonarti al dolore, e quando le tue faccende te lo concederanno, ricórdati che vi sono gli amici per trarne conforto nelle sventure, e vieni fra noi che t'aspettiamo. Ti mando le iscrizioni che mi richiedi, e scritte così all' improvviso, e qua-

si colle lacrime. Spero però che fra i dotti del tuo paese non troveranno biasmo. La mia Costanza, e tutti ti abbracciano, ed io soprattutto. Addio.

Di Pesaro a' 23. di novembre 1815.

AL MEDESIMO

36. **T**u se' sempre quel gentilissimo Solustri, che ci opprime di cortesie: e tutti ti ringraziamo delle squisite salciccie, e de' finocchi, e del moscato. Nè di sì bei doni potrò rimertarti mai; chè veramente la nostra Pesaro non fornisce tante eleganze al palato, come la tua Senigallia. E di qua non posso darti che cibi austeri e rigidi da stoico, come il vedrai nella mostarda condita di senape, e nel vino misto d' assenzio, che ti mando. Questo servirà a trarti dalla tua mollezza, ed avvezzarti a cose aspre, e quasi spartane, come si conviene ad anima piena di forti e nobili pensieri antichi qual è la tua. Pensa poi che ti aspettiamo tutti, anzi ti vogliamo con noi: e fa di sbrigar prestamente i negozii della casa, perchè

gli amici tuoi possano godere della soavissima compagnia tua: Chè questo è il dono più grato che tu possa fare a' tuoi conoscenti, non potendo tu essere conosciuto senza esser desiderato. Addio.

Di Pesaro a' 20 di dicembre 1815.

AL MEDESIMO

37. **S**perava di venire in Senigallia, ma tutti i diavoli dell' inferno si sono scatenati contro: tantochè ho creduto che questa tua Senigallia siasi fatta la via del Paradiso che i diavoli non vogliono che ci si venga. Spero però di rivederti: anzi lo voglio ad ogni patto: chè il passare sette miglia lungi da casa mia senza venire a chi ti ama, sarebbe una vergogna, una bricconeria. In somma tu verrai, se non vuoi che t'abbiamo in conto di un ossesso, che fugge gli Esorcisti. Abbracciami Cassi: e digli che lo attendo collo Sgricci: che imiti Maometto, il quale dopo avere scongiurato per tre dì una montagna a recarsi da Lui, vedendo che la pove-

rella non lo poteva, andò egli da Lei: anzi fate a mio modo, venite tutti tre. Si signori: in questa dolcissima speranza ti fo di cappello, e ti bacio gli occhi.

Di Pesaro 17. Agosto del 1816.

AL MEDESIMO — IN ROMA

38. **P**arto il giovedì dopo le feste di Pasqua: e il sabbato sera avanti la domenica in albis spero d'essere in Roma. Io vorrei abitare o col Borghesi mio, o con te; e per meglio dire con chi di voi si trovi un padrone che abbia due letti, e due camere da affittare per uso mio, e pel mio servitore. Avrò ancor meco un mio legno da viaggio: e mi faresti grazia trovandomi un luogo ove riporlo. In ogni modo poi fa che alla porta del popolo io trovi l'indirizzo di Borghe-
si, o il tuo: onde sappia dove battere la testa. Salutami i nostri amici, ch' io ardo di riabbracciare. Addio.

Di Pesaro marzo 1817.

AL MEDESIMO -- IN SENIGALLIA

39. **S**ii il ben venuto: il vedi che quando te ne vieni verso noi tutte le cose ti vanno prospere, e liete? e quando te ne dividi, Sant' Antonio stesso ti fiacca le braccia? Intendi adunque che se ancor questa volta te ne andassi senza vederci, ti cascherebbe addosso qualche gran malanno del cielo: che ha sempre tanta misericordia che basti, per far rompere il collo ai rompitori d' amicizia, siccome tu sei. In somma io ti scrivo dai beati ozii del mio Santangelo: ove sono fuggito per timore del caldo, e della peste: e qua dovrai venire avanti che tu parta a scontare le tue colpe, che t' hanno sviato dall' antica tenerezza pe' tuoi buoni ed eterni amici. Sta sano, ed ama il tuo amantissimo Giulio Perticari.

3. Luglio 1817.

AL MEDESIMO — IN FERMO

40. **T**i prevengo che di qua si parte sabbato mattina. La sera in Anco-

na, lunedì a Loreto : martedì a Macerata, mercoledì al porto. Giovedì a Fermo per istarcene teco tre dì: e poi obbligarti a tornare a dietro con noi. È in nostra compagnia il M. Romagnoli, e vuole che te ne prevenga. Mi consumo di abbracciarti : Addio mio caro. Ama il tuo Giulio.

Pesaro il dì di S. Terenzio tra i fulmini e le tempeste.

AL MEDESIMO -- IVI.

41. **T**i domando perdono in ginocchioni del mio tanto tardare: ma ho avute tante noie, e tante faccende che avresti avuta pietà di me, se mi avessi visto così faticato. Perdonami dunque, e sta zitto: chè ancor io perdonerò te, quando tu farai qualche cosa di peggio.

Ho mandato lo scritto all' Hercolani per mezzo d' Artaldi: non dubitare. Di quello ti possa servire in Roma, comandami liberamente, e vedrai com' io ti sappia servire. Colà aspetto tue lettere: là sarò intorno ai 15 del corrente.

Ti raccomando un' esigenza di certo denaro, che il Cav. deve avere dal Sig. ed egli stesso te ne scriverà. Assisti questo mio ottimo amico in questo piccolo affare, per quanto il concede la tua Assessoriale autorità. Te ne sarò gratissimo. Addio mio buon Solustri. Ama

Di Pesaro agli 8 di novembre 1818.

Il tuo *Giulio*.

A FRANCESCO VILLARDI

A PADOVA.

42. **S**ignore ed amico: Dovrei scrivervi molte parole, e tutte adornate di ringraziamenti e di lodi, se volessi dirvi pure una parte sola di quel tanto che vorrei dire e dovrei. Ma mi è dato lo scrivervi poche righe, e queste sieno per rallegrarmi con voi della bell' opera che avete impresa ad onore de' nostri celebri cittadini, e a pro delle nostre lettere. Che siate benedetto! Ne strideranno i magri giudici che tutto sanno, e la loro lingua non sanno: e con quelle false e paz-

ze dottrine l'hanno messa in rovina, anzi menata a niente. Ma ne stridano, e se ne straccino gli occhi: ciò nulla monta. I savii guardano al cielo lombardo, e specialmente al Cesari e al Pindemonte, che sono stelle che splendono a tutta Italia: e non le veggono que' soli ciechi che pur vogliono sedere a scranna con quelle vedute corte più dei loro nasi. Quasi mi pento di avere scritti interi volumi contra quella baldanza fiorentina: perchè dove i fatti sono sì aperti, le ragioni si fanno vane, quantunque gravi e certissime. Ma voi finalmente coglierete l'ultima e più allegra corona che sia rimasa a cogliere in questo aringo. Una sola preghiera intanto io vi faccio: ed è che significiate al Cesari com'io l'ami e l'onori, e lo chiami *pater elegantiarum*, anzi maestro di coloro che le sanno. Quindi argomentate in quanta stima io tenga pur voi che siete tutto informato a così nobile esempio. E con questo io vi offero la mia amicizia, e me stesso in tutto ch'io valga. State sano.

LETTERE

D' AFFARI E DI COMMERCIO

PER DIMANDARE DANARO.
AD IMPRESTITO.

Signore, gli attestati d'amicizia, e le offerte officiose che più e più volte mi avete fatto, mi dan coraggio a profittarne al presente. Avendomi ritardato i miei debitori, io mi trovo presentemente in bisogno della somma di dugento scudi per fare un pagamento a cui non posso dare ulterior dilazione. Io sono ben persuaso, che se vi sia comodo il poter disporre di questa somma, non mi negherete oggi il favore; ed in caso contrario mi avviserete tosto, per poter mi rivolgere ad altra parte. Se però potete mandarmi detta somma, vi prometto in un mese di restituirvela,

e son d' avviso che in simile occorrenza non dubitate della mia puntualità nel rendervi il contraccambio del servizio che da voi avrò cortesemente ricevuto.

Vostro ec.

RISPOSTA.

Io mi trovo fortunatissimo, Signore, di avere in cassa la somma che vi abbisogna: ve la spedisco, e non datevi briga per restituirmela al tempo divisato. In vece di un mese conveniamo di tre, poichè sino a tal termine non ne avrò bisogno.

Vostro ec.

ALTRA RISPOSTA SULLO STESSO SOGGETTO.

Mi rincresce all' ultimo segno, Signore, che la domanda di un amico pari vostro mi sia venuta sì male in tempo, poichè l' impossibilità, in cui sono di spedirvi ora la somma, di cui abbisognate, vi farà supporre che non vi sia in me buona volontà. Credete nulladimeno che la mancanza di fon-

di è l' unica causa del mio rifiuto.
Un' altra volta forse sarò in miglior
situazione.

Vostro ec.

PER CHIEDERE CERTI ARTICOLI
DI PREMURA.

Signore, una domanda rilevante
di mi vien fatta in questo mo-
mento; me ne farebbe di bisogno . . . ,
ed il tutto dovrebbe essere consegna-
to per il 15 del corrente. Osservate se
potete provvedermi per intiero que-
sto articolo e farmelo avere immanca-
bilmente per il 12. Se voi non potete
ciò eseguire, non me lo promettete, ve
ne prego, imperciocchè sarei sforzato,
dopo questo giorno, di nulla ricevere
di ciò che mi faceste pervenire; la
mia promessa, per causa della vostra,
essendo mancata, a nulla mi servi-
rebbe più la vostra spedizione, e mi
sarebbe svantaggiosa affatto. Compia-
cetevi di rispondermi al momento e
francamente, acciocchè non ci' met-
tiamo in impaccio nè l' uno nè l' altro.

Vostro dev. ec.

PER PREGARE UN MERCANTE A PAGARE
IL CONTO CORRENTE.

Non essendomi rientrate parecchie partite sulle quali io faceva conto, e trovandomi astretto da più pagamenti che non saprei differire, mi veggo contro mia voglia obbligato a pregarvi di terminare il nostro conto corrente. Non essendo voi in grado di rimettermi l'intera somma, molto mi obblighereste nel pagarmene almeno la metà.

Vostro ec.

RISPOSTA

Signore, io mi stimo fortunato in questo momento di poter conformarmi ai vostri desiderj. Io vi mando un ordine a vista pel totale della somma, che vi sarà pagato dai Signori R. Ho l'onore ecc.

ALTRA RISPOSTA

Signore, mi riesce inaspettato il pagamento che mi domandate in que-

sto istante. In vista dell' accordo fra noi fatto di pagare per il 15 gennajo, ho disposto de' miei fondi, dai quali non potrei nulla dedurre senza mettere me stesso in qualche imbarazzo. Mi rincresce assaissimo di questo contrattempo, e vi prego perciò a non imputarlo a difetto di volontà.

Vostro ecc.

DI UN VENDITORE AL MINUTO
AD UN NEGOZIANTE ALL' INGROSSO

Signore : v' invio la lista degli articoli che prenderò, qualora il prezzo mi faccia sperare un onesto vantaggio. Pertanto vi prego a notarmi i precisi prezzi. Vi prego inoltre a dichiararmi quali sono i termini che accordate pei pagamenti alle case conosciute dalle quali gl' impegni sono stati sempre adempiti con esattezza.

Vostro ecc.

RISPOSTA

Signore, a tenore della nota dei prezzi che mi avete spedita e del credito che accordate, vi prego a man-

darmi gli articoli della lista qui posta in fronte. Ricevuta che avrò la vostra lettera d' avviso , vi farò passare la somma per intiero in tre viglietti , dei quali la scadenza è di un mese l' uno dopo l' altro.

Ho l' onore , ecc.

D' AVVISO

Ho l' onore d' avvisarvi che , secondo la vostra dimanda , ho consegnato al procaccio per l' ordinario di domani , 15 , le mercanzie che mi avete commesse , e che troverete comprese nell' annessa fattura. Spero che sarete soddisfatto della loro qualità e della prestezza adoperata per farvele pervenire : egli è questo il più vivo desiderio del vostro devotissimo servitore.

RISPOSTA

Signore , ho ricevuto la lettera , della quale mi avete onorato in data del 12. e pochi giorni dopo la balla speditami. Ho motivi di esser contento della vostra spedizione ; e , a dirvi il

vero, desidererei che le altre merci fossero sempre così. Mi affretto, nel mentre che queste non sono ancora esaurite, di domandarvi la spedizione di altrettante, sul timore che ciò che poi verrà non sia di tanto buona qualità. Vi rimetto colla presente lettera un ordine a vista sopra M. L. per l'intero saldo del mio debito.

Vostro ecc.

DI UN MERCANTE AD UN PARTICOLARE
PER PREGARLO A PAGARE LA SUA PARTITA

Le attuali circostanze, ed il bisogno in cui trovomi di danaro, mi costringono a presentarvi la nota di quanto ebbi l'onore di somministrarvi un anno fa. Avrei desiderato di non molestarvi, ma la necessità mi vi costringe; e mi giova credere che non lo avrete a male. Ecco la nota.

12 gennajo -- 14. braccia panno

Elbenf a Sc. 5. il braccio Sc. 70. 00

16 febbrajo -- 4. *gilets*. . „ 8. 00

Sc. 78. 00

	Riporto Sc.	78. 00
8 marzo -- 32 braccia e $\frac{1}{2}$ vel-		
luto a Sc. 1. il braccio . ,	32. 50	
21 detto -- 12. braccia e $\frac{1}{2}$ sajo-		
ne nero di seta a Sc. 4. il		
braccio ,	50. 00	
	Somma Sc.	160. 50

Qualora foste in istato, Signore, di pagarmi la presente somma in questo momento, renderete obbligato chi si dice

Vostro ec.

Signore

Vi prego a spedirmi colla maggior prontezza i capi al piede di questa mia descritti. Ma desidero che sieno della maggiore perfezione. Per ora non vi posso che mandare la metà del danaro, e l'altra metà dopo il respiro di 3. mesi. Ma pagherò a pronti contanti ciò che somministrerete per l'avvenire. Ho l'onore d'essere, ec.

I capi sono

RISPOSTA

Ho eseguito, mio caro signore, con tutta puntualità e col maggior piacere, quanto mi avete ordinato nell' ultima vostra data ai 25 del corrente. I capi in essa descritti sono tutti del miglior gusto, e mi lusingo che ne sarete contento, come sarò contento anch' io: anzi mi farete cosa assai grata se dopo i tre mesi di respiro, m' invierete li scudi 300. che fanno appunto la metà della somma, di cui andate debitore. Sono colla più perfetta stima e rispetto, ec.

ALTRA

Ho ricevuto la lista della mercanzia che vi siete compiaciuto di mandarmi. Ho scelti i seguenti, che favorirete di spedirmi con ogni celerità.

Pezze N. 5 di panno di Francia.

Dozzine „ 3 fazzoletti di seta.

Pezze „ 2 bambagino.

Dozzina „ 1 di calzette di stame.

Pregovi che siano di ottima qualità, e il tutto mi si faccia al più ristretto prezzo che sia possibile: e intanto

vi spedisco Sc. 85, e il restante vi sarà dato a pronti contanti fra quindici giorni al più. Sono colla maggiore osservanza, ec.

Perugia, Sig. Giovanni Beado.

Roma il 18..

In mancanza di favorite vostre, sono con questa a pregarvi che nel caso i signori fratelli Carli di Milano si rivalessero sopra di voi per circa scudi 3800 banco per mio conto, vogliate onorar la loro tratta, rimanendo sicuro che non mancherò, come al solito, di provvedervi di mie rimesse prima della scadenza, e con tutto l'affetto salutandovi.

Daniele Hoch.

Bologna, Sig. Francesco Romanelli.

Faenza il..... 18....

Privo di riverite vostre, sono con questa a significarvi che i signori fratelli Carli di Milano m'hanno rimessi per vostro conto scudi 2000 banco sopra i fratelli N. N. di qui, che an-

che vennero già accettati. Al maturo
ne procurerò l'incasso, e li porrò a
vostro favore. Sono con tutta stima.

N. N.

Imola Sig. Andrea Baldigiani.

Bologna il..... 18...

La pregiata vostra mi reca
Sc. 900 banco in due appunti dai fra-
telli Viviani di qui a 1, 1/2 uso, de' qua-
li ottenni tosto il necessario, per ri-
tirarne il montante alla scadenza, e
riconoscerne il sig. Pietro Baldi di Fa-
enza, pel cui conto me li rimettete.
Tanto per vostro governo, e con sti-
ma salutandovi, ec.

Pietro Maggi.

Bologna, Sig. Giovanni Damiani

Imola il..... 18...

Per riscontro a favorita vostra de'...
corrente vi serva, che ho già ben ac-
colta per conto vostro la tratta di scu-
di 3000 bance in due appunti del sig.
Giovanni Paoli di Firenze de' 10 corr.
a 1, 1/2 uso, onde al maturo effettue-

rò il pagamento a vostro carico; e tranquillo per conto del rifondo, sono sempre al vostro servizio.

Antonio Mancini.

Bologna, Sig. Damiano Cignozzi.

Imola il.... 18....

La gradita vostra de'... andante m' avvisa la tratta vostra sopra di me, per conto del sig. Domenico Ricci in Ancona di Scudi 1500 all' ordine Giuseppe Mazzetti, che già sono comparsi ed accettati, e in iscadenza godranno la debita estinzione a carico del mentovato amico d' Ancona; salutandovi sono

Filippo Valletta.

Imola, Sig. Domenico Ermini

Faenza il 18....

Nell' avvanzarvi l' acclusa, che il signor Lanzoni di Prato m' ingiunse di farvi recapitare, colgo l' occasione di offerirvi i miei servigi in questa città, tanto per affari di cambio quanto per quelli di mercanzie.

Se credete vi possa essere utile l'opera mia, sì nell'uno come nell'altro, onoratemi de' pregiati vostri comandi, ben certo che saranno eseguiti con zelo e puntualità.

Con rispetto riverendovi.

Pietro Beverini.

RISPOSTA

Faenza Sig. Pietro Beverini

Imola il 18....

Mi è pervenuta la cara vostra de'... insieme all'acclusa del sig. Lanzoni di Prato, e vi sono obbligato per le offerte cortesi che in quella mi fate. Vi prego in conseguenza di farmi sapere col prossimo ordinario i prezzi correnti degli articoli che ingiunti vi segno. Per poco che vi trovi da profittare non mancherò di rivolgere a voi le mie domande, che potranno farsi sempre più rilevanti.

Domenico Ermini.

Imola il 10. febbrajo 1840.

Per Scudi 300. mon. eff. corr. F. B.

A vista pagate per questa mia prima di cambio all' ordine S. P. del Signor Luigi Fantoni Scudi trecento, moneta effettiva corrente F. B. valuta cambiata col medesimo, che voi passerete secondo l' avviso. Addio.

Giuseppe Guastalli.

*Al Sig. Giovanni Borghini,
Bologna.*

LETTERA DI CAMBIO A PIU' GIORNI

Ancona, 5 Agosto 1840.

Per Scudi 250. mon. eff. corr.

A giorni quindici vista pagate per questa mia prima di cambio, all'ordine S. P. del Sig. Livio Biancini, la somma di Scudi dugentocinquanta moneta effettiva corrente, per valuta avuta in tante mercanzie di piena mia soddisfazione, che passerete secondo vi si avvisa. Addio.

Fabio des Marais.

*Al Sig. Niccola Bolognini
Senigallia.*

LETTERA DI CAMBIO A USO.

Faenza, li 4. Aprile 1840.

Per Scudi 500. mon. corr. F. B.

A tre usi data pagate per questa mia prima di cambio, all'ordine S. P. del Sig. N. N. Scudi cinquecento, moneta corrente f. b. per valuta cambiata, che passerete secondo l'avviso. Addio.

Lodovico Marmi.

*Al Sig. N. N.
Imola.*

VIGLIETTO ALL' ORDINE

Per il presente mio ordine (o in virtù del presente ordine) vi compiacerete pagare ai Signori N. N. e C. la somma di Scudi trecento, moneta corrente F. B. per valuta avuta in contanti dai medesimi.

Ravenna, li due Marzo 1840.

N. N.

ALTRO.

Bologna, 8. Gennaio 1840.

Pagherò, alla fine del prossimo venturo mese di marzo, all'ordine S. P. del Sig. Verzoni la somma di Scudi 80. moneta corrente f. b., per valuta avuta in mercanzie di piena mia soddisfazione.

N. N.

ALTRO.

Ferrara, 1. Aprile 1840.

Per Scudi 300.

A due mesi data, pagherò all'ordine del Signor N. N. la somma di Scudi trecento moneta corrente f. b., per valuta avuta dal medesimo in contanti.

N. N.

VIGLIETTO O SEMPLICE PROMESSA.

Io sottoscritto riconosco dovere, e prometto pagare il 20. giugno prossimo venturo, al Sig. Bandinelli la somma di cento Scudi moneta nostra corrente, che mi ha imprestato in un mio bisogno.

Faenza, questo dì, ec.

D. Bonucci.

Vaglia per Sc. 100.

PROMESSA SOLIDALE.

Noi sottoscritti promettiamo pagare *in solidum*, il 31. Luglio prossimo venturo, al Signor G. Galletti la somma di Sc. seicento che ci ha graziosamente imprestata in un nostro bisogno.

Imola, 6. Marzo 1839.

Bigotti e Menagi.

Vaglia per Sc. 600.

255

MODELLI DI QUITANZE

QUITANZA DI DANARO IMPRESTATO

Io sottoscritto confesso d'aver ricevuto dal Sig. N. N. la somma di 40. Scudi che gli aveva imprestati, secondo la sua promessa del 4. giugno p. p., che ho passata in sue mani.

QUITANZA DI FITTO DI CASA

Ho ricevuto dal sig. N. la somma di scudi venticinque ch'egli paga per fitto di casa di mesi sei decorsi a tutto il corrente novembre per un appartamento affittatogli nella mia casa, situata nel borgo de' Lanieri, dei quali gliene fo quitanza, e dico Sc. 25.

In fede N. N.

QUITANZA PER INTERESSI DI DENARI IMPRESTATI.

Confesso d'aver ricevuto dal sig. Ponti la somma di scudi quindici per

un anno d'interessi sulla somma di scudi trecento che mi deve, scaduta il primo gennaio 1840.

ALTRA QUITANZA SE IL PAGAMENTO
NON SIA PER INTIERO.

Confesso d'aver ricevuto la somma di milledugento scudi a conto della somma espressa nel presente obbligo.

ALTRA PER RIDUZIONE O SIA RESIDUO.

Ridotto il presente obbligo alla somma di quattrocento scudi, che ho ricevuto in contanti.

Bologna questo dì 10 luglio 1840.

ALTRA

Dichiaro aver ricevuto Scudi cinquecento, e quindi il presente obbligo è residuato a soli scudi quattrocento venti.

Imola 16 settembre 1840.

N. N.

257

MODELLO DI UNA POLIZZA DI
CONDOTTA

Sig. N. N. Bologna

In Imola li 18 Settembre 1840.

Per condotta del vetturale N. N. vi restano spedite le appiè robe segnate e numerate come in margine. Procurate di riceverle giuste e ben condizionate; e tali essendo, gli pagherete per suo porto Scudi uno e bajocchi cinquanta in tutto, mentre in caso diverso farete stare a conto il detto conduttore, avvisandocene la ricevuta per regola; e caramente vi B. L. M.

N. N. N. 1. a 6. Casse sei Zibibbo.

LETTERA

DEL CAVALIERE

DIONIGI STROCCHI

AL CONTE CAMILLO LADERCHI

Mi chiamate a dire del vostro sonnetto quello che ne penso : dico che ricorda la semplicità de' primi tempi della poesia : dico ch' è miglior sorte trovarsi là dove nasce una bell' arte, che dove muore. Lodo quindi che vi piaccia seguire il modo che l' Italia accortamente ha tolto , di richiamare cioè a' suoi principii la lingua e lo stile , lo che è medicina generale a tutti gli ordini delle umane cose , quando sono guastì : dico che ci siete d' ottimo sentiero, ove dal ben disposto ingegno e dalla scorta de' migliori esemplari non potete sperarne altro che onore e lode. Non cercate

la novità ne' concetti : nuove e leggiadre siano le fogge di adornare i sensi piani e naturali che sono nell' intelletto e nell' animo di ciascuno che legge. Qui sta la somma e il misterio della poesia. Il vostro maestro vi farà con esempj conoscere questo vero , nel quale è riposta la critica e il gusto delle lettere. Le cose sono già trovate o dalla filosofia o dalla storia : tocca allo scrittore trovare i colori dell' eloquenza , che è lo stile : e lo stile non è già parole : ma pensieri : pensieri secondarii che adornano l' idea primaria. Questa semplice e vera come la natura : quelli pieni di tutte le dovizie dell' arte e della fantasia, a cui tocca l' inventare tropi e figure ; che il giudizio deve temperare con rigida censura. Ma il giudizio e la fantasia sono rari a lasciarsi trovare insieme, e rari però sono gli scrittori. Nel seicento la fantasia abbondò sino alla lussuria : ma ci fu penuria estrema di giudizio : indi quelle risa e quella infamia. Il lodato cinquecento ormò l' aureo trecento ; in cui si trovano tutti gli esemplari della più

nobile eloquenza dopo quelli di Grecia e del Lazio. Schietto, abbondante linguaggio: ornamenti di un dire divino. Venne a Pietro Bembo il talento di tórre la cittadinanza a più vocaboli: e là dove sperò ingentilire, impoverì il tesoro della nostra lingua, che ora con ogni studio procaccia di vendicare le sue ragioni. Fu lodato dai contemporanei, e l' Ariosto anche esso (che di sua gloria è debitore prima al suo divino ingegno, poscia alla lingua del trecento che d' ogni vocabolo, d' ogni vezzo, di tutte le ricchezze di quello si vestì) non dubitò di far plauso all' opera dell' amico, che quantunque ingegno preclaro, e scrittor valoroso, in questo nocque alla prosperità delle italiane lettere che allontanò gli studiosi dal leggere negli scritti del trecento. Là sì che si può vedere cosa è bellezza di poesia: e come e per quali vie sovra di quelle s' innalza la poesia. Semplice e ben lontana dal color poetico è quest' idea: *Non vorrei esser biasimato dalla posterità non dicendo il vero*; la giudiziosa fantasia di Dante con secondarie

idee solleva questo originario concetto alla ragion poetica, dicendo:

*Che se al vero son timido amico,
Temo di perder fama tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.*

Semplicissimo è il dire: *le geste de' Romani da Romolo a Tarquinio*; ma vien l'arte a nobilitarlo sì che tocchi la ragion poetica: e in vece de' Romani mette l'aquila, l'augel romano, e dice:

*Ciò ch' egli fe' dal mal delle Sabine
Al dolor di Lucrezia in sette regi
Vincendo intorno le genti vicine.*

La poesia poi del secolo scorso che possiamo dir nostro, non si distinse dalla prosa che pel ritmo: parlo dell'indole generale del secolo che sviato per fallace traccia vaneggiò dietro a' sconci modi di straniera favelle. Chi piglia a scriver prose e versi, piglia gran soma a portare, e bisogna ben considerare: *quid valeant humeri*: per non cadere in via, e non far di sè ridere gli spettatori non sempre amici a chi tenta nobili imprese e cerca farsi singolare dall'altra gente. Bisogna leggere ne' latini scrittori, e mas-

simamente in Cicerone e Virgilio. Di là si derivano le nostre lettere: e finchè durò l'amore della lingua latina, fiorì l'italiana: e quando si smarri l'una, fu smarrita l'altra. Dante dice con verità di avere imparato poesia da Virgilio: e nella lingua del suo maestro avea cominciato il suo poema. Petrarca ha scritto assai più cose in latino, e fu coronato pel suo poema intitolato l'Africa, che è in esametri latini. Ariosto era incerto in quale delle due lingue dettasse il suo Orlando: il suo stile latino è perfetto direi quasi quanto l'italiano. I versi latini del Tasso non adeguano quelli dell'Ariosto: così lo stile del suo poema. Il Poliziano, il Sannazzaro, il Bembo, il Casa, il Navagero, il Molza, a' nostri di Francesco Zanotti erano maestri nelle due lingue: e sono ornamento e lume delle italiane lettere: le quali se vi piacesse di professare, non vorrei che le scompagnaste dallo studio della lingua greca. Era questo un patrimonio splendidissimo dell'Italia, ma pare che qua e là ne rinasca fra noi lo studio

e l' amore. Seguite l' incominciato cammino , in cui se vi foste pur tolto di pervenire alla eccellenza , sarà certo commendevole ed utile lo studiarsi in un' arte che fa di selvaticchi gli uomini gentili e domestici, infiora le scienze e la vita , ci allontana dal vulgo e da' costumi e da' dilette vulgari, insegna a tollerare la buona e l' avversa fortuna e gli uomini non buoni. Importa perciò molto il tener dietro a' sicuri e veraci insegnamenti, il difetto de' quali assai più nuoce che il difetto dell' ingegno. Voi di questi non patite. Eccovi alcune norme che possono reggere a buona meta i vostri studii. Le ho dettate con quell' amore che porto alle nostre lettere , che vorrei veder fiorire in ogni angolo d' Italia : e perchè mi rallegro ovunque trovo anime gentili che si adoprano ad onorare la nostra classica favella : e veggendo come dispensate i fiori degli anni vostri in questi studii, con voi e co' genitori vostri mi congratulo tanto , quanto vorrei che altri un giorno lo dovesse fare con me. State sano. -- Li 7 maggio 1816.

Quinto Idus Junii 1840.

REIMPRIMATUR
Pro M. R. P. Vic. S. O.
S. C. GIORGI Rev. Dep.

REIMPRIMATUR
Æ. SBARRETTI Vic. Gen.

702465



